

# Mostra Internazionale del disegno infantile dedicata ai figli degli Italiani all'Estero

VANCOUVER.-Si è chiusa al Centro Leonardo da Vinci, la mostra internazionale del disegno infantile. Una giuria composta dalla Prof. Verbera Donati, dall'aptrice Sig.ra Serreghi, dal Prof. Romy Ferrara, dallo scultore pittore Cos-tantino Persiani, ha scelto, da una massa di centinaia di disegni, i lavori più meritevoli. Ora le pareti sono tr-nate spoglie e mostrano i vuoti pannelli di juta, su cui, per un mese, le immagini pit-toriche dei ragazzi italiani vi-venti scottovari climi terrestri hanno irradiato la loro ma-gia ed i loro messaggi.

Per chi ha cuore per la scuola e per chi vive a con-tatto con le vibranti emozio-ni giovanili, quella sarà vo-cata è un poco il simbolo del-l'abbandono che ogni anno, ad una certa stagione, avviene in tutte le scuole del mondo. Il dissolversi galo delle sco-laresche, il trepido, segreto pensiero degli insegnanti-ad-dio ragazzi! addio e arriva-derci! Anche noi diciamo ai nostri piccoli artisti addio, e arriveremo alla prossima mostra.

Ci sarebbe da fare un lun-go discorso su quanto si è potuto captare da quei dise-gni, ma sono cose che ri-guardano piuttosto la psico-logia ed i contesti sociali in cui vivono quei ragazzi. Co.

se che servono piuttosto alle altre sfere della pedagogia che oggi, non possono dimen-ticare l'ampiezza dei confini della terra né l'importanza della presenza umana di tan-ti gruppi etnici, ciascuno con i suoi problemi, la sua sto-ria, il suo folklore, i suoi pregiudizi, le sue proteste, ma anche con le sue estasi

terrene. Un fattore importan-te si è potuto trarre tutta-via, va'evole per i ragazzi di tutte le razze. E' impos-sibile vivere e conservare le proprie caratteristiche nel rispetto delle caratteristiche altrui. E, non c'è come lo stato dell'adolescenza che possa captare il meglio e blandire l'urto delle culture e trasportare a modo in im-

magini personalizzate e allo stesso tempo universali. A chiusura i questo bre-ve commento, vorremmo cita-re uno dei pensieri del gran-de scrittore americano Mark Twain, "Attenti signori miei, perché è da questa puerizia che afferra spicchi di mondo e ve li getta brativamente su fogli di carta, che verranno gli uomini di domani: i

capi di stato, i generali (se li vorrete), gli ingegneri, gli avvocati, gli scienziati, gli ar-tisti, gli operai. E voglia il cielo che questa puerizia per una misteriosa e comu-ne intesa abbia a creare un mondo più civile, più ricco di profondi significati, più adatto a celebrare l'uomo con tutte le sue pena e le sue vit-torie interiore".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

R' ECU di TELE di Vancouver del 16-VII



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di

*Roma*

del

*16-VI*

### brevi dall'estero

■ Il Comitato nazionale di intesa tra le associazioni e organizzazioni degli emigrati italiani in SVIZZERA informa, con un comunicato stampa, di aver rivolto un appello al nuovo Parlamento italiano per ottenere una legge per la riforma dei Comitati consolari.

■ A Waterschei, in BELGIO, si è svolta la festa dell'Unità. Oltre 800 connazionali hanno partecipato al comizio e alle manifestazioni per festeggiare la vittoria elettorale del PCI.

■ I LUDI del LUSSEMBURGO comunicano che, grazie alla iniziativa delle donne democratiche emigrate, 30 bambini figli di nostri connazionali sono partiti per Cesenatico per una vacanza al mare.

■ Nella sottoscrizione per la stampa comunista, dopo

i risultati della scorsa settimana di Zurigo e Ginevra, si registrano quelli delle Federazioni di BRUXELLES (4 milioni di lire), di COLONIA (1 milione e mezzo), di LUSSEMBURGO (1 milione) e di STOCCARDA (1 milione e mezzo).

■ Un esame del voto del 20 giugno è stato fatto in un attivo al circolo Gramsci di LONDRA. Per il 25 prossimo è indetta una assemblea informativa nella quale parlerà il compagno Nestore Rotella del CC del PCI.

■ Numerose sono state le riunioni tenute nelle ultime due settimane della Federazione di COLOGNA, oltre che nella stessa città, si sono svolte nei centri di emigrazione di Düsseldorf, Bielefeld, Leverkusen, Hagen, Hemer, Schwerte, Leitnitz.



Ministero degli Affari Esteri

GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

HA

111

Tra gli atleti e i funzionari del villaggio olimpico

# Vigilia a Montreal

Eccezionali misure di sicurezza - Ci si interroga sul destino dei Giochi, vittime di una espansione abnorme e di una soffocante morsa organizzativa - Una sola candidatura, Teheran, per la edizione del 1984 - Qualche incontro con rappresentanti della comunità italiana in Canada

DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'UNITÀ di Roma

del 16 - VII

## Dal nostro inviato

MONTREAL, 15

Il rito per entrare nel villaggio olimpico comincia 24 ore prima, fra trepidazioni e maneggi da cospiratori. «Sapete, i permessi sono pochissimi, dieci in tutto... e i controlli sono severissimi...». Primi mugoli di protesta: «Certo, ne date troppi alla RAI-TV... altrettanto gli americani vanno in due, il giornalista e l'operatore, mentre gli italiani vanno in quattro: l'intervistatore, l'operatore, il fonico e la segretaria, anzi magari qualcuno si porta pure la moglie...». Comunque, più o meno all'alba, si parte. Il metrò è velocissimo e stimola oltraggiosi confronti con la veterana «talpa» di Roma anche se all'uscita non manca la sorpresa: una rampa di interminabili gradini, con il consueto cortese cartello «cari signori, abbiate pazienza, la scala mobile non siamo riusciti a finirla in tempo».

Appena fuori, comunque, è già un clima tratto pari pari da «Quel pomeriggio di un giorno da cani». Macchine della polizia con lampeggiatori accesi che bloccano trasversalmente la strada, militari con mitra, pistola, baionetta e walkie-talkie piazzati lungo la cancellata di ferro, one-tre-cento curiosi ammassati lungo il tendone che funge da ingresso, chioschi di hot-dog e Coca-Cola, cacciatori di autografi con quaderni zeppi di firme sconosciute. Il rito comincia a celebrar-

si. Primo sbarramento, controlli, occhiate alle tessere e alle fotografie, passaggio al detector, nuova fila all'ufficio permessi, scambi di lasciapassare, firme, nuovo sbarramento, nuovo detector e finalmente via libera per il villaggio. Già, e adesso?

Naturalmente ci si dirige alla «casa italiana», attraversando corridoi che rimbombano di martellate e trapani elettrici. Nella quattro stanze adibite a ufficio l'attività sembra frenetica quanto disorientata: gente che passeggia nervosamente da un tavolo all'altro lanciando ogni tanto ordini a un invisibile subalterno, il telefono che squilla con cinque persone che si precipitano a rispondere, concitati scambi in gergo, infermieri che frugano disperatamente su tutti i tavoli alla ricerca di moduli decisivi.

## Va molto il castoro

In un angolo, abbandonato su una poltroncina, il presidente del CONI Onesti si guarda intorno con aria perplessa e un po' spaziosa, prima di dedicarsi alla tazza di caffè. «Guardi, per Toucan, io mi sono chiamato fuori... se la sbrighino fra di loro, la questione è rognosa assai... mi fanno ridere quelli del CIO che dicono che la politica non deve entrare nello sport: e loro invece che fanno...? Io comunque, si sa come la pen-

so... sono stato il primo ad andare a Pechino... aspetti che le racconto cosa mi dicevano i cinesi...».

Di nuovo fuori, a cercare gli atleti, a respirare il clima di «giorno incontro della gioventù». Ma gli atleti sono quasi tutti fuori, ad allenarsi, e nella maggior parte non gradiscono affatto occhi estranei. E il clima è quello di un pomeriggio di ferragosto: qualche bivacco sull'erba, piccoli gruppi sotto gli ombrelloni che chiacchierano stancamente bevendo latte e Coca Cola.

A mezzogiorno, finalmente, il villaggio comincia ad animarsi. Ed è festa di colori, di tute sgargianti, di gridoloni, di saluti e abbracci. Gli atleti della RDT sembrano i più riservati, qualcuno li vuole perfino immutcolti, i sovietici, invece, appaiono i più latini, estroderosi e festosi, gli americani parlano incessantemente e i francesi fanno circolare bottiglie di vino per accattivarsi simpatie. Assieme all'inevitabile traffico di distintivi (con relative quotazioni secondo le difficoltà di venire in possesso) fioriscono i mercati e gli scambi: e parecchi, a occhio e croce, devono aver fatto il pieno in valigia di oggetti di artigianato al momento della partenza. Anche i negozi del villaggio vendono bene: va molto Amik, (ossia il castoro), le mascotte dei Giochi, così pure le magliette, le sculture in legno e le cinaure che — pare — siano prodotte dagli

indiani. A tavola, poi, si fraternizza davvero. Mancano soltanto gli israeliani che mangiano nelle loro stanze. Stanno al 19. piano, l'ultimo, ed è l'unico punto del villaggio inaccessibile: i poliziotti armati sono sull'uscita dell'ascensore per bloccare chiunque, mentre sopra il tetto volteggia un elicottero.

## Il gigantismo uccide

Ritaglio dal

Ma le minacce, per le Olimpiadi, non vengono soltanto dalla paura. La maggiore, forse, viene proprio dal gigantismo. Ecco, riusciranno i Giochi a sopravvivere alla loro stessa abnorme espansione? Dopo Mosca — che certamente ha mezzi economici e attrezzature sportive che la mettono in grado di affrontare con una certa tranquillità i Giochi dell'80 — si troverà qualche altro paese che abbia — oltretutto la volontà — la capacità e i mezzi di imbarcarsi nell'avventura di organizzare le Olimpiadi? E, ancora, per quanto tempo i Giochi potranno resistere a questa smisurata, soffocante morsa organizzativa?

L'interlocutore fa parte del clan e quindi, per carità, niente nome sul giornale: in compenso è sincero. « Certo — dice — su questa strada si va verso la fine... Ma il problema è che tutti si rendono conto del gigantismo, ma nessuno vuole o può interventi

re perché siamo tutti, dico tutti, invischiati in una rete di interessi, di consorzierie, di vere e proprie cosche... Che so, la Federazione internazionale nuoto si lamenta perché hanno meno medaglie rispetto all'atletica; ed ecco che si aumentano le gare in piscina... E poi ognuno preme per inserire il suo sport e soprattutto perché la propria specialità non figuri meno delle altre: ci sono ad esempio tante gare di canottaggio? Bene, ecco che arrivano quelli della canoa e vogliono lo stesso numero di medaglie... Insomma ognuno bada ai suoi interessi, in modo esclusivamente corporativo... E mica soltanto le federazioni, ma tutti... Ecco, anche gli arbitri: decidono, per esempio, che per una gara debbono essere inviati dieci arbitri, e così via, anche se ne basterebbero cinque e naturalmente il carrozzone si ingrossa... »

Un sospiro al cielo e la confessione continua. « Una specie di mafia internazionale, questa è la verità... Adesso è troppo tardi per tornare indietro, e poi chi rinuncia a qualcosa...? Abbiamo perfino il pianista... sissignore, siccome le ragazze della ginnastica sono abituate ad allenarsi con quel « tacco » noi teniamo per un mese in albergo la pianista, giunta apposta dall'Italia, che due volte a settimana si fa una suonatina di musica con le ragazze... Eh, no, per questa Olimpiadi così mostruosamente dilatare non si troveranno più clienti. Tanto è vero che per i Giochi dell'84 abbiamo finora soltanto una candidatura, quella di Teheran, mentre in passato eravamo subissati di richieste ».

Nuova occhiata sconcolata al cielo, che tende a incupire, e si va dagli « italiani in Canada ». Emigrati di un certo tempo, editori e redattori di piccoli giornali locali destinati alla comunità (sono ol-

## Vari Esteri

DEGLI

DELLI

tre 200 mila gli emigrati che vivono a Montreal), pubblicitari per le trasmissioni delle radio private, agenti di viaggio, insegnanti. Un po' tutti si preoccupano di usare le tinte rosse: « Qui c'è lavoro, si guadagna bene, quasi tutti i paesani si sono piazzati. Sì, ci sono pure quelli che restano muratori, ma la maggior parte si è sistemata... ». Qualche problema? « Beh, qui nel Québec, i francesi non ci vedono tanto di buon occhio, i separatisti soprattutto... perché i nostri figli li mandiamo a studiare dagli inglesi, perché gli inglesi pagano meglio e i figli possono fare carriera... ». Ma i francesi non vogliono capire e non ce la perdonano. Forse, allora, è per questo che ogni tanto parlano di mafia, dicono che il capo di « Cosa Nostra » qui è un italiano? « Tutte storie, "Cosa Nostra" è una diretta emanazione di New York, è a New York che fanno capo i racket... ».

Ma è vero che prima delle elezioni sono sbarcati a Montreal parecchi industriali italiani, con le tasche piene di quattrini esportati clandestinamente? « Italiani no, ma i soldi sono arrivati... Io ho pure un ufficio cambi e lo so di sicuro, hanno esportato un mucchio di miliardi... ». Milardi di cosa, dollari o lire? « Dollari, naturalmente, un mucchio di miliardi di dollari... E che ci vuole, è facilissimo, posso insegnarti come si fa in due minuti... ». Le luci si accendono sul grande prato della villa: piscina, sauna, fuoribordo ormeggiato sul lago, patio, barbecue. Il cameriere che serve i cocktail fa intravedere, dalla giacca sbottata, la fondina della pistola. L'uomo dell'ufficio cambi sorride confidente e riattacca: « È facile, davvero, e una volta in banca i soldi, qui, sono al sicuro... Non ci sono i comunisti come in Italia... ».

Marcello Del Bosco



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*La Repubblica* di *Roma*

del 16-11

## Montreal, una città "made in Italy"

C'È QUALCOSA che differenzia questa Olimpiade dalle altre; la presenza italiana nel suo «coté» affaristico. Anzi tutto perché Montreal è città di mafia. E proprio nel settore immobiliare i «mammasantissima» sono potenti. Poi perché il Quebec è provincia «latina», e quindi «cattolicissima», e per questo fatto, coniugato al «tremendo sviluppo» immobiliare di Montreal, ha attirato ultimamente una massa di «emigrati politici» e di capitali italiani.

Il Vaticano ha a Montreal un ufficio impegnatissimo nell'assistenza a questo nuovo tipo di immigrazione. L'Alitalia ha orientato il proprio ufficio commerciale verso il mondo degli affari: altrove questi uffici si occupano soprattutto di turisti, o di «pellegrini», o di emigrati, a Montreal si curano imprenditori, commercianti, investitori in cerca di sbocchi.

Il Canada è da tempo centro di «emigrazione» di grossi interessi italiani. Il presidente della Montedison Cefis ne è stato un antesignano. L'ex presidente dell'Eni Girotti (ora neo-senatore), che in un momento di sconforto ha confidato agli amici perfino una mezza intenzione di prendere la cittadinanza ca-

nadese, l'ha seguito: farebbe capo a lui una società di ingegneria creata alcuni mesi fa a Montreal. Molti hanno acquistato terreni nelle adiacenze di Montreal, nella prospettiva che la città cresca, spesso su semplici prospetti di società immobiliari visionati in Italia. Per alcuni, e tra essi qualche piccolo imprenditore, l'acquisto di terreni è servito e serve per esportare legalmente valuta. Qualcuno pensa al Canada come trampolino di lancio per gli Stati Uniti.

Non è solo per le Olimpiadi, così, che la faccia di Montreal sta cambiando. Alla vecchia immigrazione dall'Italia di braccianti, manovali, artigiani, si sono aggiunti industriali, finanzieri, tecnici. Nei quartieri alti della città, Westmount, Town Montroyal, l'italiano è ormai lingua franca. La comunità francese, maggioritaria, che ha sempre guardato con ostilità agli italiani, perché questi tendono ad integrarsi, nelle scuole e nel voto, con la comunità anglofona, ha era un motivo di antipatia supplementare. Tra nuovi arrivi e vecchie «cosche» si delinea un impero finanziario, immobiliare e industriale italiano che minaccia la stessa supremazia della comunità anglo-ebraica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di

*Roma*

del

*16 - VII*

gran Bretagna

Contro l'emarginazione  
dei lavoratori

### Interrogazione del PCI sulla situazione degli italiani in Eritrea

Sulla situazione della comunità italiana in Eritrea, è stata presentata al Senato dal compagno senatore Franco Calamandrei una interrogazione al ministro degli affari esteri « per avere elementi di informazione precisi e aggiornati sulla situazione della comunità italiana in Eritrea, della cui amara e difficile vicenda giungono notizie sempre più preoccupanti e oscure ». Nell'interrogazione si chiede inoltre di « sapere quali passi il governo intende attuare, quali strumenti mettere efficacemente in opera, e a quali mezzi diplomatici o eventualmente legislativi ricorrere, al fine di assicurare ai diritti e alla sorte di quella comunità, nel rispetto delle norme e accordi internazionali, un'assistenza e una tutela di cui sinora si sono visti segni e risultati quasi nulli ».



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

21 Unità

di

Roma

del

16-11

gran bretagna

## Contro l'emarginazione dei lavoratori italiani

Responsabilità dei governi dc - Interessanti novità

Il numero 4 di *Noi emigrati*, periodico dei lavoratori italiani in Gran Bretagna, sotto il titolo «Dove va l'emigrato italiano in G.B.?» denuncia la scelta di emarginazione che nei posti di lavoro viene compiuta a danno dei lavoratori italiani da parte della produzione inglese che richiede quasi esclusivamente mano d'opera non specializzata concentrandola solo nel settore del lavoro terziario. Questa scelta ha origine negli anni cinquanta quando «nel periodo dello ammodernamento e della ricostruzione dell'industria britannica, il lavoratore emigrato fu chiamato a ricoprire posti lasciati liberi dagli inglesi mentre questi ultimi venivano sottoposti a corsi di aggiornamento professionale».

Relegati nei posti di lavoro più vari e meno qualificati (tra cui il famigerato «catering», il lavaggio dei piatti nei ristoranti), dispersi in miriadi di aziende senza la possibilità di organizzarsi sia socialmente che sindacalmente, con orari di lavoro massacranti e paghe bassissime, gli emigrati si scontrarono pure con il durissimo atteggiamento dei datori di lavoro nei confronti degli emigrati e dei

loro metodi di lotta: da tutto questo alla disperazione e all'individualismo il passo era brevissimo.

A ciò si deve aggiungere il disinteresse dei governi a dirazione democristiana e delle organizzazioni consociari nella tutela dei nostri lavoratori all'estero, la politica discriminatoria di certe associazioni di emigrati nei confronti della gran massa degli italiani in Gran Bretagna, e si capisce perciò come solo una piccola minoranza di privilegiati sia riuscita ad ottenere assistenza e trattamento adeguati.

Ma le cose stanno per fortuna cambiando: la nuova generazione di emigrati, più cosciente e combattiva — scrive *Noi emigrati* — «comincia a capire chi sono quelle associazioni che stanno dalla sua parte e che è con queste che deve portare avanti la sua battaglia unitaria»; decisi a lottare per condizioni migliori per sé e per i propri figli, per il rispetto che è loro dovuto, proprio nella lotta questi lavoratori «hanno dimostrato più di una volta di essere migliori di chi li governa», e il loro ritorno in massa in Italia per votare il 29 giugno e la loro scelta nel voto ne sono forse la prova migliore.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

J-V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Venue

del

16-VII

# Luigi Granelli ha confermato l'impegno dell'Italia a Lomé

## Intervento per la scuola degli italiani nella RFT

I compagni deputati Chiarante, Corghi, Coadre- sco e Raicich hanno pre- sentato una interrogazione ai ministri degli Affari e- steri e della Pubblica istru- zione «per conoscere qua- li passi sono stati intra- presi sul piano diplomati- co e quali provvedimenti sono previsti di fronte al- le recenti disposizioni pre- se dal governo regionale del Reno Nord-Westfalia (RFT) a proposito dello

insegnamento della lingua italiana e più in generale della situazione dei figli degli emigrati italiani nel- le scuole tedesche. Tali mi- sure appaiono configurare una drastica riduzione del- le possibilità di studio per i figli dei nostri emigrati e una ancor più drastica riduzione degli insegnanti italiani, molti dei quali si troverebbero licenziati a partire dalla fine di que- sto mese di luglio».



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il globo*

di

*Roma*

del

*16-7-76*

### Luigi Granelli ha confermato l'impegno dell'Italia a Lomé

BRUXELLES, 15. — In occasione del primo consiglio dei ministri della CEE e dei 46 paesi della Africa, dei Caraibi e del Pacifico aderenti alla convenzione di Lomé, il capo della delegazione italiana, il sottosegretario agli esteri Luigi Granelli, ha dichiarato: «Si è fatto un buon lavoro. L'attuazione degli obiettivi della convenzione di Lomé, uno strumento tra i più progrediti di cooperazione tra 46 paesi emergenti, che diventeranno presto 52 con le significative decisioni prese in questo consiglio di associazione e i nove paesi industrializzati della CEE, e

assai impegnativa.

Non devono tuttavia meravigliare talune difficoltà relative al campo commerciale. Il rafforzamento istituzionale realizzato in questa tornata con la costituzione del comitato di cooperazione industriale, con gli approfondimenti avviati per estendere specialmente nel settore dei prodotti agricoli i rapporti commerciali e per migliorare le procedure di consultazione, è una chiara dimostrazione di volontà politica.

Il traguardo dell'associazione ACP-CEE — ha detto Granelli — non è quello della realizzazione

di una zona di libero scambio, ma quello dell'attuazione di una vitale cooperazione economica tra stati eguali, caratterizzati da diseguale sviluppo.

L'Italia, che ha contribuito con convinzione alla realizzazione della convenzione di Lomé, constata con soddisfazione che si avanza, sia pure con gradualità, verso tale traguardo.

Anche questo processo, altamente qualificante per la CEE, impone, come il governo italiano sostiene da tempo, una coraggiosa riflessione sulle politiche interne alla comunità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *16-VII*

Dopo l'elezione a presidente della Camera

## Un saluto di Ingrao ai lavoratori all'estero

Il compagno Pietro Ingrao, eletto presidente della Camera dei Deputati, ha inviato il seguente saluto ai lavoratori italiani emigrati:

«Ho avuto l'occasione di incontrare gli italiani all'estero proprio in questa campagna elettorale. Ho avuto questa occasione in Germania e in Olanda. Ho visto quanto profondo è il legame tra questi emigrati e il nostro Paese, quanto è appassionato l'amore che loro conservano per la nostra terra e il nostro popolo e quanto sia forte la domanda di rinnovamento che viene anche da loro per ciò che riguarda l'Italia. Credo che hanno tutti in mente che per i loro figli non si debba riprodurre la tragedia che loro hanno vissuto: di doversi separare da questa terra. Perciò mi sembra di grande importanza quello che riusciremo a fare qui, noi, in Italia, per aprire nuove prospettive di lavoro, di progresso e di occupazione prima di tutto per milioni di giovani. Mi sembra però di grande importanza il lavoro che noi dobbiamo saper fare in modo che la nostra rappresentanza all'estero, le istituzioni che abbiamo all'estero aprano un dialogo sempre più chiaro e più profondo con i governi degli altri Paesi. Noi lottiamo per un'Europa unita. Io ancora nel mio discorso ho avuto modo di fare un richiamo molto esplicito al rapporto nostro con l'Europa, con l'Occidente, alla necessità di un'intesa europea; però l'unità europea può

nascere solo nella parità dei diritti e riconoscendo quindi anche ai figli sfortunati dell'Italia che hanno dovuto emigrare il diritto di poter lavorare serenamente, tranquillamente e anche di poter poi partecipare alla vita dei Paesi che li ospitano e a cui danno un grande contributo di lavoro, di intelligenza e forza creativa».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di Roma

del

16 VII

Dopo il 20 giugno.

### Il voto e l'impegno degli emigrati

La stanca e pretestuosa polemica sul «voto all'estero» - Perché si lamentano quelli della DC

Una di quelle agenzie giornaltistiche che abbondano a Roma e a cui non sembrano mai mancare finanziamenti ministeriali, ha creduto opportuno intervenire subito dopo le elezioni alcuni esponenti di partiti, associazioni ecc. che «operano» nel mondo dell'emigrazione. Le interviste che pubblica l'AISE non meriterebbero molta attenzione perché, tranne che nelle dichiarazioni di un esponente della FILEF, dei problemi degli emigrati e di cosa deve fare per loro la nuova legislatura nessuno parla. Vale però la pena di occuparsene per il modo davvero ingenuo e grossolano con cui esponenti democristiani o loro «collaterali» affrontano la questione del voto degli emigrati.

Si distingue il dottor Camillo Moser, dell'Ufficio emigrazione della DC, per il quale «è triste constatare che anche questa volta pochissimi siano potuti rientrare... I calcoli fatti parlano di 500 mila, tenendo presente che una parte di questi sono rientrati dalla Germania, cominciando già le ferie e quindi si è trattato di un rientro normale». La nota competenza del dottor Moser gli fa dimenticare non solo quando cominciavano le ferie (in luglio!) gli operai della Volkswagen e di altre aziende tedesche, ma gli fa dire «pochissimi» senza accorgersi che in una intervista parallela monsignor Rodolfo dell'UCEI per sostenere, seppure in modo meno grossolano, le tesi del voto all'estero, ricorda che nel 1972 erano rientrati

«al massimo 200 mila emigrati». Questa differenza non dice niente?

Non dice niente nemmeno al dottor Sacchetto delle ACLI che incautamente afferma che «secondo l'attuale sistema elettorale è praticamente vietato il sacrosanto diritto-dovere del voto»; e più avanti: «Gli emigrati che hanno votato, anche se di qualche migliaia superiori alle passate consultazioni, non rappresentano che una minima parte degli aventi diritto». Forse 500 mila votanti su 800 mila iscritti alle liste elettorali italiane sono una «minima parte»? Comprendiamo il tentativo di sottovalutare l'importanza della partecipazione degli emigrati alle elezioni, che è stata una grande risposta democratica alla propaganda disfattista e qualunquistica svolta tra gli emigrati per tenerli lontani dalle elezioni con il pretesto del promesso «voto all'estero». Il 20 giugno a Bruxelles alcuni signori delle ACLI hanno fatto una manifestazione all'ambasciata per il simbolico «voto all'estero»: ma lo sa, il signor Sacchetto, quante decine erano i suoi soci colà convenuti e quante erano invece, in Italia, le migliaia di lavoratori venuti dal Belgio per votare? (A proposito, dottor Moser, quanta gente è scesa dal Belgio con i buoni viaggi papali dalla DC?)

E siccome tutti i salmi finiscono in gloria, per certuni l'unica cosa che dovrebbe fare la nuova legislatura per gli emigrati sarebbe quella di trovare il sistema per il «voto all'estero». Il ministro on. Tremaglia ha già proposto una legge in proposito proprio il giorno dell'apertura del Parlamento, battendo sul tempo Moser (che è solo omonimo del corridore).

Vi sono state precedenti proposte da che secondo Moser «il partito comunista continua a bloccare perché i comunisti hanno paura del voto dato sul posto, cioè nei Paesi dove gli emigrati lavorano». Non sarebbe male se il dottor Moser si informasse meglio e sapesse dire in quale sede, aula o commissione parlamentare, siano state nel passato discusse proposte tanto ingenuo o tanto strapalate che nessuno le ha nemmeno prese in considerazione. Se ce ne saranno di serie, si discuteranno: ma se qualcuno pensa che si possano violare i principi costituzionali italiani e trovare presso il signor Con-

nally o i militari brasiliani ed argentini quei voti che la DC non trova tra gli italiani, si sbaglia di grosso. In quanto poi al modo come votano gli emigrati «dove lavorano», non credo di farci molta paura: basta infatti guardare a come hanno votato i lavoratori del Mezzogiorno emigrati al Nord o i nostri emigrati nelle elezioni consolari della Svizzera e del Belgio.

Occorre però aver pazienza con il dottor Moser, pensando che oltre alle sue numerose cariche (DC, UNALIE, Stampa Estera, ecc.) è anche il fedelissimo dell'on. Piccoli e ha condiviso con lui la tristezza di vedere la DC perdere nel Trentino parecchi voti e alcuni eletti.

(s. t.)



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità degli Italiani di Lucerna del 17-IV

## Il C.N.I. sulle elezioni per il Co. Co. Co.

La segreteria del comitato nazionale d'Intesa ha emesso il seguente comunicato in relazione alle recenti elezioni avvenute nei cantoni di Zurigo, Basilea e Argovia per i comitati consolari di coordinamento:

"Il rinnovo a suffragio universale dei "Comitati consolari dell'emigrazione italiana" delle circoscrizioni di Argovia, Basilea e Zurigo, indetto dal Comitato nazionale d'Intesa (CNI) tra le associazioni e organizzazioni degli emigrati italiani in Svizzera e dai rispettivi Comitati consolari cui scadeva il mandato il 30 giugno 1976, hanno visto esercitare il voto personale, libero e segreto 16.110 cittadini italiani che hanno eletto, complessivamente, 91 rappresentanti.

La consultazione elettorale, la prima nel suo genere tenutasi in Svizzera, s'è svolta nel massimo ordine, nel pieno rispetto delle norme votate all'unanimità dal CNI in data 21 marzo 1976 ed ha anche incontrato, dove era stata richiesta, la collaborazione tecnica delle autorità locali elvetiche.

Il CNI, preso atto della convalida del voto da parte delle

Commissioni elettorali circoscrizionali delle quali erano parte integrante privati cittadini e rappresentanti di associazioni che si erano liberamente annunciati al momento dell'apertura e durante la campagna elettorale, ha comunicato alle autorità italiane l'esito della consultazione e l'elenco dei 91 eletti.

Il CNI, nel sottolineare l'alto valore civile e democratico del pronunciamento elettorale delle collettività italiane di Argovia, Zurigo e Basilea e nell'informare che i tre nuovi Comitati si riuniranno nei giorni 9-10-11 luglio p.v. per procedere all'assegnazione delle cariche di responsabilità, riafferma la richiesta di riconoscimento ufficiale degli eletti da parte delle competenti autorità italiane; rivolge un appello al nuovo Parlamento italiano affinché intervenga verso il Governo ai fini del menzionato riconoscimento e per il superamento dei gravi ritardi accumulati anche nei confronti dell'entrata in vigore della legge di riforma dei Comitati consolari; raccomanda a tutta l'emigrazione di mantenere la massima mobilitazione ai fini della più rapida e positiva soluzione della vertenza".



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio, dal Giornale

*Le Monde* di Bruxelles del 17-VII

# Dove voteranno gli emigrati?

DOVE voteranno i cittadini di uno Stato membro della Comunità Europea, residenti in un altro Paese della CEE quando si tratterà di eleggere il Parlamento Europeo?

Come questo giornale ha ripetutamente scritto la convenzione che verrà approvata dal consiglio dei ministri comunitari nulla prevede nei loro confronti. In pratica, quindi, quei cittadini dovranno rientrare nei rispettivi Paesi di provenienza o disertare le elezioni.

Tuttavia, nulla vieta che nell'ambito della legge elettorale che ogni Parlamento nazionale dovrà approvare circa le modalità di voto, si preveda la possibilità per essi, magari con la clausola della reciprocità, di partecipare alle elezioni europee votando nel Paese di residenza per le liste presentate dai partiti di quel Paese.

Tale soluzione potrebbe avere favorevoli « ricadute » anche per altri aspetti della partecipazione dei lavoratori migranti cittadini CEE, per esempio alle elezioni comunali del luogo di residenza o alle elezioni legislative del proprio Paese d'origine.

Noi riteniamo siano maturi i tempi per la Commissione esecutiva della CEE di farsi carico, a nome di tutti i cittadini migranti membri di un paese comunitario, di tale loro aspirazione, invitando i nove governi, con l'ausilio di una raccomandazione, ad adoperarsi affinché in ogni legge elettorale che dovrà determinare per ogni Paese le modalità di voto venga contemplata, a determinate condizioni, la possibilità per quei cittadini di partecipare al voto alla pari con gli elettori del posto.

Sarebbe grave infatti, e tutto considerato negativo per il livello di partecipazione alla prima elezione del Parlamento europeo, che milioni di cittadini siano obbligati al rientro o a disertare, come è più ipotizzabile, dalle urne che più di altri hanno contribuito a rendere credibili. (ca).



19

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del 17-7-76

# CCIE Si parla ancora di una sua riforma

La data di svolgimento della XI<sup>a</sup> sessione plenaria del CCIE, il Comitato consultivo degli italiani all'estero, è stata resa nota dalla agenzia di stampa AGIT, agenzia ufficiosa del Ministero degli esteri-emigrazione. L'AGIT nel flash del 7 luglio dava anche notizia che l'ordine del giorno verteva (unicamente?) sulla discussione delle proposte di riforma del Comitato stesso. Una obiezione sembra vada subito fatta a proposito del CCIE del 26 e 27 luglio e cioè che ancora una volta i consultori e l'opinione pubblica degli emigrati sono stati tenuti lontani da ogni momento decisionale e, inoltre, che anche la formulazione dell'ordine del giorno

è « cosa riservata » della direzione generale dell'emigrazione. Una simile gestione del CCIE non è forse la più simpatica, nel senso che non può di certo attirare le simpatie dei consultori all'estero che sono obiettivamente e ostinatamente tenuti lontani da ogni fase preparatoria. Quali sono gli umori dei consultori « romani » cioè di coloro che a Roma rappresentano le associazioni e i sindacati? Abbiamo cercato di appurarli con una serie di interviste che presentiamo ai nostri lettori con la convinzione che esse costituiscano gli unici documenti preparatori dell'XI<sup>a</sup> sessione del CCIE.

## L'UNAIE favorevole a una discussione più ampia della nuova struttura di gestione dell'emigrazione

A Camillo Moser, direttore generale dell'UNAIE (vicina alla DC) abbiamo rivolto la domanda: « Come si spiega che il CCIE sin dalla sua nascita, nel 1967, è stato sempre in attesa di una riforma? E come mai anche quando questa riforma c'è stata (la pubblicazione della legge di riforma del CCIE è del 15 dicembre 1971, n. 1221) non è stata sufficiente a soddisfare la richiesta di una diversa articolazione e incisività del Comitato? »

MOSER: « Il problema è abbastanza complesso. Anzitutto teniamo conto che noi arriveremo al CCIE passando attraverso la riunione del 16 luglio del Comitato ristretto di attuazione delle direttive della Conferenza nazionale dell'emigrazione durante la quale ci sforzeremo per cambiare l'ordine del giorno del CCIE del 26-27 luglio. Perché se pur è vero che la riforma del CCIE è uno degli argomenti più importanti e anche vero che abbiamo sul tavolo alcuni problemi ancora più urgenti. E mi riferisco in particolare al Comitato interministeriale per l'emigrazione. Il CIEm è stato creato; la legge è stata fatta e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale. Ebbene, questo Comitato che noi associazioni abbiamo inventato e che la Conferenza nazionale dell'emigrazione ha avallato, doveva essere il punto di raccordo non solo dai ministeri interessati all'emigrazione, e quindi a livello governativo; ma doveva essere il punto di raccordo tra il governo,

le associazioni, i partiti e le forze sociali, sindacali e politiche che si interessano ai problemi dell'emigrazione.

A noi sembra che questo silenzio da parte governativa e da parte dell'esecutivo del CIEm stesso prelude alla creazione di un CIEm sotto tutela dei funzionari dei ministeri... e basta. A questa eventualità noi ci opponiamo e ci opporremo in maniera precisa nel Comitato ristretto. Noi chiediamo un CIEm nel quale le forze che lo hanno voluto e che lo hanno fatto nascere ne siano anche egostri.

### SOLE D'ITALIA :

Ora di tutta questa costruzione non esiste ancora nulla, fatta salva la nascita formale del CIEm alla quale non è stato dato un seguito fattuale.

Da queste considerazioni discende la domanda: è realistico pensare alla riforma del CCIE? »

1/4



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## Un parere sulle provvidenze per la stampa degli emigrati

MOSER: « Noi dobbiamo partire dalla considerazione che il CIEM esiste e quindi non dobbiamo farlo morire in partenza dicendo « aspettiamo le altre riforme per rifare il Comitato come l'avevamo immaginato ». Cominciamo subito a metterci le mani dentro come associazioni, come partiti, come sindacati e allora riusciremo a creare un Comitato che invece di essere il punto di arrivo diventa il punto di raccordo e di partenza di tutta quella serie di riforme di cui si è parlato ».

SOLE D'ITALIA: « C'è sempre il pericolo che il Comitato diventi una sorta di « cimitero degli elefanti » per ambasciatori a riposo e per la schiera sempre folta dei cosiddetti esperti... »

MOSER: « E' questo che noi vogliamo evitare. Il Comitato deve invece essere una forza traente di tutte le altre riforme, di tutte le altre presenze democratiche che vogliono operare nel mondo dell'emigrazione ».

SOLE D'ITALIA: « Questo problema verrà a galla il 26 e 27 luglio all'undicesimo CCIE, oppure sarà sommerso da altri problemi più o meno importanti che saranno portati all'interno del CCIE? »

MOSER: « Io non ho ancora avuto abboccamenti con i dirigenti delle altre associazioni e degli altri partiti. Però noi, come UNAI, porremo in maniera precisa, il 16 prossimo in Comitato ristretto, questo problema al sottosegretario Granelli e chiederemo che l'ordine del giorno dei lavori del CCIE preveda: »

1) il problema dell'attuazione del CIEM;

2) il problema dell'attuazione della Commissione per la stampa italiana all'estero. A questo proposito va sottolineato che è veramente una vergogna che lo Stato abbia stanziato due miliardi di lire per la stampa italiana all'estero ed ancora, dopo due anni, non sia stata fatta la commissione che li deve distribuire.

3) la riforma del CCIE ».

SOLE D'ITALIA: « Fermanoci un momento sul problema del finanziamento della stampa italiana all'estero. Il ritardo nella distribuzione dei fondi stanziati dal Parlamento è da attribuire ad un mancato accordo per eccesso di in-

gordigia da parte dei giornali, delle associazioni o di altre formazioni, oppure va addebitato alla solita burocrazia amministrativa nazionale? »

MOSER: « Sono varie le cause, ma per la distribuzione dei fondi alla fine un accordo si trova sempre tra le forze politiche, sindacali e associative. Il problema è che il governo non si decide a formare la commissione che poi dirà con quali criteri vorrà distribuire i fondi. Noi vogliamo che la commissione esista perché quando essa esiste, un accordo, torno a affermarlo, sulla distribuzione dei fondi si trova. »

E' certo che il decreto firmato dal presidente Moro — decreto che non è stato ancora reso noto ufficialmente — non attua completamente lo spirito della legge in quanto prevede quattro capitoli di spesa dei quali tre ci stanno bene ed uno no.

Ci sta bene il primo capitolo che dispone il finanziamento ai giornali in lingua italiana che si pubblicano all'estero (e cioè è disposto specificamente dalla legge).

Ci sta bene il secondo capitolo che dispone una quota di finanziamento ai giornali che si stampano in Italia ma che sono diffusi per la massima quota all'estero.

Ci sta bene il quarto capitolo che accantona una modesta percentuale per la nascita di nuove iniziative editoriali tra quelle comunità che ne sono prive e ne hanno particolare bisogno.

Non ci sta affatto bene, invece, il terzo capitolo di spesa che accantona una quota assai rilevante dei fondi per sottoscrivere abbonamenti a giornali e settimanali italiani da inviare all'estero per informazione delle comunità italiane.

Noi denunciavamo che per questo tipo di interventi sono già previsti notevoli fondi gestiti dalla Presidenza del Consiglio e dal Ministero degli affari esteri per cui noi ci opponiamo nettamente a che la « nostra legge » finanzia questo tipo di operazioni. »

SOLE D'ITALIA: « Torniamo al CCIE ed alla sua riforma... »

MOSER: « ... Lei introducendo questa intervista ha detto che il CCIE da quando è nato è sotto

la minaccia di una riforma. Non è una minaccia è una aspirazione. »

Ricordo che alla prima riunione del CCIE abbiamo chiesto immediatamente che la figura del consultore diventasse quella del « sindaco » della comunità italiana rappresentata. Noi non vogliamo che il consultore continui ad essere chiamato dal Ministero ad esprimersi su argomenti scelti dal Ministero. Il consultore non deve essere parte esclusivamente passiva, ma anche e soprattutto parte attiva e cioè il perno di collegamento tra la collettività italiana che egli rappresenta ed il Ministero stesso. Anzi allarghiamo il discorso e diciamo: non soltanto il Ministero ma il CIEM, cioè il governo stesso nella pienezza dei poteri.

Per questo noi sin dall'inizio abbiamo detto: vogliamo un CCIE che sia veramente rappresentativo. Ora, quando un consultore è eletto dalla base elettorale democratica ha la pienezza di rappresentatività di quella base ed ha il diritto-dovere di rappresentarla.

Che cosa chiediamo al Ministero ed al CIEM, non appena questo sarà operativo? Di mettere il consultore in grado di esercitare le sue funzioni.

Ecco dov'è la sostanza della riforma. Dopodiché è chiaro che se un CCIE di questo genere si riunisce o per commissioni geografiche o per commissioni per argomento diventa un organo efficiente che può dare veramente un serio aiuto al governo per la gestione dell'emigrazione. Con questa finalità noi abbiamo chiesto che la consultazione del CCIE sugli argomenti di emigrazione sia obbligatoria e in molti casi vincolante per il governo, cosa che finora non è mai avvenuta. »

SOLE D'ITALIA: « Questa considerazione finale ci sembra introduca l'argomento assai grave e scottante della progressiva paralisi della direzione generale dell'emigrazione verso la quale nel corso di questi ultimi anni è stata attuata una politica (non può essere infatti ritenuta una successione di episodi e di fatti involontari e scordati) di progressivo spopolamento a carico del funzionari e del personale esecutivo fino ad arrivare ad una situazione come quella attuale, in cui la direzione dell'emigra-

zione non ha neppure il personale da mettere a disposizione, con funzioni di segreteria, del CCIE e dei consultori. »

Tra l'altro questa situazione di paralisi è stata più volte invocata dal Ministero per giustificare la non soddisfazione di moltissime delle richieste avanzate dal CCIE in questi anni della sua vita... »

MOSER: « Tutto ciò è perfettamente vero ed è per questo che il CIEM dovrebbe, secondo noi, riuscire a superare questo tipo di difficoltà. Nel senso che se noi del CIEM riusciamo a formare un organismo efficiente ricco di giovani funzionari appassionati alla tematica ed alla problematica dell'emigrazione, in accordo con i sindacati, i partiti e le associazioni, il CIEM diventerà un punto di riferimento. Un bellissimo esempio fu dato dalla nascita del Comitato interministeriale per il Mezzogiorno che fu, all'origine, un vivace di iniziative e di fantasia politica. Ecco, questo è ciò che noi vorremmo diventasse il CIEM. »

SOLE D'ITALIA: « Non ci sarà qualcuno che lavorerà in senso contrario terrorizzato dall'idea che la direzione generale dell'emigrazione possa perdere alcune sue competenze? »

MOSER: « La direzione generale dell'emigrazione ha tante di quelle cose da fare che per quante gliene portarono via resterà sempre tanto lavoro da fare per i funzionari che restano... Per quei pochi funzionari che restano... » (SG)



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale *Sve d' Italia* di *Murcella* del 17 - VI

# La FILEF valuta poco seria una sessione che discuta della riforma del CCIE senza proporre concrete soluzioni ai problemi

A Gaetano Volpe, segretario generale della FILEF, la organizzazione che raccoglie le famiglie degli emigrati e i lavoratori all'estero (di ispirazione comunista), abbiamo

chiesto di voler illustrare la posizione della sua organizzazione di fronte al prossimo CCIE.

**VOLPE:** « Ritengo che in una situazione così grave per i lavoratori emigrati per i quali la crisi ha significato la perdita del posto di lavoro e anche un declassamento in moltissimi Paesi, sarebbe stato serio da parte del governo, anche se il governo attuale e i suoi sottosegretari sono dimissionari, porre in discussione nel CCIE tutta la complessa situazione economica e politica attuale e quali i provvedimenti più urgenti da prendere, anche nel corso dell'ordinaria amministrazione ».

Siamo a più di un anno dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione e ci saremo quindi aspettati un secondo punto all'ordine del giorno concernente le proposte dei consultori da portare all'attenzione del governo e del Parlamento per la formulazione di un piano di legislatura.

Il governo, invece, ha proposto come punto essenziale soltanto quello della riforma del CCIE. Noi con questo metodo di lavoro non siamo d'accordo. I nostri rappresentanti lo diranno chiaramente nella riunione del CCIE e proporranno un ampliamento della discussione ed un serio dibattito su questioni urgenti come quella della scuola.

Il governo non sembra accorgersi che la scuola italiana all'estero è in una situazione caotica, di sfacelo e di discredito generale. Sulla scuola noi pretendiamo e pretenderemo un atteggiamento più serio. Naturalmente non dico questo soltanto al governo che ormai non c'è più: la nostra organizzazione si batte per avere dei governi adeguati che non potranno che essere date le esperienze del passato, dei governi unitari nei quali siano comprese tutte le forze democratiche e antifasciste.

Sul CCIE e su come debba essere riformato abbiamo più volte espresso la nostra opinione: se il Ministero degli esteri vuole avere un suo organo consultivo esso dovrà essere democratico. Noi peraltro riteniamo che sia più urgente un Consiglio nazionale dell'emigrazione molto più rappresentativo e molto più autorevole. »

**SOLE D'ITALIA:** « Il Consiglio nazionale dell'emigrazione, che la FILEF già propose al CCIE del dicembre scorso, è rimasto sino ad oggi come una proposta nebulosa in quanto non ha avuto successive illustrazioni. Questo Consiglio nazionale in che rapporto dovrebbe o verrebbe a porsi con il CIEm da un lato e con il CCIE dall'altro? »

**VOLPE:** « Sono cose distinte. La politica dell'emigrazione in Italia deve riguardare questioni economiche questioni di programmazione, problemi di bilancio e di tutela, eccetera. Su questi settori vi è competenza del governo e del Parlamento e non di un solo Ministero.

Il Consiglio nazionale che noi concepiamo dovrà essere l'organo rappresentativo che suggerisce tutti i provvedimenti in tutti i campi che interessano l'emigrazione. Quindi non si contrappone ad un organismo consultivo del solo Ministero degli esteri, ma è diverso e distinto da esso. In questo quadro anche il Ministero del lavoro ed anche il Tesoro potrebbero avere il loro comitato consultivo per i problemi dei lavoratori italiani all'estero.

Il fatto essenziale è che vi sia un consenso autorevole che possa dibattere con i partiti, con i sindacati, con le Regioni, con il governo riuniti in un solo organismo, cioè nel CNE, tutte queste complesse questioni che esulano dalla ristretta competenza del Ministero degli esteri. Anzi, se noi continuiamo a limitarci alle competenze del MAE dimostriamo di non aver neanche capito l'insegnamento della Conferenza nazionale dell'emigrazione. »

**SOLE D'ITALIA:** « Risulta alquanto difficile collocare la funzione e i compiti del CIEm in questo quadro elaborato dalla FILEF... »

**VOLPE:** « Il CIEm è un organismo di collegamento del governo. Il Consiglio dei Ministri ha sentito il bisogno di far approvare una legge per regolare il funzionamento dei ministeri, per quanto riguarda l'emigrazione.

Con il Consiglio nazionale noi vogliamo creare un organismo che non sia soltanto del governo ma che raccolga la partecipazione di diverse entità sociali e politiche del Paese.

In Italia, insomma, vi sono diversi organismi di Stato, come le Regioni e i Comuni, e delle parti sociali, come i sindacati, le associazioni ed i partiti politici, che sono parti distinte del Comitato di coordinamento interministeriale che riguarda, ovviamente, soltanto i ministeri.

A nostro giudizio è quindi molto più importante il Consiglio nazionale che non il Comitato interministeriale. »

**SOLE D'ITALIA:** « Ma il CIEm esiste ed il problema è solo di farlo funzionare, mentre il Consiglio nazionale non esiste e chissà fino a quando continuerà a non esistere. »

**VOLPE:** « Il CIEm esista; d'accordo. Ma non si deve dimenticare che l'Italia ha sempre avuto un comitato interministeriale per i prezzi e l'inflazione è al primo posto in Europa. L'Italia ha avuto un Comitato di Ministri per il Mezzogiorno ed il Mezzogiorno è rovinato. Ogni volta che abbiamo avuto un Comitato interministeriale per risolvere un problema quel problema è stato affossato o disastroso. »

**SOLE D'ITALIA:** « Per l'emigrazione questo pericolo non c'è dal momento che peggio di come è andata e di come va nessun Comitato riuscirebbe a fare... »

**VOLPE:** « Effettivamente peggio di così non può andare, ma noi dobbiamo discutere come fare bene e secondo le direttive della Conferenza nazionale: la Conferenza ha chiesto un organismo autorevole per la gestione dell'emigrazione e secondo noi questo organismo non può essere consultivo di un solo ministero. »

**SOLE D'ITALIA:** « E se il CCIE riformato avesse dei poteri non soltanto consultivi ma per certi settori ed in certi casi vincolanti per il governo non sarebbe altrettanto efficace di un ipotetico Consiglio nazionale? »

**VOLPE:** « Finché il CCIE resta un organo consultivo di un solo ministero la sua sfera di intervento è limitata e non può avere quei poteri allargati che lei dice. Dovrà essere consultivo non del solo MAE, ma in questo caso non sarebbe più il CCIE, sarebbe un'altra cosa, sarebbe il Consiglio nazionale che noi proponiamo. »

**SOLE D'ITALIA:** « Ci sono speranze di sbloccare questa situazione? »

**VOLPE:** « La speranza discende anche dal tipo di soluzione che avrà la crisi governativa. »

**SOLE D'ITALIA:** « In che modo il risultato elettorale del 20 giugno può influire sulla politica per l'emigrazione? »

**VOLPE:** « La situazione politica attuale rende impossibile la formazione di maggioranze automatiche che nel passato hanno detto di no ai lavoratori emigrati anche in dispregio della Conferenza nazionale dell'emigrazione. Noi siamo certi che la nuova situazione renderà più agevole e più aperto il dialogo tra tutte le forze politiche italiane così come abbiamo visto di recente in occasione della elezione dei presidenti della Camera e del Senato. »



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Lugano* del *17. 7. 76*

LA NOTA :

# Tradotte elettorali

Non vogliamo aspettare le prossime elezioni per cominciare a parlare del voto all'estero. E' adesso, a elezioni terminate, che l'emigrazione ripropone il problema e chiede al nuovo parlamento di dare esito a una delle tante proposte di legge presentate in merito.

Mancano dati precisi su quanti emigrati si sono recati quest'anno in Italia per le politiche. Nel glorio delle elezioni, per pura propaganda elettorale, sottolineando una certa efficienza governativa, si è parlato di una cifra di 300.000 emigrati rientrati per il voto. Sicuramente molti di meno, forse la metà. Certo è che dalla Svizzera pochissimi. Un po' più dalla Germania, dato che le ferrovie tedesche hanno concesso il biglietto gratuito per il tratto germanico. Questo gesto ha un valore simbolico anche in vista delle prossime elezioni europee, dalle quali, comunque, la Svizzera resterà esclusa.

Un gesto che non deve diventare esemplare, in quanto gli inconvenienti di un voto da darsi assolutamente al proprio paese d'origine, impone ben altri sacrifici che non il puro costo del biglietto di viaggio: giornate in treno, treni come tradotte, pericolo per il posto di lavoro, spese extra, ecc...

Il tutto fa sì che solo il 5-10% degli aventi diritto al voto può esercitare tale diritto. Per cui su molti giornali dell'emigrazione e anche italiani, si è visto ripetuto lo slogan: i carcerati votano, gli emigrati no.

Quella che manca è la volontà politica per risolvere il problema, in quanto un po' tutti i partiti, più che a garantire un diritto del cittadino, parlano dal principio di quanti voti si guadagnano o potrebbero guadagnare gli avversari. La scusa è sempre quella: delle difficoltà tecniche. Difficoltà che esistono, ma che sono superabili se c'è quella volontà.

A tal proposito vogliamo ricordare una delle tante proposte e iniziative come quella del Pci. Marchetti il quale ha studiato, in collaborazione con «Sole d'Italia» di Bruxelles, la possibilità di usare nel voto per corrispondenza delle schede elettorali perforate. Al Ministero dell'Interno a Roma un unico

calcolatore emetterebbe le schede da spedire agli elettori all'estero e le esaminerebbe al ritorno. Un esperimento fatto a Bruxelles da una grande società produttrice di cervelli elettronici ha provato che l'operazione non solo è tecnicamente realizzabile, ma renderebbe anche impossibile contraffare il voto o esprimerlo più volte. I consenzienti all'estero darebbero capo ad un collegio unico nazionale ove ogni partito sarebbe presente con una propria lista e dove si potrebbero presentare come candidati gli stessi emigrati.

E' questa una delle tante soluzioni possibili, anche tenendo presenti le difficoltà di un voto presso i consolati. Importante è che si trovi, volendolo, una soluzione per abolire le tradotte elettorali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Stampe

di Torino

del

17.7.76

### "Perde" il figlio rientrando in Italia

Belzano, 16 luglio.

Un lavoratore italiano emigrato in Germania, Vincenzo Musanda, ha denunciato alla questura di Bologna la scomparsa del figlio Giuseppe, 19 anni, avvenuta quindici giorni orsono mentre con la famiglia stava rientrando in Italia per trascorrervi le ferie.

L'emigrato era partito con la sua automobile a bordo della quale si trovavano anche la moglie e due figli; Giuseppe lo seguiva invece con una seconda autovettura, una Ford Capri di color grigio. Durante il viaggio attraverso la Germania e l'Austria le due automobili si erano costantemente mantenute in contatto visivo. Poco dopo il Brennero però la Ford era scomparsa e da allora l'uomo non ha più avuto alcuna notizia del figlio. (Aq. Italia)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di Milano

dal 17.7.76

BERLINO

### Scarcerata ad Est fotomodella italiana

BERLINO, 16 luglio

La fotomodella Lallana Elena Sciascia, condannata a 7 anni e mezzo di lavori forzati il 13 novembre 1974 da un tribunale di Berlino-Est, per aver tentato di favorire la fuga di una collega dal settore orientale, è stata recentemente liberata dal carcere di Bautzen. La scarcerazione è stata improvvisa e mantenuta segreta fino a qualche giorno fa.

Non è dato sapere se per la liberazione anticipata il governo italiano o la Germania Federale abbiano versato la somma di 40 mila marchi, solitamente richiesta per ogni detenuto politico rinvio all'Ovest. Negli ultimi 5 anni, cinquemila detenuti politici nella Germania-Est sono stati « venduti » alla Germania Federale per un giro d'affari di 254 milioni di marchi, pari a 94 miliardi di lire.



Ministero degli Affari Esteri

10

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale la Stampa di Torino del 17. 9. 76

## Incontro Piemonte - Europa

A Bruxelles su agricoltura, politica sociale, ambiente - Viglione: "Lo sviluppo della nostra regione non può realizzarsi solo nell'ambito nazionale"

Si è conclusa ieri a Bruxelles una serie di incontri che il presidente della giunta Viglione, accompagnato dagli assessori Baiardi, Simonelli, Ferraris, Fiorini, Rivalta e Moretti e da un gruppo di funzionari, ha avuto con la presidenza delle Commissioni Cee e con i responsabili dei settori agricoltura, politica sociale, difesa dell'ambiente.

Perché questo viaggio che segue di pochi mesi gli incontri avuti nella stessa sede dal presidente dell'assemblea piemontese e da una delegazione di consiglieri?

Viglione ci ha dichiarato: «Non intendiamo travalicare le nostre competenze, è indubbio che un rapporto Regione-Europa deve essere realizzato innanzitutto in accordo con lo Stato. Ma ritengo importante che le Regioni siano ascoltate e possano operare per veder soddisfatte anche a livello europeo le esigenze delle comunità locali». Il presidente del Piemonte è convinto che le autonomie regionali «debbano partecipare in modo diretto e continuo all'elaborazione e gestione della politica comunitaria», perché «la mancanza di un simile intervento potrebbe portare allo sviluppo di politiche regionali non coordinate con quella

della comunità e ciò si tradurrebbe nel rafforzamento delle aree forti a danno di quelle più deboli».

Prosegue: «Di qui l'opportunità che anche il governo del Piemonte si renda concretamente conto degli intangimenti della Cee verificando in quella sede le proprie linee politiche specie nei settori dell'agricoltura, delle iniziative sociali, della difesa dell'ambiente. Siamo sicuri che lo sviluppo del Piemonte non possa realizzarsi solo nel ristretto ambito nazionale; queste linee richiedono uno spazio più vasto e sono dunque correlate ad una presenza europea del Piemonte, nel quadro della presenza italiana».

I risultati degli incontri di giovedì e venerdì saranno riferiti dal presidente Viglione al Consiglio nella seduta di lunedì, convocata anche per discutere la costituzione di una «Consulta regionale per i problemi europei». Tra le finalità di questo organo di consulenza figurano: stabilire rapporti permanenti tra la Regione e le organizzazioni interessate ai problemi europei; sensibilizzare l'opinione pubblica e in particolare la terza politica, economica, sociale e culturali in relazione alle elezioni dirette a suffragio universale del Parlamento

europeo; individuare e proporre interventi nel campo economico e sociale con particolare riferimento ai problemi dei lavoratori emigrati, ecc.

Nella riunione consiliare di giovedì 8 luglio, il consiglio ha approvato la legge che disciplina il funzionamento dei comitati regionali di controllo. Nel presentarla, Viglione aveva affermato che «essa interpreta il ruolo che la Regione deve avere in questo problema», aggiungendo che «il controllo di merito degli atti di Comuni e Province, che sono più di mezzo milione all'anno, si aggancia alla loro conformità al piano regionale di sviluppo». Questa è l'innovazione fondamentale presente nella legge.

Durante la discussione si era verificato un incidente: il presidente dell'assemblea, Sanlorenzo (pci), aveva invitato il relatore Calciolaro (psi) a sospendere la lettura della relazione dopo la parte relativa ai motivi politici che hanno ispirato la legge. Calciolaro si è limitato a rispondere: «mi rimetto al giudizio dell'assemblea», la quale ha dato tacito assenso alla proposta di Sanlorenzo. In serata, però, Calciolaro, per protesta «contro il comportamento del presidente», si è dimesso da presidente dell'VIII Commissione consiliare.



Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di

Mi Cero

del

17. 7. 71

## I diritti dell'emigrante

Montagnola (Svizzera)

L'emigrante gli italiani lo ricordano solo quando lo vedono nei film e nelle trasmissioni, con la valigia con lo spago e la faccia smarrita di chi la trascina. Dopo passa di mente. Anzi, passano di mente anche prima le ragioni per cui l'emigrante deve arrotolare con lo spago quella valigia, che più di ogni altra cosa contiene l'amarrezza e le disillusioni di cui tutti sono artefici.

Agli emigranti si è fatta la «grazia» della riduzione del biglietto del treno, per viaggiare accatastati nei cessi delle carrozze, e degli aerei (che comunque non possono prendere perchè in sciopero)... affinché il voto fosse più sofferto. Per fortuna che c'è il servizio ristoro alla stazione di Chiasso, altrimenti avremmo rischiato di non arrivare a destinazione.

Perchè ci sono i consolati in giro? Non si può votare nei consolati sparsi in tutto il mondo? Se sono stati istituiti solo per distribuire i doni della befana, ne facciamo a meno.

Di cosa si ha paura? Che falliscano le ferrovie perchè non ci siamo noi a entrare nelle carrozze dai finestrini dato che non ci sono abbastanza posti a disposizione? Non c'è da preoccuparsi. Sono già in deficit. O si ha paura delle nostre scelte? Allora è vigliaccheria. Non si ha il diritto di

«usarci», non si ha diritto alle nostre trasfusioni di valuta pregiata, le famose «rimesse» che tanto fanno comodo alla bilancia dei pagamenti.

Non vogliamo assillare il prossimo con i problemi dell'emigrante, servendoci di immagini strapalacrime che altri sono così bravi a comporre. Sappiamo per esperienza che certi problemi sono solo nostri. Siamo però nauseati dal trattamento riservatoci in buona o in cattiva fede e del fatto che ci si consideri meno dei carcerati.

Abbiamo deciso di riconquistare la dimensione che ci spetta.

Le cose alle quali tendiamo sono poche ma consistenti:

1) un diritto effettivo di voto che si possa esercitare nella sede dei consolati del paese di residenza;

2) adeguata rappresentatività in parlamento a tutela dei nostri interessi in patria;

3) possibilità d'intervenire nella vita del Paese per evitare che al nostro rientro non si ritrovino neanche i brandelli esistenti al momento in cui lo abbiamo lasciato;

4) tutela dell'immagine nei Paesi che ci ospitano.

A. NESPECA



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Globo*

di

*Roma*

del

*17 - 7 - 46*

## Granelli: non farò più il sottosegretario

L'on. Luigi Granelli, della sinistra di base della DC, ha annunciato la sua intenzione di non mantenere più l'incarico di sottosegretario per dedicarsi con maggior tempo all'azione politica. Granelli ha comunicato tale decisione anche nella relazione a consuntivo dell'attività svolta al « Comitato per l'attuazione degli impegni della conferenza nazionale dell'emigrazione ». Granelli ha detto di considerare chiusa l'esperienza compiuta nel settore degli affari sociali e dell'emigrazione « non solo per favorire un giusto ricambio in rapporto alla mutata situazione politica, ma soprattutto perché l'incarico di sottosegretario di stato richiede una larga mobilità per consentire ad un numero crescente di parlamentari di acquisire utili esperienze di governo e di mettere in luce le proprie doti in un processo di costante rinnovamento della classe dirigente ».



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

*L'Unità* di *Francoforte* del 18-VII

## Ricerche sull'emigrazione in Germania

— Ursula Mehrländer, «*Beschäftigung ausländischer Arbeitnehmer in der BRD unter spezieller Berücksichtigung von Nordrhein-Westfalen*», Köln, 1969 (Seconda edizione, 1972)

— Id., «*Soziale Aspekte der Ausländerbeschäftigung*», Bonn, Neue Gesellschaft, 1974.

Scopo della ricerca è di provvedere a una adeguata presentazione del grave problema sociale dei lavoratori stranieri nella RFT, anche in vista di suggerire misure per l'eliminazione dei conflitti.

L'ipotesi base è che i conflitti abbiano a sorgere per la discrepanza tra le attese dei lavoratori stranieri circa il lavoro e le condizioni generali e la realtà della loro vita di emigrati.

L'inchiesta è stata condotta tra 1.700 lavoratori stranieri delle cinque nazioni che mandavano al 30.9.1970 il maggior contingente (Italia, Spagna, Grecia, Jugoslavia, Turchia) nel Nord Reno Westfalia e Baden Württemberg. Il campione usuale stratificato riguardava 870.000 lavoratori stranieri, pari al 56% degli stranieri inviati dalle suddette nazioni.

AA.VV. «*Förderung der Integration ausländischer Arbeitnehmerfamilien durch Baumaßnahmen für Wohnungen und Wohnfolgeeinrichtungen*», Amburgo, 1973

Si tratta di uno studio preliminare che intende chiarire le intenzioni delle istituzioni tedesche a riguardo dell'integrazione sociale dei lavoratori stranieri, in vista dell'adozione di adeguate misure.

A questo scopo veniva inviato nel febbraio del 1972 un questionario a 354 istituzioni tedesche (Ministeri Federali e dei Länder, partiti, chiese, sindacati, stampa): le domande riguardavano: l'interesse rispetto ai problemi degli emigrati, un giudizio sui problemi più urgenti, suggerimenti sulle misure da adottare, quali sono le attese dei lavoratori stranieri (ricongiungimento familiare, durata ottimale del soggiorno).

— Meistermann-Seeger, Bingemer, Neubert, «*Leben als Gastarbeiter*», Köln, 1970.

L'ipotesi di partenza di questo studio sulla integrazione dei lavoratori stranieri nella RFT è stata la ricerca delle motivazioni profonde rapportabili a un aumento della criminalità in connessione alla massiccia presenza di stranieri a Colonia. Si constatò che la maggior parte di questi atti era effetto di una accentuata «disintegrazione della personalità»: da ciò l'interesse di studiare l'integrazione.

L'inchiesta fu condotta sia tra la popolazione locale che tra gli stranieri e toccò i problemi del lavoro, del risparmio, del tempo libero, dei figli, della lingua, dei mass-media, degli incidenti sul lavoro, delle malattie, così come della criminalità. Le risposte furono esaminate, da un punto di vista psicologico per mezzo dei test di struttura di personalità; gli AA hanno pure usato il metodo dell'analisi sociale che permette di scoprire le motivazioni inconscie nel comportamento collettivo. Sono anche state prese in considerazione le autorità e le organizzazioni patronali e assistenziali.



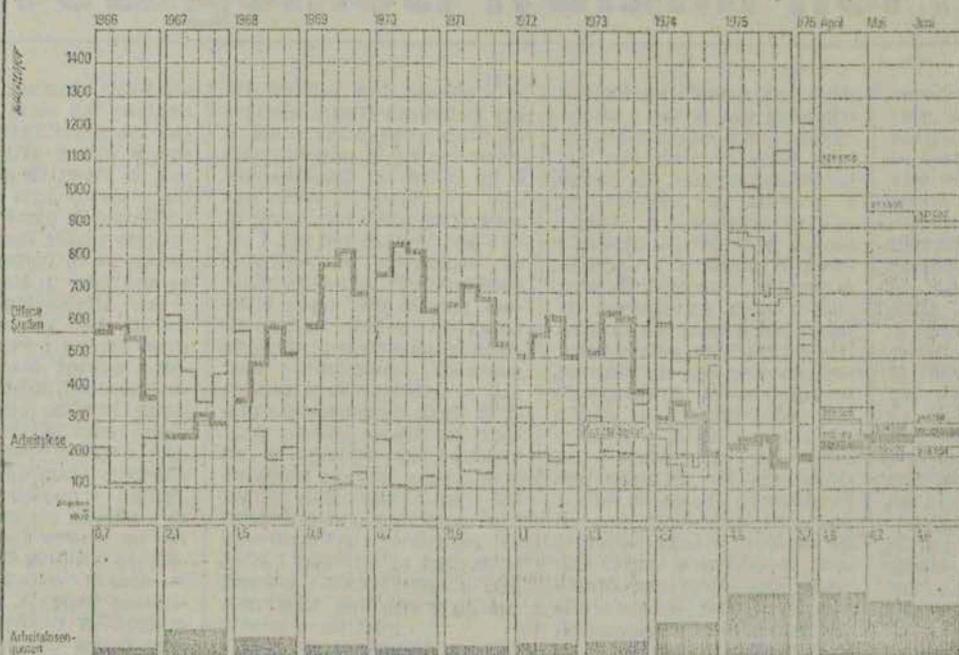
# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Stalini* *Trasferte* del *18-VII*

### RFT: frenato il rilancio dell'occupazione in giugno



I posti di lavoro in giugno non sono aumentati al ritmo previsto dall'ufficio federale del lavoro di Norimberga. Il numero di disoccupati è diminuito di soltanto 32.500 unità. Ora sono in tutto 921.037 e sono passati dal 4,2 al 4,6%: 831 mila tedeschi e 90.000 stranieri (4,1%).

Anche la disoccupazione giovanile ha subito una contrazione. Sono 77.269 secondo le ultime statistiche i giovani disoccupati, cioè il 3,5%. Questo, nonostante si siano aggiunti nuovi disoccupati con l'inserimento sul mercato del lavoro di giovani usciti in quest'ultimo anno dalla scuola. Il motivo dello sviluppo più limitato del previsto del mercato del lavoro è dovuto secondo l'analisi del presidente dell'ufficio federale del lavoro, J. Stügel, allo scarso impegno imprenditoriale dei datori di lavoro.

Un'altra tendenza negativa che induce sfiducia e disinteresse nella classe padronale è la tendenza ad assumere lavoratori provvisoriamente. In alcuni settori dell'industria mancano tecnici e i padroni preferiscono colmare i vuoti con gli straordinari anziché assumere nuovo personale. Sono pure diminuiti i lavoratori in cassa integrazione (Kurzarbeiter), mentre si è potenziata la domanda di nuovi lavoratori. Anche la domanda di forze lavorative è più vivace.

L'unico fenomeno negativo sta nella lentezza con cui il rilancio previsto in primavera sta prendendo consistenza. I partiti della coalizione governativa si sono detti moderatamente soddisfatti dell'andamento attuale del mercato del lavoro, sottolineando come ha fatto l'esperto della SPD Glombig, che le misure anticongiunturali messe in atto dal governo si stanno dimostrando efficaci.

Molto critica invece la posizione di J. Strauss che ha accusato il governo di Bonn di avere intrapreso una politica economica contraria agli interessi dei lavoratori.

Viene il dubbio che se i partiti al governo sono portati a minimizzare le dimensioni della disoccupazione, i partiti di opposizione da parte loro, siano impegnati a minimizzare le misure anticongiunturali prese dal governo. Non è escluso che i datori di lavoro frenino artificialmente gli investimenti per boicottare la politica del lavoro del governo per rendergli più difficile il consenso popolare nelle prossime elezioni politiche di ottobre.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Remo del 18-VII

PRESENTATA IN CAMPIDOGGIO UNA IMPORTANTE INIZIATIVA EDITORIALE

## I protagonisti italiani nel mondo

Malerba la nota frase che sul frontespizio del romano Palazzo della Civiltà del Lavoro, all'EUR, esalta il nostro popolo di poeti, di navigatori, di eroi, eccetera, gli italiani in linea di massima non sono mai stati i migliori ambasciatori di se stessi, più inclini a riconoscere i propri limiti che le loro spesso notevoli possibilità, ammaestrati forse dagli alterni flussi e reflussi della loro lunga storia ad aver sempre presenti le frivole vicende delle sorti umane e, quindi, a istintivamente diffidare di tutto ciò che emanò un sia pur lontano sentore di magniloquenza o — peggio — di retorica. Stupisce pertanto che l'Istituto Biografico Editoriale, e per esso i suoi titolari Gabriele Camelo e Claudio Guerra, abbiano avuto il «coraggio» (è la parola) di intraprendere la pubblicazione di una serie di volumi destinati a documentare, con non celato senso di orgoglio, le affermazioni e le capacità del nostro lavoro. Ai «Protagonisti

italiani nel mondo» si intitola infatti l'opera di cui è stato testè presentato in Campidoglio il primo volume dedicato all'Italia; ed il suo stesso formato (25 x 34), la preziosità della carta usata, i 300 bei disegni che l'illustrano, la rilegatura in pelle lavorata, l'apposizione sulla copertina di una emblematica lastra in rame sbalzata a mano dello scultore Ambrogio Cignana, stanno a dimostrare il non comune impegno degli Editori, i quali già si accingono a mettere in cantiere analoghi volumi a testimonianza dell'apporto dato dal nostro lavoro e dalla nostra operosità al progresso di tutti i popoli e in ogni continente, dall'Europa alle Americhe, dall'Africa all'Australia e all'Asia.

Questo primo volume, come si è detto dedicato all'Italia, è una documentazione e al tempo stesso un atto di omaggio allo spirito imprenditoriale, all'intelligenza e alla fantasia creativa che sono alla base di qualsiasi grande processo di sviluppo: la sola forza umana felicemente sottolineata nella

preziosa opera di Cesare Zappulli, valide a far sì che l'iniziativa individuale non soggiaccia alla preoccupante tendenza al ripiegamento sul parassitismo economico e sociale. A Salvatore Parrillo, Gennaro Pistolesi e Bruno Zuccone è affidato il compito di tracciare la «grande avventura» delle realizzazioni del lavoro sul territorio nazionale, il primo soffermandosi sul settore dell'agricoltura, il secondo su quello dell'artigianato, del credito e delle assicurazioni, il terzo infine su quello dell'industria nei suoi molteplici comparti. Si tratta di tre noti giornalisti (Zuccone è anche nostro collega di redazione) e quindi ci rendiamo ben conto che qualsiasi nostra parola di apprezzamento per la loro fatica potrebbe apparire non imparziale ed obiettiva. Peccato, peccato, perché altrimenti non avremmo avuto alcuna remora a riconoscerli esplicitamente che poche volte ci è stato concesso di veder trattati e illustrati in forma così gradevole e affascinante argomenti che su certi testi di economia di-

ventano aridi, talora addirittura stupefacenti. Frutto del mestiere? Sì, certo, almeno in parte. Ma frutto anche di una conoscenza profonda e sicura dei temi trattati, ritagliata dalla precisione dei riferimenti, dai pochi ma essenziali dati prescelti fra le migliaia a disposizione, dalle rapide acute analisi di determinati fenomeni o eventi, dalla organicità della trama di un «racconto» che scorre senza inciampi, da alcune notazioni marginali messe lì quasi a caso e senza fastidiosi sfoggi di erudizione. Il che non è poco.

A completare l'opera, una parte del volume è poi dedicata ai profeti del «più» e dei moderni «protagonisti» del lavoro italiano, con l'aggiunta di un capitolo riservato alle «associazioni», nel quale è delineata la nascita e lo sviluppo di un centinaio di organizzazioni settoriali e territoriali, nonché delle rispettive confederazioni. Il quadro così si completa. Ed è un quadro degno di ammirazione.

S. Zepi



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di Roma

del 19-7-76

Unità e  
coerenza  
di una  
nuova realtà

Politica  
sociale  
e confe-  
derazione  
europea  
dei  
sindacati

ANGELO POMPEI

Le recenti Conferenze tripartite, quella dello scorso giugno svoltasi a Lussemburgo e quella di novembre dello scorso anno tenutasi a Bruxelles, nonché il II Congresso di Londra dell'aprile scorso hanno portato alla ribalta delle attività comunitarie la Confederazione Europea dei Sindacati (CES). Molti si sono chiesti se essa rappresenta poco più di una sigla, altri dubbiosi hanno temuto che anche essa potrà organizzare degli scioperi. Un tal genere di perplessità e timori è dovuto in primo luogo alla circostanza che è ignota al largo pubblico la sua nascita poiché è una Confederazione giovane, nata a Bruxelles l'8 febbraio 1973. Si è sviluppata in occasione del suo primo congresso svoltosi a Copenaghen il 23 e 24 maggio 1974 ed ha raccolto nel corso di questi ultimi due anni numerose ade-

sioni di sindaci nei Paesi della CEE, tra cui tutte le nostre Cgil Cisl Uil, e di numerosi altri Paesi extra-comunitari: norvegesi, finlandesi, svedesi, svizzeri, austriaci, etc. L'attuale struttura della CES è di notevoli dimensioni: raggruppata complessivamente trenta confederazioni sindacali di 15 Paesi europei, che rappresentano quasi 40 milioni di lavoratori.

Le linee ispiratrici e gli obiettivi generali trovano concordi tutte le centrali sindacali. I principali temi di fondo sono la lotta all'inflazione e la politica dell'occupazione. Dove le linee divergono è sui mezzi che esse reputano più idonei al raggiungimento di tali obiettivi: talune centrali sindacali sono dichiaratamente favorevoli, come ad esempio quelle tedesche, ad una politica di «partecipazione» sia a livello nazionale che aziendale; altre confederazioni come quelle inglesi hanno accettato, non senza contropartite, il così detto «patto sociale».

Il contesto nel quale si sviluppano queste realizzazioni è notevolmente diverso da quello italiano, le nostre organizzazioni sull'onda dell'autunno caldo del 1969 non hanno ancora smussato le punte rivendicative e talvolta con difficoltà controllano le spinte della base di carattere settoriale o peggio ancora corporative.

Parlare di democrazia industriale, di corrette relazioni sindacali, di concertazione tra le parti sociali, è un tema ormai ricorrente nella quasi totalità dei Paesi europei. Nella CES vi sono i sindacati svedesi ed austriaci che con un numero di ore di sciopero esigue, per non dire irrilevanti, hanno raggiunto poteri decisionali di notevole entità. Indubbiamente anche i sindacati italiani hanno raggiunto posizioni di rilievo in taluni settori, quali le libertà sindacali, la mobilità professionale, la cassa integrazione ed in altri hanno conseguito poteri quasi monopolistici, quali la gestione della salute

e della sicurezza nei luoghi di lavoro. Ma un tale regime, codificato dalla legge del 20 maggio 1970, n. 300, meglio nota come lo «Statuto dei Lavoratori», si svolge in funzione meramente antagonista in un clima di latente conflittualità, dove infine diffidenza e sfiducia dominano i rapporti tra imprenditori e sindacati. Così mentre da noi l'impresa resta legata ai concetti di «unità produttiva» ai fini dell'esercizio di determinate libertà sindacali (assemblee, trasferimenti, etc.) e considerata come luogo di confronto, in pressoché tutti i Paesi europei, anche per adesione dei rispettivi sindacati, è ora ritenuta un centro di relazioni univoche o meglio ancora una comunità di lavoro.

A livello europeo le strutture comunitarie, origina-

riamente nate con intenti economici, quasi a voler creare più un vasto mercato che una unità politico-sociale, si sono trovate impreparate nell'affrontare i problemi della recessione seguita alla crisi petrolifera di tre anni or sono. Organizzativamente una sola struttura prevedeva la presenza delle parti sociali e questo era il Comitato Economico e Sociale, che, con funzioni meramente consultative è stato sempre pressoché ignorato e solo ora sta godendo di un meritorio tentativo di rilancio.

Fino al vertice dei Capi di Stato, svoltosi a Parigi nel 1972, la politica sociale comunitaria consisteva esclusivamente in alcuni articoli dei trattati istitutivi, in una Direzione Generale della Commissione ed in poche altre iniziative d'ordine secondario.

Solo da tale data, in occasione della quale venne riconosciuta la necessità della realizzazione, tutt'ora in corso, di un Programma d'Azione Sociale, si è dato nuovo impulso ad un Comitato Permanente per l'Occupazione composto dai Ministri degli Affari Sociali (o del Lavoro), comunitari, ed, infine, si è fatto ricorso ad una serie di iniziative anomale quali le Conferenze Tripartite (sindacati, imprenditori, pubbliche autorità, e rappresentanza della CEE) per affrontare i problemi più urgenti.

In definitiva a livello europeo, come anche a livello dei singoli Paesi, vi era un vuoto di potere in materia sociale da riempire, ed ecco perché la CES ha incontrato atipici consensi. Restano alcune sacche, quali la mancata adesione della CGT francese, che indicano i motivi ispiratori della Confederazione verso scelte pluraliste e per molti versi svincolate da pregiudiziali ideologiche.

In ultima analisi non si può dire che la linea assunta dalla CES sia su posizioni meno rigide rispetto a quella delle singole confederazioni nazionali che la compongono. Si può solo rilevare che data la sua eterogeneità è più aperta alle diverse istanze e disponibile ad una serie di confronti su materie di preminente interesse per la classe lavoratrice, pur non pregiudicando la redditività e la produttività delle imprese.

Angelo Pompei

# «Lavoro nero»: un fenomeno ancora tristemente presente nell'Europa industrializzata

Con l'indice di produzione industriale posto definitivamente al rialzo, la piaga dei "lavoratori illegali" è destinata ad accentuarsi — Sono in grado i singoli paesi di arrestarla? — Avventurosi itinerari percorsi sulle "rotte" tradizionali e su quelle nuove, spesso pericolose anche per la vita — Non ci sono stime ufficiali o statisticamente sicure per poter valutare la complessità dello spinoso e inquietante problema

Il settimanale "Le Nouvelles Observateurs", prendendo lo spunto dall'episodio dei lavoratori "illegali" condusse delle proprie indagini scoprendo che un "contrabbandiere" aveva fatturato in un anno 765.000 franchi piazzando qua e là la sua manodopera negra. Il traffico comprendeva, nella sua prassi l'affitto di un uomo ad una compagnia di raffinazione per circa 18 franchi. Il malcapitato, a sua volta riceveva una paga di 6,60 franchi all'ora. Naturalmente non si parlava nemmeno di giornata feriale pagata, o di assistenza malattie o comunque di assistenza sociale.

Un fenomeno così brutale non è certamente nuovo, ma è altresì preoccupante constatare che nel 1976 sia ancora e massicciamente presente in Europa. Il disperato bisogno di procurarsi manodopera a basso costo era diminuito, per gli imprenditori europei, in coincidenza con la recessione che aveva colpito il mondo industrializzato, ma ora sembra che l'indice di

impresa economica si sia definitivamente posto al rialzo, è molto probabile che il fenomeno tornerà ad intensificarsi. D'altronde ce da porsi una domanda con un pizzico di cinismo: avendo i governi chiuso le porte alla importazione legale di manodopera dall'estero, dove mai potranno trovare gli imprenditori quelle braccia per compiere dei lavori che nessuno in patria può o non vuole fare? Basta l'esempio davvero paradossale della grande affluenza nei grandi centri italiani di donne di colore che si impiegano presso le case di privati.

Le stime sul numero degli immigrati illegali sono molto controverse e comunque mai troppo attendibili, non essendoci i mezzi statistici per poterle convalidare. Il World Council of Churches ne ha calcolati più di mezzo milione nel continente europeo. La Cee invece centomila. Ma questo senza contare tutti quei familiari che seguono il lavoratore e che non possono quindi essere contattati non frequentando il

Un alto funzionario del ministero del Lavoro della Repubblica federale tedesca, che è impossibile per un governo prendere dei provvedimenti positivi quando lo stesso governo non sappia quanti siano veramente questi "illegali" trovandosi nell'impossibilità di valutare su basi attendibili la complessità del fenomeno.

E' poi anche difficile stabilire i criteri per i quali un cittadino straniero si debba considerare un abusivo o un "turista".

I regolamenti in questo campo variano a seconda delle singole regolamentazioni di ciascun paese e da come queste vengano applicate in pratica. Per esempio, nella Germania Occidentale, gli stranieri che entrano alle frontiere con passaporto turistico diventano illegali dal momento in cui si mettono a cercare un lavoro. La politica ufficialmente seguita dal governo tedesco è stata quella di rifiutare le domande di lavoro rivolte dall'interno del paese.

Comunque, pur dando per scontato che il fenomeno si accentua nei periodi di crescita economica, bisogna considerare che anche nei periodi di recessioni ci sono dei lavori che nessuno accetta.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Fiorino

di M. Costa

del 18-7-76



2

## Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio dal Gior.

terebbe di fare. In Gran Bretagna, nonostante la notevole decrescita dell'occupazione, è stato reclutato un sempre crescente numero di immigrati clandestini alle paghe più basse di quelle dei lavoratori secondari dell'industria, ovvero di quelli che svolgono solo una attività marginale, e quindi da non considerare principale im-

piego. Di solito la paga settimanale non supera le 27 sterline a settimana (circa 36 mila lire).

Nel 1975 l'Home Office (ministero degli Interni) ha condotto un'inchiesta sul fenomeno, prendendo come campione una catena di tavole calde. A conclusione, si scoprì che su un totale di 800 impiegati, 123 non avevano il permesso di lavoro, altri 124 erano scomparsi prima che iniziassero le indagini e di 240 non se ne avevano informazioni precise. Il "giro" aveva avuto inizio nel 1963 con l'assunzione di 500 lavoratori turchi. Subito dopo l'inchiesta dell'Home Office, la ditta ha annunciato che si sarebbe proceduto alla "cessazione volontaria delle attività".

Le strade percorse dagli immigrati illegali per entrare in un paese sono lunghe e spesso costose per non dire pericolose (come può dimostrare l'episodio di Aix Le Bain). Coloro che vogliono trasferirsi in Francia a lavorare dagli stati africani a sud del Sahara, per esempio, pagano 900 dollari, circa il prezzo doppio del normale costo del biglietto d'aereo. E nell'ultima decade quasi 100 africani hanno perso la vita per raggiungere quella che a loro sembrava la "terra promessa".

La via più collaudata e meno pericolosa è quella che passa attraverso il Ma-

rocco e la Spagna: con la nave da Agadir o Casablanca sempre per nave fino a Bilbao o Barcellona; e alternativamente in aereo fino a Las Palmas, Madrid o Barcellona. Poi il pernottamento in hotels magari solo di nome, ad aspettare i trafficanti spagnoli che li portano in lunghe ed estenuanti tappe notturne attraverso i Pirenei, lungo le valli di Lizarieta, Echalar o Dancharia e finalmente in Francia. Ma il rafforzamento dei servizi di sorveglianza della polizia su questi itinerari tradizionali, ha portato come risultato all'apertura di nuovi e più pericolosi. I più importanti ora sono quelli che passano per la Jugoslavia, la Germania dell'Est e la Cecoslovacchia.

Una volta arrivati a destinazione, molto spesso i clandestini scoprono di essere stati ingannati dai trafficanti: non c'è il lavoro promesso o, bene che vada, se lo trovano e pagato molto al di sotto di quanto era stato loro promesso.

In Turchia operano delle agenzie di reclutamento per la Germania occidentale che per anni hanno reclutato illegalmente la manodopera. Consistono di un piccolo staff con un ufficio di direzione, hanno nei loro libri paga una media di 500

persone (i più importanti arrivano ad averne anche più di 1.500) la addebitano ai lavoratori dal 8,20 ai 9,50 marchi all'ora. Questi ultimi sono pagati dalla stessa agenzia circa 6 marchi all'ora. Un rappresentante dell'"ufficio" inoltre raduna personalmente i denari degli impiegati, e la differenza tra il danaro raccolto e quello pagato costituisce il guadagno dell'agenzia.

Ma c'è qualche sistema valido per poter frenare concretamente il fenomeno? Probabilmente l'unico rimedio a lungo termine sarebbe lo scoraggiamento della crescita economica. Sono stati comunque fatti dei passi in avanti, per esempio nella legislazione della Repubblica Federale Tedesca, che, tra le altre cose, prevede, per chi recluta illegalmente manodopera, multe fino a 20 mila sterline o la prigione fino ad un massimo di 5 anni. Comunque nei prossimi mesi dipenderà molto anche da come verranno applicati i singoli regolamenti di ciascuna nazione, se con maggiore o minore vigore, in attesa di una serie di provvedimenti che dovrebbero essere studiati ed applicati di comune accordo da tutti i paesi dell'Europa industrializzata.

Paolo Di Giannantonio

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Nuovo

di L'Espresso

del 18-VII

Una «Guida pratica» del ministero degli Esteri

# Vuoi emigrare? Prima leggi qui

di GIUSEPPE  
CANESSA

ROMA, luglio

Emigrate tranquilli. Vostra moglie rimasta in Italia avrà dallo Stato un sussidio di 300 lire al giorno e i figli di 120, per 45 giorni finché non avrete mandato la prima rimessa. Mandatela presto: condizione per ottenere il «lauto» sussidio (300 lire non è il prezzo di un cappuccino?) è che la vostra famiglia abbia un reddito che non sia superiore a diecimila lire a testa al mese, quota, però, che scende progressivamente con l'aumentare del numero dei figli. Ottomila quando sono due, settemila tre, seimila quattro o più.

Nel bene come nel male, per le provvidenze serie come per quelle arcaiche e umilianti, è bene per il lavoratore italiano all'estero sapere che cosa lo Stato e le Regioni abbiano in serbo per lui. Gli emigranti italiani ancora con cittadinanza sono 5 milioni sparsi in tutto il mondo, almeno 20 milioni sono gli oriundi che conservano alcuni diritti e doveri nei confronti dell'Italia. A tutti giova essere informati delle leggi vigenti in Italia sia riguardo agli italiani emigrati, sia negli altri campi. Un esempio attuale è quello delle serrate restrizioni valutarie, giustificate dalla crisi monetaria e dal dissanguamento delle riserve, ma la cui ignoranza potrebbe far incorrere onesti emigranti nelle stesse pene previste per grossi esportatori di capitali e «spalloni». La massima «ignorantia legis non excusat» è teorica, perché chi non sa non sa. Anche per questo è nata la «Guida pratica» per il cittadino emigrato, edita dalla Direzione generale per l'emigrazione e gli affari sociali del ministero degli Esteri. In più, vari numeri del «Notiziario Emigrazione» riassumono e spiegano leggi vigenti, specie le più complicate e scottanti come le norme valutarie.

Cominciamo da queste. Molti emigrati italiani che vivono in Paesi a libera convertibilità e trasferibilità (Stati Uniti, Canada, Australia), applicata del resto in ampia misura anche in Italia fino ai terremoti valutari degli anni '70, non immaginerebbero che oggi quando vengono in vacanza in patria, possono portare con sé e riportarsi via

quando ripartono non più di 35 mila lire. Quanto a valuta estera, sono liberi di portarne in Italia quanto vogliono ma devono cambiarla presso gli sportelli della Banca d'Italia, delle banche agenti e dei «centri di raccolta». Chi emigra per la prima volta ottiene un'assegnazione in valuta fino a 5 milioni, oltre a quella normale «turistica», per le spese d'impianto all'estero per sé e la famiglia.

L'esposizione della materia è, nella guida, minuziosa in una prima parte generale ed esplicativa nella seconda, con domande e risposte. E' bene studiarla accuratamente, dato che la nuova legge del 30 aprile 1976 varata per tamponare il crollo monetario dei primi mesi dell'anno e le fughe di capitali prevede, per i casi più gravi, sanzioni penali. Per gli emigranti che rimpatriano definitivamente c'è l'obbligo, con alcune variazioni per le diverse categorie, di trasferire in Italia i loro conti all'estero e di dichiarare i beni immobiliari posseduti, sempre all'estero, agli uffici valutari della Banca d'Italia.

La «Guida pratica» informa anche dei diritti dell'emigrante. Le provvidenze statali, valga l'esempio di prima, tendono ad essere anacronistiche quantitativamente e per un certo sapore di beneficenza ereditato dai tempi del «passaporto rosso» e dell'osodo in massa del nostro sottoproletariato. Piuttosto consolante è la constatazione che, invece, da parte delle Regioni si delineano interventi più concreti e decorosi e un abbozzo di «politica contro l'emigrazione», che poi è la chiave del problema. Molte Regioni, come Veneto, Umbria, Marche, Abruzzo, Calabria, Molise, Campania, Puglia e Basilicata, nei loro statuti «dichiarano guerra» all'emigrazione e si propongono di arginarla, oppure di «eliminarne le cause», o di determinare «la cessazione del fenomeno». Se le enunciazioni sono prive di grande sostanza è perché le amministrazioni regionali non hanno bilanci che permettano la lotta massiccia che sarebbe necessaria per dare lavoro agli italiani che adesso se lo cercano all'estero. La Regione che lamenta la più grande emorragia di lavoratori è la Campania, che nel decennio '61-'71 ha avuto 470 mila emi-

granti, su cinque milioni di abitanti di oggi.

L'aspetto concreto di questa politica anti-migratoria delle Regioni è nei contributi che alcune danno alle spese di viaggio in caso di rimpatrio: rimborsi a volte parziali, a volte completi con alcuni massimali. La Sardegna, ad esempio, rimborsa fino al 75 per cento delle spese di viaggio e anche il trasporto delle masserizie non oltre il 50 per cento. Il Friuli-Venezia Giulia accorda il 75 per cento dei biglietti ferroviari, il 50 per cento del trasporto da Paesi extra-europei con un massimale di 500 mila lire per famiglia, e il 50 per cento al massimo della spedizione masserizie. Alcune Regioni danno un'indennità di prima sistemazione per i rimpatriati: la Sicilia 350 mila lire più 50 mila lire per ogni familiare a carico.

Sempre da parte delle Regioni, si danno contributi per il mantenimento in colonie estive dei figli di emigrati e incentivi per l'inizio di attività produttive in caso di rimpatrio: mutui per l'acquisto di fondi rustici, trentennali con interesse dell'uno per cento, sovvenzioni e facilitazioni per l'avvio di lavoro artigiano, aziende commerciali e turistiche, piccola industria e pesca. Tornando allo Stato, esso dà agevolazioni per viaggi di vacanza con sconti del 50 per cento sui biglietti ferroviari di seconda classe e sulle navi di società sovvenzionate. C'è infine il macabro ma importante «contributo rimpatrio salme»: l'erogazione di 150-200 mila lire per rimborso del trasporto di connazionali morti dal Paese estero al comune italiano di ultima residenza.

La morte di un emigrante è una delle incombenze più pesanti per i nostri consolati all'estero: la burocrazia mortuaria è dovunque intricatissima. Senza contare che usanze e credenze animiste e di «magia nera», in Paesi africani o caraibici, fanno sì che sia più facile trovare persone disposte a trasportare dinamite che non una bara. In questi casi le salme devono essere inflatte di soppiato in comuni casse d'imballaggio, perché i portatori «distratti» da una preventiva distribuzione di bottiglie di gin le caricano in allegria sull'aereo come se fossero merci.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*n. P. 1/10*

di

*uno*

del

*18 - 61*

Alla Farnesina

## Discussi i problemi dell'emigrazione

Il Comitato per l'attuazione degli impegni della Conferenza nazionale si è riunito sotto la presidenza del sottosegretario Granelli

Si è riunito alla Farnesina, sotto la presidenza del sottosegretario agli esteri Granelli, il « Comitato ristretto per l'attuazione degli impegni della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione ». Scopo dell'incontro era di discutere dei provvedimenti in via di attuazione, che hanno subito una battuta d'arresto con lo scioglimento anticipato del Parlamento, e di quelli da adottare nel quadro di un « programma di legislatura » che completi organicamente gli sforzi messi in atto dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione in poi. Alla fine della riunione, alla quale hanno partecipato rappresentanti dei sindacati, delle associazioni degli emigrati, dei partiti, esperti e funzionari dell'amministrazione, il presidente Granelli ha assicurato che anche su richiesta dell'on. Andreotti prenderà nei prossimi giorni un contatto diretto con il presidente designato per una illustrazione in dettaglio dei problemi esaminati, in vista della formazione del nuovo governo.

Nel corso della relazione introduttiva l'on. Granelli ha anche accennato alla sua decisione irrevocabile di considerare, dopo tre anni di intenso lavoro, conclusa la sua esperienza di sottosegretario

agli affari sociali e all'emigrazione, per favorire un più largo accesso dei parlamentari a questi incarichi, e si è soffermato sul programma del Comitato Consultivo degli italiani all'estero che avrà luogo a Roma il 26-27 luglio.

Sempre alla Farnesina, presente il consultore per l'Etiopia Mezzedimi, il sottosegretario Granelli ha incontrato una rappresentanza di connazionali che vivono in Eritrea in una situazione sempre più drammatica e dopo aver ascoltato le loro pressanti richieste ha illustrato i passi compiuti dal governo in ordine al problema degli indennizzi e della libertà di movimento, alla progettata missione italiana per definire il contenzioso in atto con il governo etiopico.

Nel corso di un incontro con una delegazione italiana di esponenti del CIGRI (Comitato italiano giovanile relazioni internazionali) e dei movimenti giovanili dei vari partiti, accompagnati dal segretario generale signor Hansen e dal Direttore del Fondo Europeo della Gioventù signor Pill, il sottosegretario agli Esteri Granelli, assistito da funzionari del ministero che si occupano di questo settore, ha esaminato il programma di attività di questa organizzazione.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Tempo illustrato*

*Roma*

del

*18-VII*

## Berna / Tempi sempre più duri per gli emigrati

Berna. Il lavoratore straniero come "valvola di sicurezza": questo il concetto ispiratore del nuovo ordinamento con il quale il governo elvetico vuole regolare il flusso immigratorio e che è attualmente allo studio dei governi cantonali. L'obiettivo dichiarato delle nuove misure è quello di « limitare il numero degli stranieri che esercitano un'attività lucrativa » in Svizzera e il governo federale si propone di raggiungerlo con lo specchio da allodole di un'assoluta parificazione economica e normativa del lavoratore straniero a quello indigeno. Infatti, il nuovo ordinamento stabilisce

che i lavoratori stranieri possono essere assunti soltanto se saranno garantite loro le stesse condizioni di lavoro e di remunerazione che ottengono gli svizzeri e se ci sarà per loro disponibilità d'alloggi rispondenti alle esigenze di spazio ed igiene previste dai regolamenti di polizia. Inoltre, l'autorizzazione d'ingresso e il prolungamento del permesso di soggiorno saranno concessi allo straniero solo se non sarà disponibile alcun lavoratore svizzero alle stesse condizioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Roma* del *18 OTT*

# L'annuale incontro degli emigranti

**Svimez / L'emigrante ha un biglietto di andata e ritorno**

Roma. Il rientro di emigrati italiani a causa della crisi economica che ha coinvolto tutta l'Europa è stato quantificato dalla Svimez. Nel solo Mezzogiorno, nel 1975, ci sono stati quasi 74 mila rimpatri di lavoratori emigrati e, in tutta Italia, quasi 120 mila. La maggior parte dei lavoratori, tornati in patria per mancanza di lavoro nel paese in cui si trovavano, provengono dalla Germania (più di 34 mila) e dalla Svizzera (quasi 50 mila).

Contemporaneamente è rallentato anche il flusso dei nuovi espatri. Dal 1971 al 1975, i lavoratori emigrati dalle regioni meridionali (tradizionali fornitrici di manodopera ai paesi industrializzati del centro Europa) sono scesi da 117 mila a 51 mila all'anno.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Friuli Sera*

di *Udine*

del

*19-VII*

## L'annuale incontro degli emigranti in ferie

L'anno scorso Azzano Decimo, quest'anno Sequals. Appunto il paese della Destra Tagliamento, noto per aver dato i natali all'indimenticabile Primo Carnera che volle tornarvi a conclusione della sua ormai piegata esistenza, ma noto anche per avere disseminato in tutto il mondo bravissimi mosaicisti e terrazzai, veri maestri d'un artigianato che in più d'un caso è divenuto arte, è stato prescelto a luogo dell'incontro 1976 degli emigranti friulani.

Ancora una volta, come ormai da tanti anni (tanti da fare dell'incontro un'autentica tradizione), l'iniziativa è dell'Ente «Friuli nel Mondo», che nel cuore dell'estate — quando maggiore è il numero dei nostri lavoratori ritornati dall'estero per trascorrere un periodo di riposo, in famiglia

o nella terra d'origine — fissa l'appuntamento con gli emigrati scegliendo normalmente, di volta in volta, una località del Friuli che all'emigrazione abbia dato un apporto massiccio. E il fatto che Sequals sia stato anch'esso duramente provato dal terremoto che ha portato lutti e devastazioni in tanti centri del Friuli, conferisce all'incontro un carattere di solidarietà più spiccato e genuino che mai. Oltretutto, non si deve dimenticare che a Sequals è stata data vita a un'opera di alto significato umano e sociale, la casa per lavoratori anziani, soprattutto per iniziativa della vedova dell'ing. Carnera, e di varie istituzioni, fra cui l'Ente Friuli nel Mondo.

L'incontro — al quale è lecito prevedere una larga partecipazione di lavoratori di tutte le province friulane e ritornati da ogni

nazione dei cinque continenti — si terrà sabato 31 luglio.

All'Ente «Friuli nel Mondo», promotore e organizzatore delle varie manifestazioni, programmate, si affiancano l'amministrazione comunale di Sequals e l'intera popolazione.

Ed ecco il programma: ore 16.30: raduno dei partecipanti nel piazzale del municipio di Sequals; ore 16.45: omaggio al monumento ai caduti; ore 17: S. Messa nella piazza della chiesa di S. Nicolò nel ricordo degli emigranti deceduti e delle vittime del terremoto; ore 18: saluto delle autorità e relazione sul tema «l'assistenza agli anziani» presso la casa in costruzione per gli emigrati; ore 18.45: saluto di congedo con la partecipazione della corale di Moggio Udinese.

l  
s  
t  
n  
di



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale «L'Espresso» di Roma del 18-VI

a.i.s.e. - sovvenzioni governative alla stampa ed alle associazioni degli emigrati - duro attacco della f.i.l.e.f.

roma - "La modifica di tutto il sistema di sovvenzioni governative alla stampa e alle associazioni degli emigrati fu chiesta con un voto unanime della 4a. commissione della conferenza nazionale dell' emigrazione. fu anche chiesto un controllo degli organismi elettivi e rappresentativi degli emigrati.

purtroppo da allora il governo italiano non ha fatto nessun passo concreto per rispettare una direttiva della conferenza. nessuno ha saputo "ufficialmente" dal governo a chi fossero assegnati, e con quali criteri, i fondi, che ammontano a diversi miliardi di lire annui. nel silenzio governativo, la filef ha reso noti alcuni dei casi piu' scandalosi di finanziamenti di favore e di assegnazioni di grosse somme a "enti" e organi di stampa, alcuni inesistenti, altri di nessun valore per la vita e la condizione degli emigrati: un vero e proprio sperpero di denaro pubblico, in una situazione di crisi che deve indurre il governo a sopprimere tutti gli enti inutili, e mentre il paese intero reclama un cambiamento, del quale uno dei primi atti deve essere la moralizzazione.

vi e' quindi una prima esigenza: fare chiarezza circa i fondi ordinari che il bilancio dello stato assegna al ministero degli esteri, in modo che ciascuno riceva secondo la propria rappresentativita'. si pensi che alla filef e' stato dato dal governo lo 0,22 per cento dello stanziamento ( lo scorso anno era lo 0,23), mentre nessuno potrebbe negare che un buon terzo, almeno, dell' emigrazione italiana e' rappresentata, per quanto riguarda le associazioni di massa, da noi, dalla filef centrale, cioe', e dalle nostre associazioni nel mondo. vi e' poi l'altra questione: quella dei fondi appositi stanziati dalla legge del 6 giugno 1975 n. 172, vale a dire 1 miliardo all'anno per la stampa dell' emigrazione. l'apposito comma del primo

(2)

articolo di questa legge stabilisce che "con decreto del presidente del consiglio dei ministri di concerto con i ministri per gli affari esteri, per il tesoro, per l'industria, il commercio e l'artigianato, e per i beni culturali e ambientali" l'ente per la cellulosa e la carta concede contributi "tenuto conto delle risultanze della conferenza nazionale dell'emigrazione".

e' trascorso piu' di un anno dalla promulgazione di questa legge, e il governo ( quello dell'ultimo anno della passata legislatura). pur avendone tutto il tempo, non ne ha fatto nulla. nessun giornale ha ottenuto alcun contributo, anzi si e' tentato di assegnare le somme, non rispettando le indicazioni della conferenza, ma, al contrario, violandole. anche a noi, nel luglio del 1975, fu presentato "in via ufficiosa" uno schema di concessione dei contributi discriminatorio e offensivo.

inutile dire che la filef lo respinse, e grazie alla lotta che quasi da soli noi abbiamo condotto e' rimasta aperta la strada per una equa ripartizione. ma il governo, nel corso dell'ultimo anno, questa ripartizione equa avrebbe potuto farla ? certamente, non l'ha fatta per mancanza di volonta' politica. il governo sapeva bene quali fossero state le indicazioni della conferenza, sapeva bene quale era la rappresentativita' delle singole parti sociali, che era stata tenuta in conto per assegnare a ciascuno i delegati alla conferenza. vi e' quindi una responsabilita' precisa per il ritardo".



Ministero degli Affari Esteri

IX - II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agosto "ANSA" di Roma del 19-VII

ZCZC  
n. 268/1  
incro

vicenda pescatori italiani condannati in libia

(ansa) - mazara del vallo (trapani), 19 lug - un migliaio di pescatori ha partecipato nel pomeriggio ad una manifestazione organizzata dalla segreteria del sindacato "film-cgil" per sollecitare l'intervento del governo italiano nella vicenda processuale dei dodici marittimi del motopeschereccio "provvidenza gangitano", catturato da una motovedetta libica il 25 maggio scorso.

i dodici componenti dell'equipaggio sono stati condannati dal tribunale di tripoli ad otto mesi di reclusione senza il beneficio della condizionale.

nei prossimi giorni una delegazione di marittimi di mazara del vallo si rechera' a roma per sollecitare un intervento del ministero degli esteri presso le autorita' libiche per il rilascio dei pescatori.

h 2138 gi/mr  
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Allegoria ANSA di Roma del 19-VII

ZCZC  
n. 86/1  
inpol

prossima apertura consolato italiano a lubiana

(ansa) - roma, 19 lug - con la pubblicazione nella gazzetta ufficiale nr. 157 del decreto ministeriale che modifica la giurisdizione del consolato generale d'italia di zagabria, che praticamente toglie dalla sua giurisdizione la repubblica di slovenia, si e' dato il via alla costituzione di un nuovo consolato italiano che avra' sede a lubiana ed avra' competenza appunto per la slovenia. l'apertura di una sede consolare a lubiana e' dunque molto prossima e dipende esclusivamente dal provvedimento di competenza del ministero del tesoro per la copertura della spesa.

h 1337 xsap-cr  
nnnn

zioni - si sono svolte in un clima di cordialita' e di mutua comprensione.  
h 1814 con/22  
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quotidiano "ANSA" di Roma del 19 - VII

~~zozc~~

n. 172/1

econo

riunione commissione italo-svizzera per emigrazione

(ansa) - roma, 19 lug - la commissione mista italo-svizzera istituita dall'accordo del 19 agosto 1964 concernente l'emigrazione di lavoratori italiani in svizzera, si e' riunita al ministero degli esteri a roma. le due delegazioni hanno proceduto ad uno scambio di vedute sulla situazione del mercato del lavoro e sulla situazione economica nei due paesi. una particolare attenzione e' stata riservata al problema dell'assicurazione contro la disoccupazione, come alla condizione giuridica dei lavoratori migranti nel paese di accogliimento. le conversazioni - seguite nelle varie fasi dal sottosegretario on. granelli - si sono svolte in un clima di cordialita' e di mutua comprensione.

h 1814 com/gg

nnnn



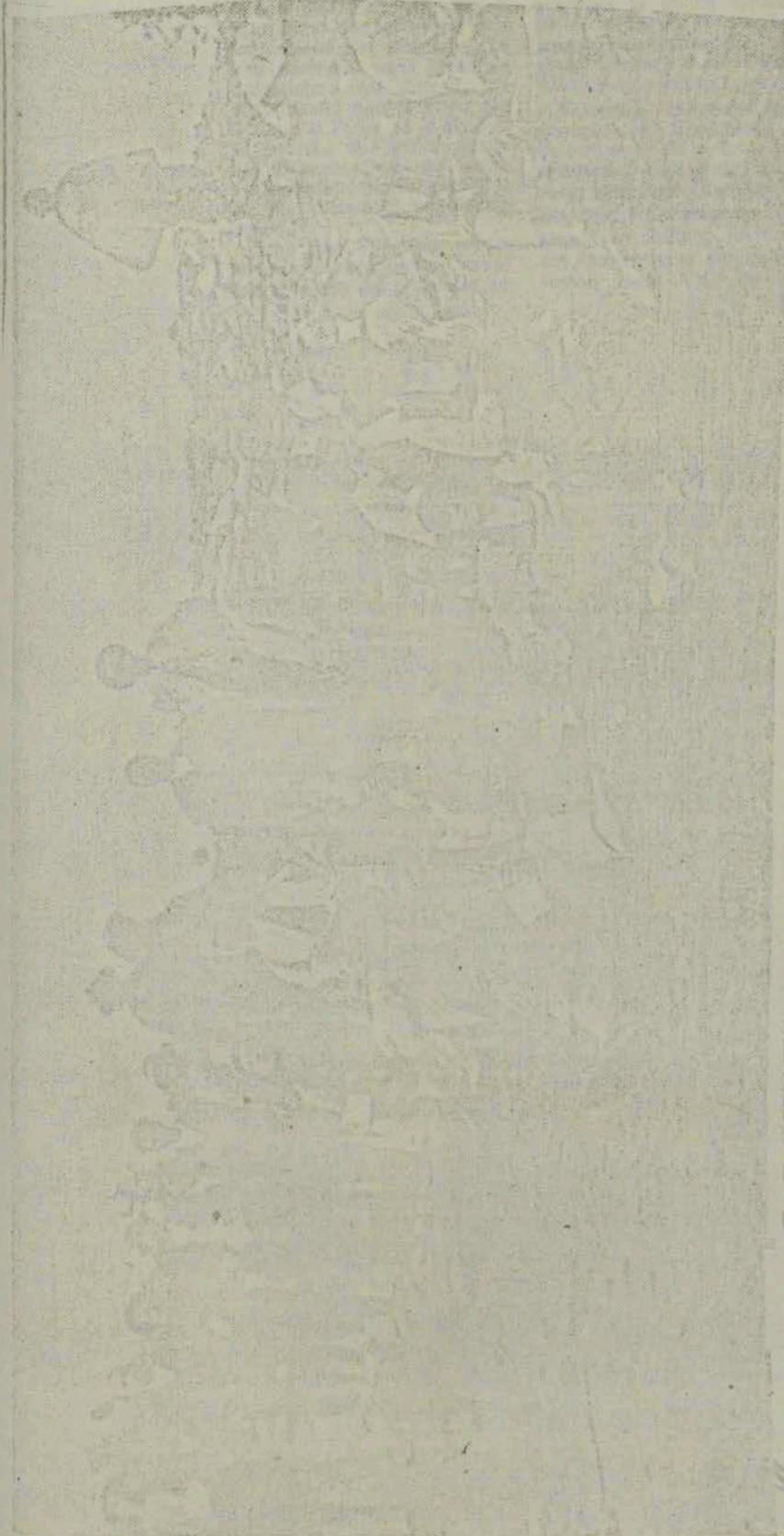
# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

al Giornale Le Monarque di Mons del 19 - VII

Un gruppo di emigrati friulani in Svizzera in una drammatica foto del 1900 (la lastra appartiene alla collezione privata di Italo Zammiter)



**Fotografia**  
**La storia**  
**della**  
**emigrazione**  
**attraverso**  
**il silenzioso**  
**linguaggio**  
**delle immagini**

# Il pane duro

di Piero Berengo Gardin

granite per carne da lavoro. Questo tonnellaggio unghero fuggiva la guardia piemontese e a suo modo, il mezzogiorno della giovane Italia unitaria, loggionia del potere borbonico, produceva i suoi primi, autentici atti eversivi. E fa una vicenda spietata di repressioni e guerriglia contro i contadini che attendevano il paradossale del diritto alla fame in nome della terra che volevano lavorare.

Molti di loro scelsero la macchia e furono chiamati « briganti ». Il Ciadini, generale luogotenente del Regno, li rincorre comunicò, veri avventurieri o contadini affamati che fossero. Una volta eli-

minati venivano identificati come « salciati della terra ». Minco Nanco, soprannome di Giuseppe Nicola Summa da Avigliano, fu trucidato perché brigante « comode » avendo minacciato ricatti e vivendone di fastidiosa committenza con l'oncrata società del tempo. Strana storia quella del portiere occulto. Ottant'anni dopo, in un cortile, veniva ritrovato il corpo senza vita di Teriddu Giuliano, come finto fine per una convergenza fatale di scontro parallelo.

Tra i briganti superstiti, quelli scampati agli eccidi in massa del Regio esercito, molti scelsero la via del mare. Alti sulla vigilia della prima guerra

mondiale quattordici milioni di forze attive venivano sottratte alla terra madre sfidando tifo e dissenteria a bordo di vecchi battelli un tempo usati per la tratta degli schiavi. Quattro milioni di essi irrossarono la « Little Italy », la piccola Italia di Manhattan e degli squallidi suburbi del Bronx, vivendo alla giornata di miseri espedienti e sfruttati all'inverosimile fin dalla tenera infanzia.

La fotografia ha trattenuto nel tempo queste storie scellerate e fa storia a sua volta, umile e drammatica. Jacob Riis con suo figlio e Lewis Wickes Hine sono registrati come i primi realisti dell'im-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO

Ritaglio dal Glc

magne, l'uno di origina danese, giornalista di « nera » all' Evening Sun, il Sole della Sera; l'altro, americano del Wisconsin, strano insegnante di etica e morale. Entrambi passarono alla fotografia con l'entusiasmo del filantropo e la scrupolosità del sociologo. Le loro immagini sono diventate « classiche » nel settore. Ma la fotografia non fa storia per il genio o Perce ed è accanto ad essi che una grande quantità di sconosciuti ha lasciato le testimonianze più vive di una disastrosa condizione umana.

Sono foto d'insieme rubate talvolta da sconosciuti autori con il lampo del magnesio, la

sciando da parte la facile suggestione di un volto sconvolto per porsi invece davanti alla corralità di uno spazio vivo, casa o strada, in cui gli esclusi del ghetto andavano costruendo la civiltà fetiscente della « Bowery » americana contro l'arroganza dei movimenti integralisti dei « Wasp », White Anglo Saxon Protestant.

Fotografie miracolosamente scampate alla distruzione e al bruciamento della foto, accuratamente conservate da diverse istituzioni (Archivio Centro Studi Emigrazione, Touring Club Italiano, Biblioteca del Congresso e Biblioteca e Museo della City di New

York), e dagli autori (Rdsoli è un prete scalabriniano e Grossi appassionato studioso) in parte tanto efficacemente ed umilmente riproposte come una « traccia » diversa per fare storia.

Oreste Grossi, Gianfausto Rdsoli. Il pane duro. Elementi per una storia dell'emigrazione italiana di massa (1881-1915).

Savelli, 1978. 50 pagine, L. 2000.

Album fotografico del brigantaggio meridionale (1850-'65).

a cura di Oreste Grossi Ediphoto Milano

del .....



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 18-VII

Un giovane emigrante tornato dalla RFT

## Senza lavoro soffoca il figlio e s'impicca

FOGGIA, 18 luglio. Un altro dramma della disperazione in un paese della provincia di Foggia, Sannicandro. Arcangelo Tanzi, 34 anni, disoccupato, ha ucciso soffocandolo con un cuscino il figlioletto di 5 anni, Michele. Qualche secondo dopo si è tolta la vita impiccandosi con una corda appesa ad una trave di una stanza dell'abitazione paterna. Il gesto disperato è stato scoperto da una bambina di 4 anni, nipotina di Arcangelo Tanzi, che ieri mattina era corsa dal piccolo Michele per invitare a giocare come avveniva ogni mattina. Il bimbo non ha risposto. Giaceva privo di vita sul letto del padre.

Arcangelo Tanzi era emigrato giovanissimo nella Germania federale. Dopo qualche difficoltà aveva trovato lavoro alla « Mercedes », la fabbrica automobilistica tedesca. Ad aprile di quest'anno aveva abbandonato il lavoro per tor-

nare in Italia con la moglie, Maria, e il bambino. Aveva tentato disperatamente di trovare un'occupazione nella sua terra. Le assicurazioni ricevute al momento della partenza dal consolato italiano in Germania, la stessa promessa di una occupazione in un mobilificio in provincia di Bari non avevano avuto seguito.

Da aprile, quando era tornato a Sannicandro, suo paese natale, conduceva una vita di stenti segnata dall'umiliazione dell'inattività. Sua moglie, Maria, faceva lavori saltuari da parrucchiere in un comune vicino.

Prima di morire Arcangelo Tanzi ha lasciato ai familiari un scarno messaggio che riassume il drammatico travaglio del giovane, esasperato dall'impossibilità di sottrarre la famiglia alla miseria: « Mi condanno perché sono malato e non voglio rattristarvi. Perdonatemi. Nessuno ha colpa ».



IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Trieste del 19-UV

La "guerra del pesce," nel Mediterraneo

Mazara del Vallo: 12 pescatori condannati in Libia a otto mesi

(Nostro servizio particolare)

Mazara del Vallo, 18 lug. I dodici membri dell'equipaggio della motopesca d'altura «Providenza Gangitano», catturato due mesi fa da una motovedetta libica, sono stati processati e condannati ad otto mesi di reclusione ad ogniuno, dal tribunale di Tripoli. La notizia è stata data a Mazara del Vallo dai parenti dei marittimi incarcerati e dal segretario della Film-Cgil locale, Paolo Giacalone, in una conferenza-stampa che ha avuto toni molto accesi. «I nostri uomini erano andati a lavorare in mare e li hanno sbattuti in carceri», hanno lamentato mogli, genitori e figli del comandante Giuseppe Ingarciola e degli undici marittimi.

Francesca Falcetta, moglie del primo motorista del peschereccio della base di Mazara del Vallo (la più importante del Mediterraneo, con 350 motopesche di altura e oltre cinquemila addetti) ha detto: «Per noi è come se fossero morti, io di mio marito non so più niente da quando, un giorno, all'alba, mi salutò con i bambini e se ne andò a bordo».

Il caso della «Providenza Gangitano» sta scuotendo gli animi e oggi la marina di Mazara del Vallo è pervasa da un diffuso sentimento di inquietudine che rischia di sconfinare nella rabbia. Finora, dopo la cattura di unità siriane, i governi arabi delle opposte sponde del Canale di Sicilia — Tunisia, Libia e Algeria — avevano tenuto una linea di condotta pressoché univoca: le motovedette avevano scortato i natanti sequestrati e i loro equipaggi, nei più vicini porti dei loro Paesi e quasi subito i pescatori erano stati rilasciati. Erano stati tratti in salvo i comandanti e i pescherecci fino al pagamento di sostanziosi risarcimenti. Stavolta, invece, forse per mettere un freno ai frequentissimi sconfinamenti nelle loro acque territoriali, da parte della flotta libica di

Mazara del Vallo, le autorità libiche hanno deciso di condannare l'equipaggio.

Il processo, secondo i sindacalisti e i parenti dei marittimi incarcerati a Tripoli, quasi certamente avrebbe potuto essere evitato da un tempestivo intervento del ministero degli Esteri italiano.

Al termine della conferenza-stampa, è stato deciso di fare una raccolta di somme in città, per permettere ai familiari dei marittimi condannati di andare a Roma, al ministero degli Esteri, per cercare di convincere le autorità competenti a intervenire direttamente sul colonnello Gheddafi.

La scorsa estate, nel Canale di Sicilia, sono accaduti numerosi «incidenti» marittimi per gli equipaggi di Mazara del Vallo. Una ventina di motopesche, alcuni dei quali moderni e dotati di strumentazioni elettroniche, vennero se-

questati da motovedette tunisine e algerine nelle loro rispettive acque territoriali. La tensione crebbe al massimo quando, in ottobre, un guardacoste tunisino cannoneggiò il motopesca «Glima», uccidendo il mozzo Salvatore Furano, un ragazzo di diciotto anni. Poi, dopo lunghi patteggiamenti, un mese fa, il 19 giugno, il sottosegretario agli Esteri Francesco Cossiga firmò a Tunisi il nuovo accordo bilaterale. Il trattato, però, è stato impugnato dalla Cea, per una querela dovuta all'ingente contropartita richiesta dal governo di Tunisi, intenzionato a fornire all'Italia olio d'oliva.

A Mazara del Vallo, comunque, armatori e sindacalisti

rispingono le accuse di «pirateria» loro rivolte dai Paesi arabi sul Canale di Sicilia. «Se qualche volta avvengono sconfinamenti — si sostiene a Mazara — la colpa è del governo arabi che hanno esteso arbitrariamente le acque territoriali. Ad esempio, quelle tunisine arrivano a 5 miglia dall'isola di Pantelleria».

In questa situazione, qualche armatore crede di avere trovato un rimedio iscrivendo le sue unità ai compartimenti marittimi arabi (si tratta quindi di vere e proprie «bandiere ombra»), col doppio vantaggio di non farle più prendere di mira dalle cannoniere nordafricane e di pagare molto meno i marittimi.

Antonio Ravidà



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

*L'Unità*

di

*Roma*

del

*19 - 54*

### L'impegno degli studenti italiani di Bruxelles

Cari compagni,

nonostante la lontananza dall'Italia e l'ambiente sociale in cui viviamo (siamo per la quasi totalità figli di funzionari della CEE, della NATO e dell'Ambasciata), anche nella nostra scuola fin dall'inizio dell'anno si è sviluppata la più ampia discussione sulle proposte politiche e di rinnovamento che il Partito comunista porta avanti (e ciò nonostante il clima di repressione che regna nel nostro istituto). Questa nostra azione d'informazione ha dato un primo frutto concreto il 20 giugno con un massiccio voto a sinistra e in particolare per il nostro partito da parte di quegli studenti che sono potuti tornare in Italia per votare.

Abbiamo quindi appreso con grande gioia l'elezione del compagno Ingrao a presidente della Camera e auspichiamo la formazione di un governo di unità nazionale capace di effettuare un'azione nuova in campo politico e sociale che porti l'Italia fuori dalla crisi.

LETTERA FIRMATA dal Comitato unitario dell'Ecole Européenne (Bruxelles)



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

18-VII

« Solo i comunisti  
ci vengono a tro-  
vare all'estero »

Cara Unità,

noi siamo un gruppo di compagni di Mesoraca (un paese in provincia di Catanzaro), emigrati in Svizzera. Abbiamo deciso di prendere in mano la penna per ringraziare pubblicamente il compagno Vincenzo Tesoriere, nostro sindaco, per tutto ciò che ha fatto e sta facendo per noi, per dire a lui e a tutti i tuoi lettori l'emozione che hanno suscitato in noi il suo impegno e la sua sincera dedizione alla causa del nostro paese e di noi emigrati.

Noi siamo qui da parecchi anni, alcuni anche da decenni. Abbiamo dovuto lasciare l'Italia per trovare lavoro, e per un certo tempo è andata anche abbastanza bene: certo doveremo continuare a subire tutti i ricatti che i padroni di qui ci facevano, però abbiamo potuto almeno sfamarci. Ma le cose si mettono male anche qui, ora. E poi che cosa ci sia costato questo lo sappiamo solo noi emigrati: star lontani dai nostri cari, subire gli scherzi e ingiustizie amare, metterci da parte i nostri diritti di lavoratori, di cittadini perché qui siamo solo braccia per lavoro e basta. Passata la frontiera dobbiamo cessare di essere uomini.

Queste cose forse è inutile dirle, perché tutti le sanno. Già: tutti le sanno, però pochi si sono curati di noi, pochi si sono preoccupati di venirci a trovare, di venire a vedere come vivono gli emigrati di Mesoraca e tutti gli altri emigrati. Solo i compagni comunisti, solo compagni di Mesoraca come Tesoriere, come Lavorato, come Spineili hanno saputo venire a parlare con noi dei nostri problemi, della nostra difficoltà quotidiana e ad aiutarci a superare almeno quelle che si potevano superare.

Certo noi sappiamo benissimo che non saranno loro da soli a poter risolvere i nostri problemi, quelli di tutta l'emigrazione povera, perché i nostri sono problemi che si potranno risolvere solo quando il Paese riprenderà a pulsare e quando non ci sarà più un Sud ridotto alla miseria da un ricco Nord, quando non ci saranno più sfruttatori e sfruttati. Sappiamo però anche che questi nostri compagni si battono proprio per aiutarci a eliminare queste ineguaglianze, queste ingiustizie. Sono sempre stati vicini a noi in questa lotta e proprio per questo noi siamo così vicini a loro e vogliamo dirgli che noi abbiamo ormai fiducia solo in loro.

LETTERA FIRMATA  
da un gruppo di emigrati  
(Bellinzona - Svizzera)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di *Roma*

del

18-VII

RIUNIONE COMITATO EMIGRAZIONE

Si è riunito ieri alla Farnesina, sotto la presidenza del sottosegretario agli Esteri Granelli, il «comitato ristretto per l'attuazione degli impegni della Conferenza nazionale della emigrazione». Scopo dell'incontro — dice un comunicato — era di discutere dei provvedimenti in via di attuazione, che hanno subito una battuta d'arresto con lo scioglimento anticipato del Parlamento, e di quelli da adottare nel quadro di un «programma di legislatura».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia A.R.I., di Roma del 20-7-76

IL NUMERO DEGLI ESPATRI DAL 1971  
AL 1975 SI È FORTEMENTE RIDOTTO,  
DA 168 MILA È SCESO A 88 MILA.

Roma, 20 - ARI - Il numero degli espatri dal 1971 al 1975 si è fortemente ridotto: da 168 mila è sceso a 88 mila. Il Mezzogiorno, dal quale partiva la grande maggioranza dei nostri emigranti, ha visto scendere la cifra da 117 mila nel 1971 e 51 mila nel 1975 con una riduzione di oltre la metà, che raggiunge il 60 per cento in due grandi regioni, la Sicilia e la Puglia. In un periodo così breve come quello suindicato una contrazione così notevole ha del prodigio. In fondo, la forte riduzione dell'emigrazione all'estero delle regioni del Mezzogiorno, che si accompagna alla diminuzione anche di quella verso le altre parti dell'Italia, sta a confermare il miglioramento economico-sociale del Sud, che sebbene sia troppo modesto rispetto alle attese e alle ripetute promesse è tuttavia un fatto reale; segnala l'inizio di una nuova era per il Mezzogiorno. La perdita demografica si è frenata; non è più una fuga, come lo fu nei tempi andati. Si è parlato tanto dei nostri lavoratori all'estero, costretti a rientrare in Italia per la crisi che non ha risparmiato neppure gli altri paesi. Al riguardo si è coniata l'ingrata espressione di "rigetto" dei nostri concittadini. Al solito, come avviene per le notizie sfavorevoli, si è esagerato. I rimpatri

sono stati relativamente circoscritti, molto minori di quanto si creda; anzi il loro numero si è ridotto. Essi furono 129 mila nel '71 e sono scesi a 119 mila nel '75 per il complesso nazionale; nel frattempo sono passati da 75.460 a 73.702 per il Mezzogiorno.

In conclusione, mentre nel 1971 gli emigrati dal Mezzogiorno hanno superato i rimpatri, con un saldo passivo di 41 mila unità, nel 1975 si è constatato un andamento contrario, essendosi manifestato un saldo positivo di 22 mila unità; e ciò non per effetto dei rientri, ma per la forte diminuzione degli espatri. Le poche migliaia di emigranti che ancora figurano nelle statistiche sono anzitutto il segno della libertà di movimento delle persone, libertà non riconosciuta in altri paesi comunisti; ma hanno cessato di costituire quella che negli anni della nostra depressione economica era considerata una valvola dolorosa, ma necessaria per evitare lo "scoppio". Si potrebbe, alla fine, credere, che, come ogni medaglia ha il suo rovescio, la riduzione dell'emigrazione si sia risolta in un aumento della disoccupazione; ma ciò non è esatto. L'aumento della disoccupazione in Italia in questi ultimi tempi c'è stato e vero e lo è ancora, ma è stato molto circoscritto, tenuto conto della lunga e grave crisi attraversata dal Paese. La verità è quindi di notevole importanza e senza possibilità di smentita: l'Italia non è più il paese caratteristico degli emigranti. (ARI)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

*Agensia "A.I.S.E. di Roma"*

del *20-7-76*

a.i.s.e. - dopo la riunione del "comitato ristretto" dichiarazione di gaetano volpe - f.i.l.e.f.

roma - si e' riunito alla farnesina, il 16 luglio, il "comitato ristretto", l'organismo che e' emanazione del comitato che deve curare l'adempimento delle direttive della conferenza nazionale dell'emigrazione, e del quale fanno parte rappresentanti del governo, del cnel, delle regioni, delle associazioni degli emigrati, dei partiti e gruppi parlamentari, dei sindacati. il comitato si e' riunito poche volte dalla conferenza in poi, ma ancora non ha avviato un vero e proprio lavoro. sulla riunione del 16 luglio abbiamo chiesto un giudizio al segretario della filef ( federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie), gaetano volpe.

volpe dichiara, anzitutto, che parecchi membri del comitato hanno insistito perche' "sia posto un termine alla tattica dei rinvii e delle riunioni inconcludenti", e hanno chiesto un "impegno serio del nuovo governo, fin dal suo programma, e del parlamento per attuare le decisioni unitarie della conferenza del febbraio 1975, in primo luogo discutendo e presentando precise elaborazioni per il piano di legislatura".

"a nome della filef ho proposto - ha poi detto volpe - che il piano di legislatura deve riguardare provvedimenti sociali ed economici, previdenziali e mutualistici, che sono rivendicati da tempo, e deve innanzitutto, tra le prime cose che il nuovo parlamento dovra' affrontare, ripristinare i diritti politici e costituzionali di centinaia di migliaia di emigrati i quali sono stati privati del loro diritto di voto da norme non legittime, costituzionalmente, in base alle quali essi sono stati cancellati dalle liste degli elettori".

"abbiamo chiesto, nella riunione, di fronte alle posizioni evasive del governo - ha proseguito il segretario della filef - che si esaminassero, in questi stessi giorni, alcuni provvedimenti urgenti, che non possono attendere la ripresa autunnale del lavoro, anche perche' il governo uscente rimane in carica per tutti gli affari correnti. si deve esaminare subito il piano scolastico all'estero per il prossimo anno di studi 1976/77, che inizia a settembre: vi e' una situazione di completo sfacelo dell'intervento governativo italiano, si stanno chiudendo scuole e corsi, c'e' malcontento tra gli insegnan



Ministero degli Affari Esteri

ti e tra i genitori. bisogna vedere, oggi, e non a settembre, cosa si stanza, dove, e come, secondo un piano preciso, e come si impegna il ministero della pubblica istruzione, che si e' sempre disinteressato della questione.

Rit inoltre, nella carenza di azione governativa del nostro paese, si stanno deformando, ad esempio in germania, anche alcune direttive, giuste e atte quali noi abbiamo concorso, della comunita' europea, le quali chiedono che la formazione nella lingua e nella cultura di origine degli emigrati venga compresa nei programmi regolari di studio delle scuole del paese ospitante. ancora piu' seria e grave e' poi la situazione in paesi d'oltremare".

"si deve anche discutere in questi giorni il tipo di bilancio per il 1977 che sara' presentato al parlamento. e inoltre, come il ministero degli esteri intende assegnare, troncando ogni discriminazione contro di noi, i fondi relativi all'anno in corso".

"a nome della filef - ha concluso volpe - ho chiesto una nuova intesa con i gruppi parlamentari, che sono presenti nel comitato, per avviare un'attenzione del parlamento molto piu' organica sui problemi dell'emigrazione, che non possono essere confinati a un solo sottocomitato della commissione esteri, in quanto essi sono problemi del lavoro, della programmazione, della previdenza, del bilancio, e naturalmente anche degli esteri.

aggiungo che la filef ha fiducia nel nuovo parlamento del 20 giugno, di poter finalmente conquistare una politica dell'emigrazione, che sia parte integrante della politica economica e del lavoro".

a.i.s.e. - il parere dell'istituto "f.santi"

roma " e' l'ultima riunione del comitato ristretto per la attuazione degli impegni scaturiti dalla conferenza nazionale dell'emigrazione, tenutasi il 16 u.s., ha esaminato il bilancio delle realizzazioni effettuate in questo anno e mezzo intercorso dalla cne.

purtroppo occorre dire che tale bilancio e' decisamente magro.

in realta' l'approvazione della legge istitutiva del comitato inter



Ministero degli Affari Esteri

3

ministeriale emigrazione e' l'unica voce iscrivibile all'attivo. infatti il decreto per il personale insegnante all'estero segna ancora il passo; la riforma del ccie o l'istituzione di un nuovo organo sostitutivo di esso sono ancora in alto mare; il progetto di riforma dei comitati consolari non e' ancora nemmeno sulla carta; l'applicazione della legge sul finanziamento della stampa italiana all'estero non ha ancora avuto luogo; i molteplici problemi connessi alla partecipazione degli emigrati all'elezioni del parlamento europeo attendono d'essere affrontati; per quanto riguarda l'importantissimo settore della informazione per gli emigrati, non solo la riforma della rai-tv non appare operante, ma i responsabili di precisi impegni non hanno saputo mantenerli neppure al livello minimo della serietà personale; altro impegno preso a parole e nei fatti negati e' quello della revisione dell'intero sistema di distribuzione dei fondi del ministero affari esteri per le associazioni degli emigrati, finora effettuata con criteri discriminatori nei riguardi dell'Istituto "f.santi" e della filef. come si vede non sono stati realizzati neppure gli impegni che non costano nulla, se tale cumulo di inadempienze e' dipeso dalla crisi governativa e dalle elezioni anticipate, ci domandiamo cosa si e' fatto fino al 31 dicembre 1975. se invece e' dipeso dalla volonta' del governo, esprimendo tutta la nostra comprensione per l'on. granelli, dobbiamo denunciare ancora una volta che - a qualsiasi corrente appartengano i ministri - il metodo imperante del governo e' ormai il "moroteismo" e la sua ragion d'essere l'"omissione".

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*«L'Unità»* di *Roma* del *20-11*

commenti ginevrini alla riunione della commissione mista italo-svizzera per l'emigrazione

(ansa) - ginevra, 20 lug - la stampa elvetica pubblica oggi il verbale della commissione mista italo-svizzera per l'emigrazione, che si e' riunita la settimana scorsa a roma, se ne desume che l'argomento piu' vivacemente discusso e' la riforma realizzata recentemente in svizzera dell'assicurazione contro la disoccupazione e la sua estensione ai lavoratori stranieri sul piano federale. da parte italiana, si e' cosi' giudicato paradossale che la svizzera si opponga ad applicare interamente ai lavoratori italiani occupati in svizzera questi nuovi principi, in particolare per quanto riguarda il trasferimento all'estero delle prestazioni risultanti dall'assicurazione elvetica: i cosiddetti pendolari divenuti disoccupati. ne sono infatti le prime vittime. d'altra parte i rappresentanti italiani, alla riunione di roma hanno fatto valere gli svantaggi derivanti da un'applicazione insufficiente del sistema ai lavoratori stagionali, soprattutto a quelli che prestano la loro opera in svizzera per un periodo inferiore al minimo di 150 giorni richiesto dalla nuova legge.

il comunicato pubblicato a berna fa significativamente allusione ai desiderati fatti valere dall'italia: 1) salvaguardia dell'impiego degli italiani che lavorano in svizzera; 2) miglior sfruttamento di tutte le possibilita' sia per il trasferimento da un punto di lavoro all'altro, sia per una piu' adeguata formazione professionale; 3) abolizione totale dello statuto dello stagionale, oppure, nel caso di un suo mantenimento, restrizione del sistema unicamente a talune ben specifiche attivita' stagionali, con eliminazione definitiva dei falsi stagionali e trasformazione piu' rapida dei permessi stagionali in permessi di soggiorno annuali; 4) miglioramento dello statuto dello stagionale tenendo conto della sua integrazione nel mercato di lavoro del paese limitrofo.

l'autorevole quotidiano ginevrino "la suisse" commenta dettagliatamente l'ultima parte del comunicato di berna, in

cui si risolve il dilemma della autorita' elvetiche che, pur desiderando auspicabile di assicurare il massimo di protezione giuridica e sociale ai lavoratori stranieri, non possono dimenticare il loro doppio obiettivo di ridurre progressivamente la percentuale degli stranieri ammessi a lavorare quasi e di salvaguardare in primo luogo gli interessi dei lavoratori locali cioe' gli svizzeri e gli stranieri muniti di una autorizzazione di residenza.

"la politica ufficiale del governo svizzero nei confronti dei nostri ospiti stranieri - scrive "la suisse" a questo proposito - ci da l'impressione di essere permeata di cinismo. in periodo di prosperita' la forza di lavoro e la capacita' di adattamento della mano d'opera estera sono naturalmente benvenute; ma in periodo di vacche magre tutto e' di colpo dimenticato... se e' vero che si sono fatti dei progressi e che esiste una indiscutibile volonta' a berna di porre su di una base d'uguaglianza assoluta con gli svizzeri gli stranieri muniti di un permesso di residenza, e sono ormai la maggioranza, il doppio rifiuto opposto dagli esperti federali sia ad ogni trasferimento all'estero delle prestazioni dell'assicurazione disoccupazione sia ad agevolare gli stagionali che lavorano per meno di 150 giorni, comprovano che purtroppo lo spirito dei negoziatori elvetici non e' gran che mutato...".

h 2244 cor/bra

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia "ANSA" di Roma del 20-VII

ZCZC  
n. 336/3

ester

chiesto voto per gli emigranti spagnoli -

(ansa) - madrid, 20 lug - un gruppo di procuratori alle cortes (rappresentanti non eletti) guidato da noel zapico ha indirizzato un promemoria al presidente dell'organismo parlamentare spagnolo chiedendo che venga presa in considerazione la necessita' di concedere il voto agli emigranti sia per il prossimo referendum sia per le future elezioni generali.

"gli emigranti spagnoli - dice il promemoria - hanno il legittimo diritto di partecipare nelle decisioni democratiche del popolo spagnolo". "il voto agli emigranti e' un dovere politico e costituzionale da parte dello stato al quale spetta il compito di risolvere le difficolta' tecniche che esso comporta".

il voto agli emigranti significherebbe anche la concessione del voto a tutti quegli esiliati politici tuttora in possesso della nazionalita' spagnola.

h 2336 on/tos

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Appena "ANSA" di Roma

del

20-11

ZCZC

n. 196/1

econo

sindacati su situazione emigrazione italiana

(ansa) - roma, 20 lug - nell'imminenza della sessione del comitato consultivo italiani all'estero (ccie), convocata per il 26 e 27 luglio, la federazione cgil-cisl-uil ha nuovamente esaminato la situazione dell'emigrazione italiana, il giudizio della federazione e' - precisa una nota sindacale - che, nonostante "il superamento della fase acuta della crisi economica, in europa permane l'insufficienza di una prospettiva che si possa fondare sul ripristino dei livelli di impiego precedenti alla crisi".

in questo contesto "assumono importanza decisiva la collocazione ed il rilievo dei problemi del pieno impiego nel programma del nuovo governo italiano in corso di elaborazione". la federazione cgil-cisl-uil "ha preso atto dello svolgimento del lavoro e delle conclusioni della commissione mista italo-svizzera e ne conferma la validita' di strumento di verifica periodica dell'applicazione delle norme e delle condizioni di emigrazione verso la svizzera. "in relazione all'ultimo incontro della commissione italo-svizzera, il comunicato ricorda che vi e' stata da parte dei rappresentanti la delegazione svizzera un'informativa sulla nuova legge confederale relativa al soggiorno degli stranieri e, all'introduzione di un sistema generale di assicurazione-disoccupazione.

h 1843 red/gg

nnnr



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Observatore Romano* di *Critica del Vol.* del 19/20 - 7.76

## UN DISCORSO DI FORD NEL II CENTENARIO DELL'INDIPENDENZA

# L'APPORTO DEGLI IMMIGRATI ALLA VITA DEGLI STATI UNITI

Nel quadro delle celebrazioni del II centenario degli Stati Uniti, il Presidente Gerald Ford si è recato, il 5 luglio, a Monticello (Virginia), dove risiedette Thomas Jefferson, autore della Dichiarazione dell'Indipendenza, per la naturalizzazione di centosessantasei immigrati provenienti da ventuno Nazioni.

Riportiamo il discorso da lui pronunciato durante la cerimonia.

«Sono molto fiero di dare a voi tutti il benvenuto tra i cittadini degli Stati Uniti d'America. Vi invito a associarvi pienamente all'avventura americana e a condividere il nostro comune obiettivo e la nostra gloria comune.

Il nostro obiettivo è la libertà: la libertà di ogni individuo di godere dell'eguaglianza dei diritti e di ricercare la felicità, che Dio ci dona in questa esistenza, e che l'autogoverno ci assicura.

La nostra gloria comune è il grande ritaggio del passato, che arricchisce il presente e rende sicuro il nostro avvenire.

Nel 1884, la Francia, come dono di compleanno, offrì agli Stati Uniti una statua, la Statua della Libertà, che sorge nel porto di New York. Quest'anno, decine di Nazioni amiche ci stanno inviando, per il Bicentenario, doni che apprezziamo profondamente e che terremo cari per lungo tempo.

Ma voi ci avete fatto un dono che non ha prezzo: quello di voi stessi, della vostra fede, della vostra fedeltà e del vostro amore. Vi ringraziamo col cuore colmo di sentimenti amichevoli.

Dopo due secoli, c'è ancora qualche cosa di meraviglioso nell'essere un americano. Anche se non sappiamo esprimerlo pienamente, sappiamo di che si tratta. Voi lo sapete, altrimenti non sareste qui oggi. Perché non chiamarlo semplicemente patriotismo?

Thomas Jefferson era un piantatore della Virginia, un politico, un filosofo, un uomo che sapeva risolvere i problemi praticamente, un architetto palladiano, un poeta che scriveva in prosa. Con simile genio, divenne rappresentante parlamentare, delegato, governatore, ambasciatore, Segretario di Stato, Vicepresidente e Presidente degli Stati Uniti. Ma, innanzitutto, era un patriota.

I patrioti americani del 1776, che impegnarono le loro vite, i loro averi e il loro sacro onore per dichiarare e difendere la nostra indipendenza, fecero qualcosa di più che troncarsi i loro legami con un altro Paese, per protestare contro i soprusi a danno delle loro libertà.

Jefferson e i suoi colleghi si accinsero, con deliberazione e audacia, a costruire un nuovo tipo di nazione. Agli uomini si può far credito, disse Jefferson, di saper governarsi da sé senza un padrone. Questa era l'idea più rivoluzionaria del mondo di quel tempo. Continua a essere l'idea più rivoluzionaria nel mondo odierno.

Washington, Franklin, Adams, Jefferson, Hamilton, Madison e tutti i patrioti, che gettarono le fondamenta della libertà nella nostra Dichiarazione e nella nostra Costituzione, studiarono attentamente i modelli di governo, sia contemporanei che classici, per adattarli al particolare clima dell'America e alle circostanze.

Come fece Jefferson nel progettare Monticello, essi volevano costruire, in questa bella terra, una dimora per l'eguaglianza delle libertà e delle opportunità; un asilo di sicurezza e di felicità, non per loro stessi soltanto, ma per tutti coloro che sarebbero venuti nel corso dei secoli.

Come essi riuscirono in quest'opera di edificazione è testimoniato da quei milioni e milioni di uomini, che vengono, e vengono, tuttora, in questo Paese. Il nostro primo censimento nazionale, nel 1790, registrò una popolazione che toccava quasi i quattro milioni. I tre quarti di essi facevano risalire le loro origini alle Isole Britanniche, anche se per la maggior parte, essi si erano considerati americani da varie generazioni.

Già allora si parlava di un'ulteriore immigrazione, e si proponeva che fosse selettiva e restrittiva, ma quest'idea fu spazzata via dal più grande movimento di massa che si ricordi in tutta la storia dell'umanità.

Gli immigrati giunsero da quasi ogni parte della Terra, singolarmente e a ondate. Per tutto il primo secolo della nostra storia, essi fornirono l'aspirazione indomita a una vita migliore e l'intrepido vigore, che aprì strade nelle foreste, tracciò solchi di aratro nella prateria, mise a coltura le pianure occidentali, spingendosi sempre più oltre verso il Pacifico e l'Alaska.

Come i pellegrini del Mayflower e i primi colonizzatori spagnoli, questi nuovi americani portavano con sé preziose reliquie del mondo che si erano lasciati alle spalle: una canzone, una storia, una danza, uno strumento, una semenza, una ricetta, il nome di un luogo, le regole di un gioco, un tratto del mestiere.

Queste trasfusioni di tradizioni e di culture, nonché di sangue, hanno fatto dell'America un caso unico tra le nazioni, e degli americani un tipo nuovo di popolo. Ben poco di quanto ha il mondo non si trova oggi negli Stati Uniti. Non impastoiati da antichi odi, i cittadini della giovane nazione statunitense credevano realmente che tutti gli uomini sono stati creati uguali.

Non ammettiamo che v'erano tenaci punti ciechi nella nobile visione di quei cittadini: nei riguardi dei negri, i cui progenitori erano stati americani da quasi altrettanto tempo di quelli di essi, e nei riguardi delle

donne, i cui diritti politici richiesero ancora più tempo per essere da noi riconosciuti.

Non è questo, peraltro, il momento di deplorare le nostre deficienze o di rammaricarsi che non tutti i nuovi cittadini siano stati accolti come lo siete voi oggi qui. Il fatto essenziale è che gli Stati Uniti — sia sul piano della politica nazionale che nel cuore della maggior parte degli americani — si sono mostrati disposti a assorbire chiunque, da qualsiasi parte della Terra provenisse.

Noi confidavamo che, per il fatto stesso di condividere la nostra avventura americana, quei nuovi venuti sarebbero diventati cittadini fedeli, rispettosi della legge, produttivi; e così avvenne. Nazioni più antiche, nei secoli XVIII e XIX, concedevano la loro nazionalità a chi era nato all'estero solo a titolo di privilegio speciale, seppur lo facevano. Noi, invece, offrimmo la cittadinanza a tutti, e ne siamo stati riccamente compensati.



2

Gli Stati Uniti poterono far questo perché, in maniera singolarissima, formiamo una comunità di valori, qualche cosa di diverso dunque, da una comunità religiosa, o razziale, o geografica o etnica. Questa Nazione fu fondata duecento anni fa non sulla base di antiche leggende o conquiste o somiglianze fisiche o identità di linguaggio, ma sulla base di certi valori politici che la penna di Jefferson esprime con eloquenza.

Ritaglio dal Giornale .....

Essere un americano significa sottoscrivere quelle opinioni, che la Dichiarazione di Indipendenza proclama e la Costituzione protegge: i valori politici dell'autogoverno, della libertà e della giustizia, dell'uguaglianza di diritti e dell'uguaglianza di opportunità.

Queste convinzioni costituiscono il segreto dell'unità dell'America, nata dalla diversità, a parer mio la realizzazione più splendida dei nostri duecento anni di storia nazionale. "Black is beautiful" è stato un motto geniale, che ci elevò notevolmente e, una volta comprese la verità, cominciammo a renderci conto che anche il bruno, il bianco, il rosso e il giallo sono belli. Quando ero giovane, un insegnante della scuola parrocchiale ci disse che la bellezza della tunica di Giuseppe consisteva nella molteplicità dei suoi colori. Sono convinto che gli americani siano belli, individualmente e nelle loro comunità, e liberamente associati nella dedizione agli Stati Uniti d'America.

Scorgo in questo Paese il pericolo crescente della tendenza al conformismo di idee, di gusti e di comportamento. Abbiamo bisogno di maggiore incoraggiamento e protezione per l'individualità. La nostra ricchezza di culture, di tradizioni etniche, religiose e razziali rappresenta un prezioso contrappeso alla uniformità e alla subordinazione schiacciante delle società totalitarie.

Il senso di appartenere a un gruppo che si batte per qualche cosa di decoroso e di nobile, fintanto che non limiti la libertà dello spirito o alimenti l'ostilità verso gli altri, fa parte della fierezza che ogni Americano dovrebbe sentire per il retaggio del passato.

Questo retaggio affonda, oggi, le sue radici non nella sola Inghilterra — per quanto in debito noi possiamo essere nei riguardi di essa per la Magna Charta e per la Common Law — non nella sola Europa, o nella sola Africa, o nell'Asia, o nelle isole in tutti i mari. L'avventura americana attinge al meglio di tutto il lungo soggiorno del genere umano qui sulla Terra, e che ora si estende nel sistema solare.

Voi giungete tra noi come stranieri, e ve ne andrete di qui come cittadini, uguali nei diritti fondamentali, uguali dinanzi alla legge, con una uguale partecipazione alle promesse del futuro.

Jefferson non definì che cosa il perseguimento della felicità significhi per voi o per me. La nostra Costituzione non garantisce a ciascuno di noi di trovarla. Ma siamo liberi di tentare.

Stranieri come Lafayette, Von Steuben e Pulaski vennero a combattere nella nostra Rivoluzione, perché credevano nei principi di essa, che giudicavano universali. Un immigrato come Andrew Carnegie, il quale quando giunse qui era un ragazzo povero, creò una grande industria siderurgica e, successivamente, donò la sua fortuna all'America, a titolo di restituzione, per creare biblioteche, università e musei. Francesca Saverio Cabrini giunse come suora missionaria per servire gli ammalati e i poveri. Samuel Gompers lavorava nell'inferno di uno "sweatshop", eppure trascorreva l'intervallo del pranzo aiutando gli altri lavoratori immigrati a imparare a leggere, affinché potessero acquistare la cittadinanza. Abbiamo guadagnato molto, molto di più di quanto abbiamo dato ai milioni di uomini, che fecero dell'America la loro seconda patria.

Ricordatevi che nessuno di noi è qualche cosa di più di un semplice custode di questo grande Paese. Ricordatevi che dando più libertà agli altri ne avrete di più voi stessi. Ricordatevi che senza legge non ci può essere libertà.

Ricordate anche i ricchi tesori che avete portato con voi da dove siete venuti, e consentiteci di condividere la vostra fierezza per essi.

Questa è la maniera in cui possiamo mantenere la nostra indipendenza, sempre esaltante come nel giorno in cui fu dichiarata, e far sì che gli Stati Uniti d'America continuino a essere più belli della tunica di Giuseppe.

(Dal bollettino USIS)



Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Messaggero*

di

*Roma*

del

*20-7-76*

## Attentato contro il Consolato italiano di Bastia

Bastia, 19 luglio

Il Consolato italiano di Bastia è stato oggetto questa sera di un attentato dinamitardo che ha provocato gravi danni materiali ma nessuna vittima.

Alle 23,45, è stata lanciata contro il consolato una carica di 800 grammi di plastico che è esplosa nell'ingresso.

Nessuno ha ancora rivendicato la paternità dell'attentato, ma si ritiene che esso sia da mettersi in relazione con l'assoluzione pronunciata dal Tribunale di Livorno nei confronti dei dirigenti della Montedison, ritenuti responsabili dell'inquinamento delle acque corse.



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Secolo d'Italia* di *Roma* del *20-7-76*

#### EMIGRAZIONE

Si è riunita  
la commissione  
italo-svizzera

La commissione mista italo-svizzera istituita dall'accordo del 10 agosto 1964 concernente l'emigrazione di lavoratori italiani in Svizzera, si è riunita al Ministero degli Esteri a Roma.

Le due delegazioni hanno proceduto ad uno scambio di vedute sulla situazione del mercato del lavoro e sulla situazione economica nei due Paesi. ✓



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Osservatore Romano* di *Città del Vel.* del *19/20-7-76*

La conferenza su l'emigrazione

Si è riunito alla Farnesina, sotto la presidenza del Sottosegretario agli esteri Granelli, il « Comitato ristretto per l'attuazione degli impegni della conferenza nazionale dell'emigrazione ».

Scopo dell'incontro — dice un comunicato — era di discutere dei provvedimenti in via di attuazione, che hanno subito una battuta d'arresto con lo scioglimento anticipato del Parlamento, e di quelli da adottare nel quadro di un « programma di legislatura » che completi organicamente gli sforzi messi in atto dalla conferenza nazionale dell'emigrazione in poi.

Al termine della riunione, alla quale hanno partecipato rappresentanti dei sindacati, delle associazioni degli emigranti, dei partiti, esperti e funzionari dell'amministrazione, Granelli ha assicurato che, anche su richiesta dell'on. Andreotti, prenderà nei prossimi giorni un contatto diretto con il Presidente designato per una illustrazione in dettaglio dei problemi esaminati, in vista della formazione del nuovo Governo.

Incontro di Granelli con gli italiani in Eritrea

Presente il Consulatore per l'Etiopia Mezzedimi, il Sottosegretario Granelli ha incontrato una rappresentanza di italiani che vivono in Eritrea « in una situazione — dice un comunicato — sempre più drammatica e dopo aver ascoltato le loro pressanti richieste ha illustrato i passi compiuti dal Governo in ordine al problema degli indennizzi e della libertà di movimento, alla progettata missione italiana per definire il contenzioso

h  
s  
M  
c  
c  
t  
  
r  
c  
s  
F  
l  
z  
c  
c  
t  
I

# Vincenzo perché Leopardi ha detto «codesta»?

In venticinque città della Germania, della Svizzera, dell'Inghilterra, molti lavoratori nostri connazionali stanno affrontando, dopo mesi di studio e davanti a una commissione regolare, le prove per ottenere il diploma che arriverà dall'Italia - Una giornata fatta di sette ore di lavoro, due di tram e quattro di scuola - Forse dal prossimo anno i corsi saranno allineati alle «150 ore»

MA NOSTRO INVIATO SPECIALE  
NORIMBERGA. — Mercoledì in Italia si svolgono le prove orali di maturità, si fanno esami italiani anche qui, ma esami poveri. E così, in questo momento, in altre 25 città della Germania, della Svizzera, dell'Inghilterra.  
Qui, Francesco contraria, ripete: «Non c'è nessuna abbozzata dopo la recessione, spietato della disoccupazione appena allontanato, presidente Angelo Perotti, presidente del magistrato «Tanca» di Milano, glielo appaiono dall'Italia, per Salvatore, Pietro, Francesco, Quobina e altri compagni, si svolgono, sotto trentotto gradi all'ombra, gli esami della speranza. Al supermagistrato «Scharnier Gymnasium» — gratificazione concessa — di Woberspiele, città alta, si svolgono gli esami di licenza media, corsi speciali per emigrati.  
Commissione regolare. Peroni in completo blu da Norddorppe senza sigarette, smontato dalla repubblica governativa; signorina Palopoli Eleira — materina letteraria — name maduro dalla natia Magna Grecia, abito leggero ma severo, visuale addobbiabile ma solo fuori servizio; Holasberger signorina Miria, nata Zamboni —

costo 250 marchi su mille di salario mensile (cambio a 327 lire a marco), corsi di cambio a discusso. Ma la preminata ditta Peroni & Palopoli insiste. La professoressa Palopoli mi spiegherà poi, strappandomi un po' di fatti così con questo spirito: «Non possono sembrare assurdi, ma ci resta solo la possibilità, ci resta solo la possibilità di inchiodati alla sedia di esami per arbitri — per sapere che il monumetamento tutti — per far loro portare me di corso superato una prova durissima — e per lo tanto durissima è —, di avere tutto l'annunciano battaglia della loro vita.  
Oggi giorno — prosegue la Palopoli — questa gente, dimandata solo a Norimberga e Teutonia per cento, senza un titolo di studio, lotta e vince. Quanto la disoccupazione, contro la lingua che non sa, contro la diffidenza dei compagni di lavoro tedeschi, contro i padroni di casa che non offrono agli italiani con propri figli. Ogni vittoria, più è dura e più li rende forti. Guai a rendere

DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'ufficio della legge di *Milano* del 20-7-96

Tutti paesi che ora sono in provincia di Norimberga, Francoforte Centrale, Bamberga, Germania Federale. Qui questi otto emigranti, tra sette ore di lavoro, due di tram e quattro di scuola, dalle sei alle nove commu-que in ballo, tengono in piedi affetti e ricordi, valigia sempre alla porta, con la paura continua di essere cacciati dalla disoccupazione e la speranza irrimediabile di tornare a casa al più presto, ma con i propri piedi e i propri risparmi.  
E lo sto bene qui, sono in Germania da quando avevo cinque anni, faccio la commessa in un negozio di generi alimentari, insomma vendo panini, i padroni mi vogliono bene; ma noi siamo estranei, qui. A me mi fa male che vedo le unificazioni degli altri italiani. Per questo ho un ragazzo italiano. Lui viene anche in casa. Ci sposeremo e andremo in Italia. Una piezzola, un'officina, non importa. Questo dice, aspettando gli esami orali, Concetta Vitelloni, comicoetta bianca con gli sbuffi alle maniche, 18 anni, capelli nerissimi.

## Romanzo grottesco

Sul momento mi appare grottesco questo chiedere, come fanno Peroni e la Palopoli a Leo Vincenzo — 43 anni, fucilato, benché non (qui dice giardiniero; facciano a metà, giardiniere di emigrato), da Torre Annunziata, Napoli — perché Leopardi ha detto «codesta» e non «questa» (città fiorita) paragona col «grottesco scherzoso» del Sabato del villaggio.  
Vincenzo, moglie taciturna, ossessionato dalla mancanza di un cesso decente nella casa di Langwasser (città satellite di Norimberga).

## Tesi e orgogliosi

D'accordo sul principio, non sul «codesta». Può essere del vero. Palopoli, rinfacciata spietata, esulta orgogliosamente inculcandosi, questi esami sembrano psicologicamente stimolanti (basta guardare i volti tesi, ma anche orgogliosi) per Soru Salvatore, Inolasciato Pietro, Di Dio Francesco, Senesi Raffaele, Vigliani Concetta, Izzo Vincenzo, Noto Onofrio della Norina. I soli sopravvissuti a nove mesi di sbrulati in tutta la città da una propaganda elettorale-stica, empirica.  
I loro paesi di origine sono Stignano di Macomer, Sardagna; Pozzallo di Ragusa; Sant'Arangelo di Portici; Nardo di Lecce; Portici di Benevento; Suteri di Caltanissetta, Torre Annunziata di Napoli.



Ministero degli Affari Esteri

GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I-J  
21



# Allievo per amore?

tori

ARI SOCIALI

FIGIO VII

del

Tra gli esaminandi c'è un ottavo allievo, una allieva per la precisione. E' Waltraud, caso a sé. Waltraud è tedesca, di Stein, qui vicino. E' la moglie di Raffaele Sanasi, 42 anni, disegnatore di infissi metallici e in legno, ex falegname, arrivato a Norimberga 16 anni fa, quando Waltraud aveva solo tredici anni.

Il padre di Waltraud era caporeparto in fabbrica e da furbo bavarese capì subito che Sanasi era uomo dalla volontà di ferro. Pulito, saggio, teace, taciturno. Lo portò a casa. Un italiano così lo si può dare alla figlia. Waltraud intanto completava gli studi professionali. La gente del popolo, anche qui in Germania, sa che dalla Volkshochschule solo gli elatti vanno al Gymnasium, ma Waltraud non ha smesso mai di studiare e di far studiare Raffaele, lo sposo italiano. Le loro serate di sposini le hanno passate ai corsi di tedesco lui, di italiano lei, di disegno tecnico tutti e due. Finché Waltraud ha capito tutto dell'Italia e ha detto a Raffaele: Per voi italiani ci vuole un diploma dello Stato, se no abbiamo fatto tutto per niente.

Lo ha iscritto al corso di licenza media che il consolato (anzi il geometra Amenta, che è andato a stanare gli allievi casa per casa) ha aperto quest'anno per la prima volta a Norimberga. E per maggiore sicurezza ci si è iscritta anche lei. Finché ci sarà amore tra Raffaele e Waltraud ci saranno corsi serali nella loro villa.

Gli esami sono cominciati l'altro martedì con la prova di italiano, al termine di un corso avviato a fatica il 12 dicembre con 14 allievi. In sei non hanno retto al sacrificio: Palopoli, Amenta e la Holzeberger non hanno scherzato. E i programmi per quest'anno sono stati ancora quelli dei bambinelli — e così i libricamellati — delle scuole medie italiane. Dopo quella di italiano, la prova di matematica, la prova di disegno. Quindi gli orali, un'ora a testa di interrogazione, nemmeno alla maturità. I diplomi verranno poi dall'Italia, tramite il console, Mario Bonaldi, un signore veneto di oltre mezz'età coi capelli appena ritoccati, che venerdì ha pronunciato un discorso ufficiale, tra un esame orale e l'altro. Il dottor Bonaldi ha portato il saluto, eccetera, sinceramente — ha detto — commosso.

## Sparito coi libri

Quando ha finito, Vincenzo Izzo, giardiniere di cimitero, piccolo, capelli a spazzola, si è alzato e ha chiesto se i libri (che sono arrivati qui solo a Pasqua e Dio sa da chi scelti e perché) poteva portarseli a casa, perché non è giusto che qualcuno si è iscritto al corso e poi è sparito con tutti i libri e quelli come lui che hanno buttato sangue per nove mesi i libri debbono restituirli per regolamento. L'emendamento Izzo Vincenzo è stato ac-

colto dal console.

Ma Vincenzo non ha afferrato cos'è una visita ufficiale e ha proseguito dicendo che i corsi serali per lavoratori italiani bisogna farli vicino alla stazione, perché gli italiani sono là, vicino alla stazione; ce ne sono centinaia, senza lavoro, con lavoro ma senza casa, con la casa ma senza la cucina o senza il censo; ce ne sono in arrivo e pronti a partire, decisi a piantare tutto; e forse la scuola li terrebbe con la speranza che un giorno impareranno il tedesco, che è poi il motivo per il quale lui, Vincenzo, è qui. Infatti lui del diploma non sa che farsene, anche perché ci sono posti che in Germania un italiano non perderà mai, anche se la Germania dovesse andare all'elemosina, come il posto di becchino, diciamo di giardiniere di cimitero, o di spazzino o di lavapiatti.

Il console non è abituato alla contestazione. E' più bravo nei cocktails. Si adatta. E' una brava persona. Promette. Ma Izzo duro. Dice che, per controllare, l'anno venturo lui si iscriverà ancora a scuola, anche se ora sarà promosso.

Mentre il presidente Peroni accompagna il console all'uscio, danno una sbirciatina ai temi, che sono passati sul tavolo. La signorina Palopoli finge di non accorgersene. Sarebbe proibito. Questo è il tema di Onofrina Noto, 22 anni: «Lavoro alla missione cattolica, coi bambini dell'asilo. I genitori, quasi tutti italiani, pagano 80 marchi al mese, ma è il più a buon mercato. La licenza media mi serve per tornare in esame. Ho saputo che anche in Italia ci sono le assistenti di scuola materna. Mi iscriverò anche a un corso per maestra, per corrispondenza. Voglio tornare in Italia».

Sanasi, invece, racconta di quando arrivò con altri 35 leccesi come lui a Norimberga e viveva — prima di incontrare Waltraud, anzi suo padre — in una baracca da 16 persone e il latte diventava rancido dal sabato al lunedì, perché non avevano un frigorifero.

«Lei non sa in che condizioni vivono ancora tanti italiani, qui — mi dirà, con l'aria del missionario, Antonio Prando, direttore dei corsi ENALS-CISNAL, leggi MSI —. Deve andarlo a trovare — mi aveva det-

to Ottavio Scaramuzza, funzionario della UIL-IPAL (istituto tutela e assistenza lavoratori) a Norimberga — perché Prando qui è uno che conta». Prando mi ricorre nel circolo ricreativo del «Centro tricolore italiani all'estero», sede anche della squadra di calcio «Azzurri».

## Niente incidenti

Fiamme tricolori dovunque e, nella vetrina sulla strada, una collezione del Borghese. Un ritratto di Almirante con dedica. Prando organizza e dirige gli unici corsi professionali — ci tiene a dire — per italiani e stranieri (spagnoli, turchi, persino ignari jugoslavi), riconosciuti dal governo tedesco. Per gli italiani finanzia al cinquanta per cento il consolato, presso il quale Prando, specie in passato (col precedente console, Sublich, ora in pensione) è stato sempre molto sentito.

«Qui ci sono solo io, delle Confederazioni — dice Scaramuzza — e anche io sto andandomene e non so se mi sostituiranno. Prando fra poco avrà l'intera piazza in mano». Prando è stato anche eletto con un altro missino, un dc e un comunista, nel consiglio comunale di Norimberga, con voto consultivo. «Siamo apolitici — dice Prando — anche se qui ho delle teste calde, è vero. Ragazzucci che io tengo a freno. Niente incidenti, non me. Solo studio e lavoro. Tutti gli emigranti italiani sono eguali, per noi. Comunque ho 4 pistole».

Ma torniamo all'esame. Ora c'è «sotto» Soru, il pastore sardo, 26 anni. Ieri mi ha detto che tornare a scuola per lui è stato bello (anche la licenza elementare l'ha presa nei corsi serali, così fa) come il giorno — diceva nove anni —

che passò da pastore di pecore a capraio. A nove anni dormiva già l'intera notte da solo in montagna con 250-300 capre. «Una capra aveva pure imparato a fare il cane da guardia. Mi svegliava con la zampa. La ricordo ancora». Ora Soru è in fabbrica, ma con la scusa della mobilità lo sbattono come una pezza da un reparto all'altro. E questo lo fa imbestialire. «Nel reparto che conosco dopo un po' non vedi e non senti più niente. Segui la catena con gli occhi e puoi pensare» ha scritto nel tema.

Ora la professoressa Palopoli chiede a Francesco Di Dio, anni 25, operaio Grundig, cos'è l'atletica leggera. Cosa c'entra con le lettere? «Sa, nel programma c'è anche ginnastica» mi spiega la professoressa. «E noi — primo — non abbiamo il professore e — secondo — non abbiamo l'assicurazione contro gli infortuni degli alunni, per cui da Bonn, dall'ambasciata, hanno suggerito che Pesame di ginnastica devo farlo io, con qualche domandina, per la legge, sa».

Questa della ginnastica da tavolo è la mia, per ora, ultima scoperta di didattica all'italiana. Dall'anno venturo, però, ho saputo telefonando subito, incredulo, a Roma, i sindacati confederali hanno ottenuto che questi corsi siano «allineati» a quelli delle famose 150 ore. Esami con solo due prove, programmi adatti agli adulti lavoratori. «Saranno le 150 ore col morto, però — mi dice al telefono Leonardo Zanier della CGIL — perché qui in Italia le 150 ore le paga il padrone, ma all'estero, figurati se il padrone si preoccupa della cultura dell'emigrante. Anzi. C'è tutto da fare, ancora».

Nicola D'Amico



Ministero degli Affari Esteri

T. VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *20-7-76*

### I padroni tedeschi non li hanno lasciati partire

Caro direttore,

ho letto sull'Unità una lettera in cui Fon. Berlinguer ringrazia gli emigrati per lo apporto dato al PCI votandolo e contribuendo a quella avanzata in cui tutti speriamo. In verità io non merito di essere ringraziato dato che non vi ho partecipato. Deve sapere che dopo che in Italia facemmo fallire la legge truffa, fummo scaraventati fuori dai confini italiani. E io purtroppo con la mia famiglia, ora composta di sei persone adulte, non ho potuto votare. Però, questa riserva di voti deve fare riflettere certi politicanti incalliti, affogati nell'anticomunismo cieco, come Fanfani.

Ci hanno aperto le frontiere dandoci il viaggio gratis sulle ferrovie pur sapendo che molti padroni tedeschi — dato il disinteresse del governo dc — mai ci avrebbero lasciati partire pena la perdita del posto di lavoro; insomma, si sono fatti la faccia bella, molti treni sono rimasti in stazione, e le cartoline sono rimaste nella nostra tasca; certi voti di sinistra sono stati perduti e tanti di noi sono rimasti nelle fabbriche.

Siamo la massa più disaggiata, più calpestata, più sfruttata. Dopo che sono state incassate le nostre riserve, con quel denaro che abbiamo spedito ci siamo comperati una casa e oggi anche questa ci viene tolta col blocco del fitti. Non sanno i governanti che quella casa fatta con stenti e sudore ci serve al nostro rientro almeno quando saremo in pensione?

Prego i deputati comunisti di interessarsi di tale questione che riguarda molti emigrati.

FRANCESCO RUSSO  
(Gelsenkirchen-RFT)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Handwritten marks: 'IV' and a signature.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Re Stompe di Torino del 20-7-76

A Bruxelles, tra i palazzi della Comunità

# Un ufficio per i rapporti del Piemonte con la Cee

Domani a Roma si tenterà di superare gli ultimi ostacoli - Decisa l'utilizzazione di 20 miliardi di residui passivi - Nel castello di Vignale un centro per la valorizzazione dei vini tipici

Mattinata europeistica in Consiglio regionale e ne è risultata la convinzione che le Regioni dovranno avere, anzi avranno, un peso fondamentale nel futuro dell'Europa. Ma impostare un'azione che, senza interferire nella politica estera dia tuttavia alle autonomie locali la possibilità di essere presenti nel lavoro di formazione dell'Europa come lo ha definito il presidente Viglione, presuppone la conoscenza precisa della realtà comunitaria nelle sue leggi e nelle sue decisioni.

Di qui l'opportunità rilevata dal Piemonte di costituire a Bruxelles una propria rappresentanza e di mandare funzionari a specifici seminari di studio. Che ce ne sia necessità è indubbio: Viglione, di ritorno dall'incontro di due giorni con i rappresentanti della Comunità, ha riferito che l'Italia ha finora utilizzato soltanto l'11% dei fondi disponibili del Feoga ed il 40 di quelli per il fondo regionale. Ma il bilancio della Comunità è di 5200 miliardi e quelli della Banca europea degli investimenti e della Ceca (che diventa sempre più un organismo bancario) di 1600 miliardi l'uno.

Cioè 10.200 miliardi disponibili: e poiché «numerosi impegni assunti dalla giunta piemontese nel suo programma sono finanziabili attraverso interventi della comunità» è appunto a questi 10.200 miliardi che si può attingere, naturalmente con le dovute modalità.

Cio presuppone quindi un ampio lavoro conoscitivo, di raccordo tra programmazione regionale e programmazione europea che prevede fra l'altro l'affermazione degli equilibri troppo evidenti tra aree ricche e aree povere; e la conoscenza non può avvenire se non attraverso contatti continui e costanti. Ma il governo ha già fatto sapere di non approvare la costituzione di un ufficio di rappresentanza piemontese a Bruxelles secondo le modalità indicate dalla Regione: l'argomento sarà discusso domani

in un incontro che Viglione e altri presidenti di Regioni avranno con il ministro Morino.

Intanto il Piemonte ha costituito ieri la Consulta per i problemi europei proposta, a nome dell'assemblea, dal suo presidente Salloranza. Dove contribuire alla «regionalizzazione dell'Europa occidentale, che abbia solide strutture democratiche e metta con i piedi per terra il discorso dell'Europa delle Regioni ed i nuovi poteri che occorrerà dare alle autonomie locali del nostro continente». Il consiglio è stato unanime con il solo voto contrario dei due esponenti del raddio ed ha anche approvato un ordine del giorno che impegna il Piemonte «a promuovere con la Consulta quanto necessario per una consapevole partecipazione al voto europeo del 1978».

La preoccupazione di impegnare la maggior quantità possibile di denaro stimolando i cosiddetti «residui passivi» è stata dimostrata dal Consiglio con l'approvazione all'unanimità di due leggi: una che trasferisce sul bilancio 1976 5 miliardi e 70 milioni già destinati ad opere programmate nel '74 e '75 e mai avviate e un'altra che prevede la eliminazione di 15 miliardi e 331 milioni di residui sui bilanci '74 e '75 utilizzandoli per opere pubbliche.

La maggioranza che governa la Regione (pci, psi, udi) era in verità ieri in numero inferiore alla minoranza durante la votazione delle leggi (17 contro 21) e il dc Penco ha chiesto che questo fatto fosse messo a verbale. Riconoscimento alla collaborazione della minoranza su problemi concreti.

Purà all'unanimità (33 consiglieri, numero piuttosto basso di partecipanti alla seduta, tanto che all'inizio del pomeriggio si è tentato a raggiungere il numero legale) è stata approvata la decisione di acquistare, al prezzo di 10 milioni, il palazzo Calori di Vignale a Vignale. Sarà la sede di un centro per la com-

mercializzazione e valorizzazione di vini tipici locali creato dai comuni di Vignale, Olivoia, Frassinello, Camagna, Sala, Conzano, Cuccaro, Fubina, Cella Monte, La Rossigano e Altavilla. I dodici Comuni concorreranno alle spese per il restauro del castello. Con questa precisazione fatta dal presidente della Giunta Viglione, la delibera non ha avuto opposizioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Stampe di Torino del 20-7-76

### Manifestazioni a Mazara del Vallo

## Profeste per la condanna di 12 pescatori in Libia

(Nostro servizio particolare) Mazara del Vallo, 19 luglio.

Migliaia di persone sono scese in piazza, oggi a Mazara del Vallo, per una manifestazione di protesta indetta dalla Cgil dopo la condanna di dodici marittimi a otto mesi di reclusione ciascuno pronunciata dal tribunale di Tripoli: gli imputati, imbarcati sul motopesca mazarese «Provvidenza Gangitano», furono catturati ai primi di giugno da una motovedetta costiera libica. L'equipaggio del «Gangitano» è stato ora riconosciuto colpevole di aver invaso abusivamente le acque territoriali della Repubblica di Libia e di avervi pescato illecitamente.

Il sequestro del peschereccio, uno dei meglio attrezzati fra i 350 di altura della base di Mazara del Vallo (la principale del Mediterraneo), e la condanna dell'equipaggio hanno riacceso polemiche e contrasti che nel passato hanno dato corpo a più di un clamoroso capitolo della «guerra del pesce» nel Canale di Sicilia. Il Mediterraneo, dove la folta ed intraprendente flotta peschereccia di Mazara del Vallo (cinquemila marittimi) è contrapposta alle vigili motovedette di Libia, Tunisia ed Algeria, minaccia dunque di riaccendersi come è già ripetutamente accaduto.

In uno degli episodi più cruenti di questa «guerra» il motopesca «Gima» fu cannoneggiato da una vedetta tunisina al largo dell'Isola di Pantelleria e un mozzo diciottenne, Salvatore Furano, ferito ad una gamba, prima del rientro in porto morì dissanguato.

Oggi nel corso dell'assemblea popolare a Mazara Paolo Giacalone, segretario dei marittimi aderenti alla Cgil, ha ripetuto le proteste della categoria verso lo Stato, la Regione e in definitiva verso gli armatori, che, ha detto,

espongono i lavoratori a rischi inauditi. Teri in una conferenza stampa, indetta appena si è diffusa la notizia della sentenza del tribunale libico, i congiunti dei dodici condannati hanno sostenuto di essere in grande apprensione per non aver ancora avuto notizie certe sulla sorte dei loro cari, che forse dovranno scontare interamente la pena

a. r.



Ministero degli Affari Esteri

Y-IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

20-7-76

Bestiale episodio di violenza in Inghilterra

## Muore un ragazzo italiano subnormale, pestato e annegato da due teppisti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIORGIO PORRO

Londra, 19 luglio  
 Enrico Sidoli, un ragazzo italiano quindicenne, figlio di un noto emigrante, è morto stamane in un ospedale londinese 12 giorni dopo essere stato selvaggiamente picchiato e sprofondato in una piscina da due giovani teppisti. Scotland Yard ha annunciato di conoscere i nomi dei due assassini. Il loro arresto dovrebbe essere solo questione di ore. Hanno rispettivamente 16 e 18 anni di età e fanno parte di una gang di giovani delinquenti, i «cowboys di Kentish Town» tristemente nota in questo distretto settentrionale della metropoli per i loro frequenti atti di violenza contro ragazzi e vecchi.

Enrico Sidoli, ancora prima dell'episodio che doveva costargli la vita, era stato da loro più volte scippato in strada. Sotto la minaccia di un duro pestaggio era stato costretto a vuotarsi le tasche e consegnare ai «cowboys» il poco denaro che aveva in tasca. Enrico era un subnormale e un giorno i teppisti lo portarono di peso in un appartamento vuoto, gli strapparono di dosso la camicia e gli imbrattarono il torace e la faccia di vernice.

Giovedì 8 luglio il ragazzo, in compagnia di sua sorella, era andato alla piscina pubblica di Hampstead. Assieme ad altre centinaia di persone aveva nuotato e preso il sole.

Improvvisamente, senza alcuna provocazione da parte sua, era stato afferrato per le braccia dai due teppisti, trascinato sul bordo della piscina, colpito bestialmente con pugni e scaraventato nell'acqua.

I due delinquenti dopo essersi montati addosso per tenerlo sommerso, si erano dati alla fuga. Il corpo di Enrico Sidoli era rimasto nel fondo della vasca quasi 2 minuti prima che, richiamato dalle grida della sorella, un bagnino si affrettasse per riportarlo a galla. Il ragazzo, dopo una respirazione artificiale bocca a bocca, aveva ripreso i sensi ma solo per pochi secondi. Poi era piombato nel coma, dal quale non si scioglieva più.



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Mattino* di *Napoli* del *20.7.76*

### Emigrazione: riunita la commissione mista italo-svizzera

ROMA, 19 luglio

La commissione mista italo-svizzera, istituita dall'accordo del 10 agosto 1964, concernente l'emigrazione di lavoratori italiani in Svizzera, si è riunita presso il ministero degli Affari Esteri a Roma.

Le due delegazioni — riferisce un comunicato — hanno proceduto ad uno scambio di vedute sulla situazione del mercato del lavoro e sulla situazione economica nei due Paesi.



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*

di

*Roma*

del

*20-7-76*

**Emigrazione:  
riunita  
la commissione  
italo-svizzera**

La commissione mista italo-svizzera, istituita dall'accordo del 10 agosto '64, concernente l'emigrazione di lavoratori italiani in Svizzera, si è riunita presso il ministero degli Esteri a Roma. Le due delegazioni — riferisce un comunicato — hanno proceduto ad uno scambio di vedute sulla situazione del mercato del lavoro e sulla situazione economica nei due Paesi.

Una particolare attenzione è stata riservata al problema della assicurazione contro la disoccupazione, così come alla condizione giuridica dei lavoratori migranti nel Paese di accoglimento. Le conversazioni — seguite nelle varie fasi dal sottosegretario on. Granelli — si sono svolte in un clima di cordialità e di mutua comprensione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*R. Fiorino*

di

*Milano*

del

*21-7-76*

# Altri 43 miliardi all'Italia dal fondo regionale Cee

Quarantatré miliardi e 580 milioni di lire sono stati concessi all'Italia dalla Commissione delle Comunità europee, nella terza erogazione per il 1976 del Fondo di sviluppo regionale.

I progetti per opere infrastrutturali ammessi al finanziamento sono nove per un ammontare di 27 miliardi e 590 milioni; 187 sono

invece i progetti infrastrutturali relativi all'agricoltura di montagna per un totale di 9 miliardi e 690 milioni.

I rimanenti 6 miliardi e 300 milioni sono andati a 36 progetti relativi ad insediamenti industriali, artigianali o di servizio.

Le regioni interessate a tali progetti sono:

a) Per opere di infrastruttura:

struttura:

Basilicata - 1 progetto di 200 milioni di lire;

Calabria - 2 progetti di 1 miliardo e 450 milioni di lire;

Puglia - 4 progetti di 1 miliardo e 200 milioni di lire;

Sardegna - 1 progetto di 22 miliardi e 870 milioni di lire;

Sicilia - 1 progetto di 1 miliardo e 870 milioni di lire.

b) Infrastrutture relative all'agricoltura di montagna:

Abruzzi - 9 progetti per 340 milioni di lire;

Basilicata - 29 progetti per 1 miliardo e 360 milioni di lire;

Calabria - 60 progetti per 1 miliardo e 850 milioni di lire;

Campania - 54 progetti per 2 miliardi e 30 milioni di lire;

Lazio - 15 progetti per 1 miliardo e 380 milioni di lire;

Molise - 7 progetti per 980 milioni di lire;

Sardegna - 4 progetti per 710 milioni di lire;

Sicilia - 9 progetti per 1 miliardo e 40 milioni di lire.

c) Per attività industriali, artigianali o di servizio:

Campania - 23 progetti per 4 miliardi e 600 milio-

ni;

Sicilia - 13 progetti per 1 miliardo e 700 milioni.

I progetti prevedono una serie di importanti ampliamenti di infrastrutture, il migliore dei quali è quello relativo all'ammodernamento del porto di Cagliari, per il quale occorrono investimenti pari a 160 miliardi. Il contributo del Fondo a questo progetto, equivalente a circa 23 miliardi, rappresenta l'aiuto più grande che sia mai stato approvato dal Fondo regionale per un singolo progetto.

Un altro importante progetto di infrastrutture che beneficerà degli aiuti è quello relativo al miglioramento delle forniture idriche per uso industriale nelle zone di Agrigento, Caltanissetta e Palermo (contributo del Fondo regionale: 1 miliardo e 875 milioni).

In totale il Fondo europeo di sviluppo regionale ha erogato all'Italia nel corso del 1975 (primo anno di funzionamento del Fondo) e nel corso del 1976 la somma di Lit. 171 miliardi e 820 milioni (per contribuire alla realizzazione di 440 progetti) su un totale di 355 miliardi 625 milioni erogati complessivamente dal Fondo nei nove paesi della Comunità.



Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Stampa* di *Livorno* del *21-7-76*

Contro la sentenza dei "fanghi rossi"?

## Misterioso attentato in Corsica contro il consolato dell'Italia

Parigi, 20 luglio.

Per la seconda volta in due anni il consolato d'Italia in Corsica a Bastia è stato fatto segno la scorsa notte ad un attentato dinamitardo che ha provocato ingenti danni ma nessuna vittima. Una potente carica di esplosivo plastico, lanciata attraverso una finestra da sconosciuti che si sono subito dati alla fuga, è scoppiata poco prima di mezzanotte. «Erano le 23 e 47» ha dichiarato il console Moscato che ha controllato l'ora subito dopo l'esplosione avvenuta nell'atrio del vecchio palazzo, fra l'abitazione del custode e la cancelleria. «Siamo subito accorsi dalla vicina residenza — ha proseguito il dottor Moscato — e ci siamo trovati immersi in una nube di polvere e di fumo che non ci ha permesso, finché non s'è dissipa-

ta, di renderci ben conto dell'entità del disastro; abbiamo trovato sul posto il custode che ci è venuto incontro tranquillizzandoci circa la sua incolumità».

Tenuto conto della potenza della deflagrazione, gli esperti valutano a circa 800 grammi il peso dell'esplosivo plastico utilizzato dai dinamitardi.

L'attentato non è per ora stato rivendicato da alcuna organizzazione e i suoi motivi restano oscuri anche se negli ambienti della polizia si avanza l'ipotesi che vi sia un nesso fra il gesto terroristico e la recente sentenza del tribunale di Livorno, relativa alla vicenda dei «fanghi rossi» dello stabilimento di Scarlino immersi nel Tirreno, e favorevole ai dirigenti della Montedison, considerati dai corsi responsabili dell'inquinamen-

to delle acque al largo dell'isola.

Anche in occasione del precedente attentato contro lo stesso consolato, risalente al luglio 1974, si era parlato dei «fanghi rossi» e della Montedison.

I più recenti attentati avvenuti nell'isola risalgono alla notte di sabato scorso e sono stati tutti rivendicati dal «fronte di liberazione nazionale della Corsica» (Finc), il quale aveva fatto sapere di essere passato all'azione violenta per rappresaglia contro la condanna a dieci anni di reclusione inflitta dal tribunale per la sicurezza dello stato di Parigi a Serge Cacciari, un esponente autonomista accusato di avere ucciso un gendarme a Bastia nel corso dei tumulti avvenuti lo scorso anno. (Ansa)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Operatore Romano* di *L'Espresso* del 21-3-76

### Riunione per l'emigrazione in Svizzera

La commissione mista italo-svizzera  
istituita dall'accordo del 10 agosto 1964

concernente l'emigrazione di lavoratori  
italiani in Svizzera, si è riunita al Mi-  
nistero degli Esteri a Roma.

Le due delegazioni hanno proceduto ad  
uno scambio di vedute sulla situazione  
del mercato del lavoro e sulla situazione  
economica nei due Paesi. Una particolare  
attenzione è stata riservata al problema  
dell'assicurazione contro la disoccupazio-  
ne, come alla condizione giuridica dei la-  
voratori migranti nel Paese di accogli-  
mento. Le conversazioni — seguite nelle  
varie fasi dal sottosegretario on. Gra-  
nelli — si sono svolte in un clima di  
cordialità e di mutua comprensione.

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

N. Drando

di

M. Tano

21-VII

Farnesina

Ambasciator  
porta troppe spese

Mentre tutti i ministeri sono chiamati a stringere la cinghia, quello degli esteri ha chiesto al tesoro una integrazione di bilancio di 6-8 miliardi di lire, di cui in effetti ha già ottenuto un buon anticipo (1 miliardo e 200 milioni). Alla Farnesina, dove ha sede il ministero, affermano di averne assoluto bisogno per poter continuare a pagare le indennità e i rimborsi, per le spese di trasferimento e di prima sistemazione, agli ambasciatori e al personale di ambasciata. Ma molti fra i sindacalisti del ministero ritengono la richiesta ingiustificata: per il mantenimento delle ambasciate l'Italia spende in un anno già 80 miliardi di lire destinando per altro appena 20 miliardi all'assistenza dei numerosi emigrati.

Non potendo giustificare la richiesta con un improvviso attivismo della diplomazia italiana, che denuncia invece un grave stato di immobilismo, i responsabili della Farnesina, non si sa se con il consenso implicito o esplicito del ministro Mariano Rumor, si appellano alla pesante caduta del tasso di cambio della lira nei confronti del dollaro e delle altre monete straniere. Ma questo è vero solo in parte. La richiesta di integrazione

rivela infatti le gravi disfunzioni che condizionano l'amministrazione del ministero.

L'esaurimento del capitolo di spesa n. 1503, di 50 miliardi di lire, dedicato alle indennità di servizio all'estero, è imputabile soprattutto a una serie di aumenti delle indennità di sede. L'ultimo dei quali (in vigore dal primo gennaio 1976) porrebbe il personale diplomatico italiano

fra i meglio pagati del mondo. La recente elevazione del cosiddetto «coefficiente di maggiorazione» (in base al quale gli stipendi, in lire, sono rivalutati, per essere commisurati al loro effettivo potere di acquisto della moneta del paese straniero interessato) era stata prevista per compensare la riduzione del tasso di cambio della lira che è fermo da anni a 585 per il dollaro, a 180 per il marco tedesco, a 152 per il franco svizzero. Tale revisione non c'è stata e pare non ci sia alcuna intenzione di farla per l'anno in corso; per cui, specie in alcuni casi tipo la Svizzera, si registrano stipendi mensili astronomici non solo rispetto al livello medio di retribuzione dei lavoratori italiani emigrati, naturalmente, ma anche del personale diplomatico degli altri paesi.

Diverso è il discorso per l'altro capitolo di spesa di cui è stata chiesta l'integrazione, cioè il n. 1505, di quasi 4 mi-

liardi, relativo ai trasferimenti e alle indennità di prima sistemazione. Già per gli spostamenti decisi ai primi di aprile, il fondo era completamente prosciugato: il problema si è posto per 23 nomine di ambasciatori decise dal governo Moro, nella sua penultima riunione prima delle elezioni. Eppure, rispetto a una media annuale di 400 trasferimenti, fra ambasciate e consolati, nel corso del 1976 ne sono stati effettuati appena 200.

anticipato dei fondi per i trasferimenti, i sindacati hanno svolto una indagine. È risultato che le tariffe di trasporto praticate dalle ditte straniere equivalgono all'incirca, alla metà di quelle delle quattro ditte che gestiscono, in condizioni di monopolio, i trasferimenti dei dipendenti del ministero degli esteri italiano: Argeo Villa, Sisco, Otto e Rossi, Bolliger. Si tratta di una vera e propria lottizzazione, che consente a esse

di esigere da una pigra amministrazione le tariffe più remunerative. Recentemente un movimento di sette ambasciatori è costato all'erario mezzo miliardo. Comunque, cifre dai 5 ai 20 milioni, per ogni trasferimento, sono del tutto normali. Le ditte hanno libero accesso agli uffici e collegamenti stretti con i dirigenti ministeriali, tanto che sono a conoscenza, prima ancora degli interessati, dei trasferimenti via via decisi: sono di manica larga nelle spese cosiddette di rappresentanza; fanno sconti speciali al dipendente che affida a esse il trasporto delle masserizie.

Intanto, non si riescono a trovare 50 milioni per stipendiare il personale necessario al Comitato interministeriale per l'emigrazione, previsto per legge ma rimasto sulla carta. Non è stato deciso alcun aumento dei capitoli del ministero degli esteri relativi all'emigrazione; anzi, è prevedibile che vengano ridotti per coprire i buchi degli altri settori.

Beppe Lopez

uffici-chiave. Tra i due gruppi c'è un osmosi limitata ma efficace: «Ma quello che conta», precisano i sindacati interni, «è la sinerchia: sempre perfetta». Ora, per esempio, la gente della cooperativa sta premendo per portare alla direzione del personale un funzionario considerato «omogeneo» come Folco Zucaro, pronto però a ripiegare, in caso d'insuccesso, su un diplomatico vecchio stile come Ottorino Borin.

Di questa situazione, che ha interessato anche gli organi di vigilanza statali, ne risente tutta la struttura ministeriale: avanzamenti e trasferimenti sono ormai varati sotto la logica della clientela e della lottizzazione. Danno perciò luogo a sistematiche contestazioni da parte della Corte dei conti, del Consiglio di Stato e degli interessati (Il Mondo n. 23). Risultato, un funzionario ogni sette ha visto rimesso in discussione il proprio avanzamento.

Dicono i sindacati interni: «Sono stati promossi funzionari che il viaggio più lungo l'hanno fatto dal terzo al primo piano; dalla direzione del personale, cioè, alla segreteria generale; ed è infine da rilevare che gli esclusi aventi diritto sono in numero maggiore dei promossi». Con i nuovi, il totale dei ricorsi sale a quota 1.300. I dipendenti del ministero sono circa 7.000.

## TANTE BELLE VILLETTE IN ZONA ETRUSCA

La cooperativa edilizia invece stenta a crescere. Lo dimostra il bilancio: 108,4 milioni. Ma è difficile che possa fare il grande balzo: è sotto inchiesta da parte della magistratura e inoltre insiste a voler costruire in un posto (la zona archeologica di Vejo) dove anche recentemente è stato confermatato un vincolo esclusivo. I conti patrimoniali ne risentono. L'attivo è diminuito di 53 milioni; il passivo (compreso il «futuro utilizzabile») supera i 2 miliardi e non sono stati calcolati «gli importi relativi ai soci dimissionari nei primi sei mesi del '76». La cooperativa, comunque, è convinta di spuntarla, di superare l'inchiesta giudiziaria (promossa da un gruppo di soci tramite l'avvocato Guido Calvi) e di ottenere, infine, l'autorizzazione a costruire ville attorno alle rovine etrusche di Vejo, completando in tal modo anche il piano d'espansione della cooperativa di consumo con un altro supermercato, pompe di benzina e fattoria agricola («dalla produzione al consumatore»).

Il giro è grosso e nessuno è sinora riuscito a smontarlo anche se viene considerato «una vergogna» non solo dal vertice politico del ministero, ma anche all'estero. Il fatto è che i dirigenti delle cooperative sono legati al gruppo di potere interno che controlla gli

Alla Farnesina circolano due bilanci: uno è pubblico, ufficiale, e su di esso dovrà esprimersi il parlamento, l'altro è privato e di ristretta circolazione. Atti separati e distinti (quello di governo porta la firma del ministro Mariano Rumor, quello privato la firma d'un gruppo di funzionari di rango elevato) i due bilanci s'integrano: «Se non altro», per chilo con i sindacati, «come testimonianza su una gestione clientelare, sui gruppi di potere che egemonizzano strutture e personale del ministero degli esteri».

Il bilancio privato riguarda le cooperative interne, quella di consumo e quella edilizia. La prima è molto fiorente (ha un bilancio di 2 miliardi e 639 milioni di lire all'anno) ed è in crescente espansione; per far posto agli stand di vendita alla Farnesina è stato straripato persino il garage ministeriale. Per avere un'idea del ritmo di acquisti bastano pochi dati, tutti dal bilancio appena approvato dal consiglio: stipendi e salari più di 93 milioni, omaggi al personale dipendente quasi 1,2 milioni, accantonamento per liquidazioni quasi 8,5 milioni. Per i contenuti di plastica (che i clienti pagano 10 lire l'uno) la cooperativa segna un passivo di 7.767.000. Dieci milioni e mezzo se ne vanno in consulenze legali.



111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* del *22-VII*

Martinez de Hoz in Italia

La cooperazione italo-argentina

Andreotti, che è stato ripetutamente al Plata, ed è anche vero che le prospettive che Andreotti riesca a formare il governo si presentano abbastanza favorevoli; pur tuttavia né Andreotti, né altri sono oggi in grado di assumere precisi impegni. Altra circostanza poco propizia è che la congiuntura economica italiana, sebbene si avvertano sintomi di ripresa, non è ancora tale da consentire una accentuazio-

Il ministro argentino dell'Economia, dott. José Martínez de Hoz si trova da ieri in Italia, penultima tappa della sua importante missione in Nordamerica e nei principali paesi dell'Europa occidentale. Questa missione ha — com'è noto — precisi obiettivi economici e finanziari, ma tende fondamentalmente a dare una informazione autorevole agli interlocutori dell'Argentina — siano essi rappresentanti dei vari governi, siano alti esponenti del mondo economico e finanziario — sull'attuale realtà del Paese sugli obiettivi e le basi programmatiche della sua politica, una informazione non limitata agli aspetti economici e finanziari, al programma di risanamento e di rilancio dell'economia, bensì globale e che consenta perciò di superare perplessità e riserve. È chiaro infatti che non si può stabilire una netta divisione fra economia e politica, dato che l'una e l'altra sono intimamente correlate, dato che le situazioni politiche influiscono sugli economici e viceversa. Appunto perciò Martínez de Hoz deve svolgere una missione politica prima che economica, spiegare ai suoi interlocutori il perché del cambiamento del 24 marzo e quel che è contingente e provvisorio e quel che è invece sostanziale e decisivo nella politica globale del governo militare. Ma, naturalmente, nei suoi contatti ad alto livello, il ministro argentino pone l'accento sui risultati di notevole portata, ottenuti nell'economia interna in soli cento giorni di applicazione del suo programma di austerità e di risanamento, risultati veramente

impattanti, sol che si pensi alla drastica riduzione del ritmo inflazionario, alla sostanziale stabilità di prezzi ottenuti con una politica liberistica, quando pochi mesi fa essi avevano invece rotto tutti gli argini malgrado una politica di rigidi e assurdi controlli.

Stabilità di prezzi, dunque, e inflazione scesa a livelli che possono essere considerati normali anche nei paesi economicamente più sviluppati: questi risultati non sono fine a se stessi — Martínez de Hoz lo ha sottolineato ripetutamente — bensì premessa per un rilancio dell'economia del Paese, per una politica di investimenti e di ordinato sviluppo, basati fondamentalmente sull'iniziativa privata e sull'armonica collaborazione delle imprese nazionali e di quelle straniere che possono qui trovare un vasto campo d'azione, con la garanzia di un profitto ragionevole per i capitali investiti.

Quantunque la nuova legge sugli investimenti stranieri non sia stata ancora approvata, il capo della missione argentina è in grado di dare in proposito ai suoi interlocutori le informazioni più esaurienti.

Per quel che riguarda specificamente la tappa italiana, è chiaro che questa missione non è giunta nel momento più propizio. L'Italia all'indomani di una importante consultazione elettorale che ha modificato i precedenti equilibri, è impegnata nel difficile compito di darsi un nuovo governo. Vero è che l'incarico è stato affidato a un grande amico dell'Argentina, qual'è Pon-

ne della collaborazione con l'Argentina che, peraltro, è sempre stata e rimane una costante della politica italiana.

Pur senza dilungarci nei dettagli, è il caso di ricordare che la bilancia commerciale italo-argentina è sempre favorevole all'Argentina, che l'Italia è stata durante molti anni il maggior acquirente di prodotti argentini, che importanti imprese italiane operano attualmente in Argentina, che capitali, imprenditori, tecnici e lavoratori italiani hanno avuto (e conservano) una partecipazione determinante nello sviluppo industriale di questo paese.

Proprio in questi giorni compie trent'anni di fecondità  
Mario Basti

da attività una grande organizzazione tecnica e industriale, la Techint, che è il frutto dello sforzo intelligente e tenace e della capacità di realizzazione di un nucleo di imprenditori e di tecnici italiani! Ma questo è soltanto un esempio: sono migliaia e migliaia le imprese grandi, medie e piccole create in Argentina da imprenditori, tecnici e lavoratori italiani, imprese che costituiscono gran parte del tessuto produttivo dell'Argentina.

Se pensiamo a queste circostanze, giungiamo facilmente a una conclusione, che coincide del resto con i desideri della collettività italiana in Argentina e rispecchia gli interessi dei due paesi. E la conclusione è che, nonostante le difficoltà contingenti, la missione di Martínez de Hoz a Milano e a Roma non sarà sterile, ma a più o meno breve scadenza darà frutti positivi, forse non tanto in materia creditizia, ma certamente nel campo degli investimenti: della tecnologia, di nuove iniziative che si aggiungeranno a quelle precedenti. Si parla, per esempio, di una possibile partecipazione italiana ai programmi di sviluppi siderurgici a San Nicolas e anche di nuovi impianti siderurgici basati sulla compartecipazione italo-argentina. Saranno queste o saranno altre iniziative: una cosa è certa comunque e cioè che la presenza italiana in Argentina è così rilevante, e tanto intensa e multiforme la collaborazione fra i due paesi che la missione in Italia di Martínez de Hoz non potrà non avere risultati positivi.



*Ministero degli Affari Esteri*

*III*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Bollettino Australiano*

del

*22 - VII*

*(Amb. Australia - Roma)*

### **CENTRO DI INFORMAZIONI SINDACALI PER GLI IMMIGRATI**

Il primo centro di informazioni sindacali per immigrati in Australia si è aperto recentemente a Melbourne. Il suo obiettivo è di fornire servizi di interprete e consigli generici agli immigrati. Il centro, che è composto da due funzionari a tempo pieno e da numeroso altro personale a tempo parziale, che complessivamente parlano sei lingue, si prefigge di fornire qualsiasi informazione relativa ai diritti dei lavoratori, ma non intende entrare nel merito di controversie di natura industriale. Il centro pubblicherà inoltre opuscoli in varie lingue e programmi di educazione sindacale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Agencia "Tel. Tel. e"* di *Roma* del *22-VII*

LE ATTIVITA' DEL CIGRI

Nel corso di un incontro con una delegazione italiana di esponenti del Comitato Italiano Giovanile Relazioni Internazionali accompagnati dal segretario generale sig. Hanson e dal Direttore del Fondo Europeo della Gioventù sig. Pili, l'on. Grandi ha esposto il programma di attività del CIGRI con particolare riferimento ad un prossimo seminario sulla disoccupazione giovanile ed intellettuale, assicurando l'appoggio e l'interessamento del governo italiano anche a livello europeo. (Teletta)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *22-7-76*

### Neto riceve l'ambasciatore italiano in Angola

LUANDA, 21. — L'ambasciatore d'Italia in Angola, Giorgio Vecchi, ha presentato le credenziali al presidente della Repubblica, Agostinho Neto. Si tratta del primo ambasciatore dell'Europa occidentale ad essere accreditato a Luanda.

«L'Angola — ha detto il capo dello Stato — desidera ampliare i suoi rapporti di amicizia e di cooperazione, sotto tutte le forme, con tutti i paesi del mondo, indipendentemente dal regime in vigore in ciascuno di essi». Neto ha aggiunto che l'Angola «ha altamente apprezzato l'appoggio e la solidarietà del popolo italiano e delle organizzazioni politiche e umanitarie italiane durante la lotta di liberazione nazionale per l'indipendenza e la democrazia».

Da parte sua l'ambasciatore Vecchi ha dichiarato che l'Italia è pronta a collaborare con l'Angola nei vari settori dell'energia, della siderurgia, dei trasporti.



Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di

Veicoli del 22-7-76

PER REATI CONTRO L'ECONOMIA

# Un industriale italiano condannato in Jugoslavia

## Ha avuto undici anni - Pesanti pene anche per tre soci di Kossovo

(Nostro servizio)

BELGRADO, 21

Un industriale di Udine, Giancarlo Pozzo di 40 anni, è stato condannato in Jugoslavia a undici anni di carcere per truffa, abuso di fiducia, corruzione e malversazione. Con lui sono stati condannati, a pene variabili fra i sei e i nove anni di carcere duro, tre cittadini jugoslavi dirigenti di una società mista che il Pozzo aveva creato.

Sui reati che sono stati contestati al Pozzo non si hanno molti dettagli poiché trattandosi di delitti contro l'economia dello stato, le autorità jugoslave hanno mantenuto rigorosamente segreti gli atti istruttori. Quanto al processo, esso si è svolto a Pec, nella regione autonoma del Kossovo (ai confini con l'Albania) e per il momento se ne conosce soltanto la sentenza.

Pozzo, il quale nel Friuli è titolare di un'impresa che produce articoli per la lavorazione del legno, la «Freud», esportava da tempo i suoi prodotti in Jugoslavia. Alcuni anni fa, pero-

le autorità jugoslave avevano limitato le importazioni e per continuare ad operare in Jugoslavia Pozzo aveva costituito una società mista, la «Jugofreud», che importava dall'Italia prodotti similavorati e li rivendeva sul mercato interno dopo averli completati.

Lo scorso anno la «Jugofreud», che aveva sede a Decani, nel Kossovo, è fallita. Un'inchiesta amministrativa ha portato alla scoperta di grosse irregolarità di gestione e le autorità del Kossovo, sollecitate dalla locale lega dei comunisti, hanno spiccato un mandato di arresto contro Pozzo e quattro dei suoi collaboratori jugoslavi.

L'industriale udinese è stato arrestato nel novembre a Lubiana. Egli si è sempre dichiarato innocente, ma i giudici del tribunale di Pec sono stati di diverso parere e gli hanno inflitto una condanna particolarmente pesante. Sulla severità della sentenza potrebbero avere influito gli inviti ad un maggior rigore rivolti recentemente dal maresciallo Tito, soprattutto per quanto riguarda i delitti contro il patrimonio della collettività statale, che sono in netto aumento.

Degli altri imputati, il direttore generale della «Jugofreud» Veselin Nedovic, è stato condannato a nove anni di carcere duro, il vicedirettore generale Kjavid Aszalic a sette anni, e il direttore commerciale Antun Masnarić a sei anni.

È stato invece assolto il quinto imputato, Kark Bukhtan, ex sottosegretario ai trasporti della repubblica di Serbia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *22-7-76*

Un paese del Sud  
falcidiato  
dall'emigrazione

Cari compagni,

da circa un mese e mezzo abbiamo aperto nel nostro paese la sezione del PCI. Non ci sarà bisogno di molte parole per illustrare le condizioni nelle quali ci troviamo ad operare. Il nostro paese, declinato dall'emigrazione (circa 1700 persone sono andate via) conta 1300 abitanti. All'estrema povertà del territorio è unita una grande arretratezza culturale: insomma, i tratti caratteristici di uno sperduto paese del meridione.

La novità dei nostri discorsi, lo slancio e l'entusiasmo della nostra azione hanno comunque dato i loro frutti: il raddoppio dei voti di PCI rispetto al 1975 (dal 4,3% al 9%). C'è però bisogno, naturalmente, della nostra continua e sempre più qualificata presenza per riuscire ad incidere sempre più nel tessuto sociale e politico del nostro piccolo comune. Invogliamo perciò un appello a tutti i compagni, a tutte le sezioni, a tutte le Federazioni affinché sostengano ed alimentino il nostro entusiasmo e la nostra lotta: abbiamo bisogno di materiale (soprattutto libri) e di denaro per stampare volantini, organizzare dei brevi seminari, dei dibattiti, qualche piccola mostra soprattutto in questo periodo estivo in cui il paese si popola per il rientro degli emigrati.

LETTERA FIRMATA  
dalla sezione PCI (c/o Miceli  
Lino - Via A. Torchia, 18  
83049 Miglierina - Catanzaro)

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di Roma

del 22-VII

MONDO OGGI

I progressi dell'imprenditoria italiana in Brasile

MARIA ROSITO

Il Brasile è fra le nazioni latinoamericane una delle più aperte all'attività imprenditoriale italiana.

Mesi fa fu firmato un accordo tra la Finsider e il governo di Geisel per la costruzione dello stabilimento siderurgico di Victoria, nello stato di Espírito Santo, il più grande della nazione.

Il progetto, che richiede un investimento totale di 2,2 miliardi di dollari, dovrebbe essere completato nel giro di tre anni, anche se il 1980 sembra essere la data più probabile per l'ultimazione dell'intero programma di lavoro. Per le quote di partecipazione la Finsider con la società giapponese Kawasaki (quest'ultima sembra richiesta dagli stessi brasiliani) contribuiranno con il 24,5 per cento ciascuna dell'intero ammontare del capitale sociale della CST (Compagnia Siderurgica di Tubarao) costituita per la realizzazione dell'impianto.

Tutto ciò per una produzione di 3 milioni di tonnellate di bramme che si raddoppierà nel giro di tre anni e di cui, secondo gli esperti brasiliani, il 40 per cento andrà sui mercati esteri.

Seppure soffocato dalla crisi economica, 31 per cento di inflazione nel '75, mentre il costo della vita nei primi mesi dell'anno è arrivato al 17 per cento, il Brasile sembra non desistere da ambiziosi piani per potenziare il settore dell'industria pesante, una delle punte di diamante di una politica economica molto sensibile al prestigio internazionale.

Naturalmente l'industria italiana ha tutto da guadagnare e il prestigio di cui gode in questo paese sembra ulteriormente confermato dall'inaugurazione avvenuta giorni fa dello stabilimento di Belo Horizonte. L'impianto dovrebbe produrre circa 200 mila vetture e 150 mila motori l'anno e porterà lavoro a 10 mila brasiliani a cui si aggiungerà altro personale per le attività di complemento. Per l'anno in corso si aspettano già le prime autovetture che pur derivando dalla 127 presentano una maggiore cilindrata e soprattutto un minore consumo di benzina, 17 km per litro; vantaggi che non mancheranno di attrarre il compratore brasiliano, permettendo al nuovo modello Fiat di conquistarsi una buona fetta del mercato automobilistico.

Il costo dell'intero complesso si aggira intorno ai 650 milioni di dollari a cui partecipano per il 49,7 per cento la holding Fiat, il 5,2 per cento la Eramfin Holding e il restante 45,29 per cento il governo dello stato di Minas Gerais. Circa 2 milioni di metri quadrati sarà inoltre la superficie occupata dall'intero impianto progettato da tecnici italiani della casa torinese.

Si prevede che la realizzazione del progetto porterà a un vero boom dell'automobile: ecco quindi la necessità di potenziare anche la produzione del settore siderurgico. I due avvenimenti non possono, quindi, che essere strettamente relazionati. Forse il Paese mira alla realizzazione di un suo nuovo miracolo economico, ma il miracolo potrebbe pure verificarsi solo per i nostri operatori.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di Napoli

del 22-7-76

## LE PROMESSE DI VALENZI

# È rimasta inascoltata la protesta degli emigrati

### Un'interrogazione dei consiglieri Parlato, Fazioli e D'Agostino Domani al comune di Portici riunione per la vertenza Kerasav - Il problema dell'assetto igienico sanitario della città

Il quattro aprile il sindaco Valenzi prese dei precisi impegni con i partecipanti all'assemblea dei disoccupati emigrati. Disse che il venti per cento delle disponibilità occupazionali doveva essere riservato a quanti erano stati costretti al rientro in patria dalla crisi che aveva investito molti paesi europei. Sono passati oltre tre mesi e di quegli impegni presi non se ne è saputo più niente. Tanto è vero che i disoccupati si sono visti costretti a presidiare gli uffici della federazione immigrati in piazza dei Martiri.

La protesta degli emigrati è rimasta isolata: i sindacati non ne hanno voluto sapere di impiantare una vertenza per loro. Sono troppo presi dalla tutela degli organizzati che tanti voti stanno portando al Pci. La necessità di una politica organica e non clientelare dell'avviamento al lavoro è emersa, quanto mai pressante negli ultimi tempi. C'è ancora gente che vuol trovare un lavoro senza intruparsi in organismi parasindacali che gestiscono i problemi dell'occupazione con sistemi a volte mafiosi. Gli emigrati disoccupati reclamano un loro diritto, garantito anche dalle leggi dello Stato. I consiglieri della «destra nazionale» Parlato, Fazioli e D'Agostino hanno rivolto, sollecitando risposta urgente, un'interrogazione al sindaco per conoscere se le autorità: «Abbiano dimenticato l'impegno assunto il 4 aprile 1976 nei confronti dei disoccupati in parola:

se non abbiano dimenticato tale impegno, perché non vi abbiano fatto ancora fronte se l'assoluto distanteresse mostrato in ogni caso dalla amministrazione socialcomunista sia dovuto a pressioni della triplice sindacale o dal movimento paramarxista dei disoccupati organizzati, interessati solo a favorire i loro «protetti» per ben individuate fasi di bassa speculazione politica, se non intendano subito porre immediato riparo alla colpevole dimenticanza della amministrazione in favore degli emigrati disoccupati rientrati in Italia, assicurando la disponibilità immediata in loro favore nella aliquota promessa, dei posti deliberati e deliberandi nell'organico comunale».

**NETTURBINI** — Si cerca di bruciare i tempi per ripulire la città pattumiera. Camion privati collaborano con i mezzi della nettezza urbana e si lavora anche di notte. Un'impresa non facile rimuovere le migliaia di sacchetti abbandonati nelle strade cittadine. L'assessore alla Nettezza Urbana ha predisposto un servizio straordinario nei rioni popolari con speciale riguardo a quelli di maggiore intensità abitativa e di particolari condizioni ambientali. Lo straordinario sarà svolto nel periodo estivo dalle ore 14.30 nei rioni Nuova Villa, Vecchia Villa, B. Quaranta, Martarano e Corsica-

to, Bisignano, D'Azeglio e M. Pagano, S. Rosa, De Gasperi, Incis e INA Casa, Don Guanella, S. Gaetano, Masseria, Gardone, Gesca, Kennedy, Divina Provvidenza, Scampia Ises, Amicizia, Berlingieri, Ascarelli, Luzzati, S. Alfonso, Cannole al trivio, Campegna, Case senza tetto di via G. Testa e Legge 640 Div. Siena.

Questa notte, inoltre, riprenderà da Bacoli l'operazione igienico sanitaria sul territorio cittadino interrotta per lo sciopero.

Sulla situazione igienico sanitaria della città l'assessore Cali precisa che i casi di tifo denunciati dall'ospedale Cotugno, duecento, non si riferiscono alla città di Napoli, ma riguardano tutta la Campania. Per il solo capoluogo l'incremento

to che purtroppo si registra ogni anno con l'arrivo della stagione più calda.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di Milano del 27-7-76

### CI PENSA LA REGIONE

Roma, luglio

La Filef (Federazione italiana dei lavoratori emigrati e famiglie) ha sottoposto alle Regioni un progetto di « legge nazionale » per l'intervento in favore degli emigrati, che dovrebbe integrare le leggi regionali, ormai in vigore in quasi tutte le Regioni. Sono infatti ormai 16 le Regioni che si sono date una legge apposita sull'emigrazione, costituendo consulte democratiche e stanziando fondi per interventi economici e sociali. Altre due regioni, il Piemonte e la Toscana, stanno per approvare analoghi provvedimenti, cosicché si può dire che ormai ovunque i governi regionali si sono attrezzati per intervenire in questo settore.

L'esperienza ha dimostrato che il rapporto del lavoratore emigrato con la patria d'origine è più facile, se mantenuto attraverso i comuni e le regioni, meno estranei dell'anonimo Governo centrale romano. La collaborazione che si è instaurata in molti casi, pur in un rapporto dialettico e critico, ha dato origine ad una reciproca collaborazione e intesa, come mai finora si era verificato. Comuni e regioni sono dunque il punto naturale d'incontro fra l'emigrato ed il Paese.

Di ciò la Filef si è detta ben convinta e, nell'intento di rendere questo rapporto più concreto ed efficace, ha pensato di sottoporre la sua proposta di legge ai consigli regionali. Scopo di questa legge è quello di togliere ancora più potere agli organi centrali, in altre parole a quel sottosegretariato all'emigrazione che ha mostrato, ormai definitivamente, i suoi limiti ed i suoi condizionamenti politici d'intervento.

Già il 23 marzo scorso, durante un'assemblea interregionale a Perugia, le Regioni avevano chiesto al Governo maggiori deleghe nel settore dell'emigrazione. Ora la Filef le invita a chiedere, attraverso una legge nazionale apposita, « la formazione di un fondo nazionale integrativo degli stanziamenti già predisposti sui bilanci delle

Regioni e l'assegnazione di questo fondo alle Regioni, in misura corrispondente alla percentuale di emigrati di ciascuna ». Inoltre il progetto di legge intende assegnare alle Regioni gli stanziamenti europei dei « fondi » sociale e regionale, che permettono un intervento diretto anche a favore dei lavoratori emigrati. Lo scopo, dice testualmente il progetto della Filef, « è quello di unificare finalmente tutto il campo della spesa per la formazione professionale e per gli interventi nelle zone di disoccupazione cronica ».

Ciò comporterebbe uno snellimento delle procedu-

re e soprattutto eviterebbe sperperi e corruzione « che allignano in base alle vecchie procedure governative ». In questo modo, come abbiamo detto, il sottosegretariato all'Emigra-

zione del ministero degli Affari Esteri non avrà più niente da fare nel settore assistenza diretta ai lavoratori. La Filef dice: « troverà certamente modo di qualificarsi se sarà ricondotto alle alte funzioni di "tramite diplomatico", cosa che del resto già avviene per altri settori, commerciali e finanziari, e non vediamo perché non debba avvenire anche per l'emigrazione ».

La « legge quadro » progettata dalla Filef contempla cambiamenti di fondo anche in altri settori. Alle Regioni dovrebbero essere concesse deleghe anche in materia anagrafica, ad esempio, « per liquidare lo scandalo delle cancellazioni dalle liste degli elettori ». Altrettanto per quanto riguarda le « rimesse » e la conseguente gestione dei risparmi degli emigrati, soggetti finora a tutti i venti della speculazione e dell'arbitrio o incompetenza dei funzionari burocratici. Il lavoratore stagionale romano Colli, per citare uno solo degli ultimi casi, volendo portare in Italia i suoi risparmi è stato arrestato alla frontiera della Guardia di Finanza, multato di ben 29 milioni di lire e dovrà subire un processo. Si sa già che sarà assolto, perché il Colli non ha trasgredito a nessuna legge, ma l'incompetenza dei funzionari non ha potuto evitargli il disagio dell'arresto e di tutto un procedimento giudiziario che nessuno gli risarcirà.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Mi. Cens

del

27. 7. 76

fronte al tribunale del Lavoro.

Flagrante ingiustizia

I patronati italiani hanno definito questo modo di comportarsi degli istituti assicuratori belgi « illegittimo, abusivo e antisociale ». E gli abusi non cessano qui. Ai lavoratori italiani che, in virtù di una decisione della commissione europea del gennaio 1974 avevano acquisito il diritto ad una pensione belga d'invalidità, a causa della svalutazione della lira viene versata una quota parte indicizzata diversamente, in modo che l'importo globale risulti in-

debito » con l'assicurazione belga.

Già, perché succede che non appena i belgi s'accorgono che un lavoratore ha goduto per un certo tempo di una pensione anche da un altro Stato, non si limitano a non pagare più per il futuro, ma gli chiedono di restituire quello che, secondo loro, egli ha ricevuto in più nel passato. E la cassa malattia sospende immediatamente ogni assistenza! Per riaverla subito il lavoratore deve firmare una cartina in cui riconosce il suo debito e s'impegna a restituire, o costochè si preclude ogni via anche per una contestazione della decisione dell'ente pensionistico, di

LEI ASTUTIE DEI BELGI

ze della Corte di giustizia della Comunità europea. Infatti contro il parere dei giudici europei si applica la regola nazionale del cosiddetto « anticumulo », per cui la pensione che un lavoratore riceve da un altro Stato (dove ha regolarmente lavorato e pagato i contributi) viene detratta d'ufficio da quella maturata in Belgio.

Vie precluse

Ancora più grave — hanno sottolineato i delegati dei patronati — è che anche le Casse mutue sospendono ogni assistenza non appena s'accorgono che un lavoratore straniero è « in

Bruxelles, luglio  
I patronati Acli, Inas e Inca hanno organizzato un incontro a Bruxelles per esaminare la situazione previdenziale dei lavoratori italiani che vivono in Belgio. Non sono pochi i punti che lasciano a desiderare infatti nell'applicazione delle leggi di sicurezza sociale, con particolare riferimento a quelle europee. Le autorità belghe fanno di tutto per potersi sottrarre agli obblighi, ai quali il lavoratore ha diritto e spesso lo fanno con raffinate astuzie.

Nel settore delle pensioni, per esempio, i belgi hanno trovato la maniera di aggirare precise senten-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Milano

del

22. 7. 26

## GLI STRANIERI E LA SPAZZATURA

Gelnhausen, luglio

La locale associazione «Antinquinamento», un'organizzazione di liberi cittadini che si sono assunti il compito di ripulire il mondo in cui viviamo da tutte le inquinazioni della civiltà moderna, si è accorta che più della metà della spazzatura della cittadina di Gelnhausen è fatta dagli stranieri. Diciamo meglio: chi getta spazzatura in depositi illegali, nei boschi o nei greti dei torrenti, è per lo più uno straniero.

L'associazione «Antinquinamento» ha convocato addirittura una conferenza stampa per comunicare i risultati della sua inchiesta. Il portavoce ha bensì cominciato il discorso, affermando che «non è loro intenzione di discriminare i Gastarbeiter», ma che tuttavia quelle cose andavano dette. I loro esperti in spazzatura infatti avevano raccolto prove sufficienti, sul luogo del delitto, per potere affermare che oltre la metà di quei depositi illegali era di provenienza «non tedesca».

Un emigrante turco

I giornali locali hanno ampiamente riferito su questa brillante operazione dell'associazione «Antinquinamento», sottolineando come «bisogna assolutamente impedire che gli stranieri gettino via la spazzatura al mattino, in sacchetti di plastica, mentre si recano al lavoro». Un socio dell'«Antinquinamento», ha infatti eseguito un appostamento notturno sul ponte Kinzigbrücke ed ha potuto dimostrare che gli operai stranieri, nel recarsi in fabbrica, buttavano nelle acque sottostanti i loro sacchetti di spazzatura.

La conferenza stampa si è conclusa con una precisa affermazione: «Ciò che ha detto un lavoratore turco, per giustificarsi, e cioè che "tanto galleggia e se ne va" non può essere accettato». L'associazione «Antinquinamento» ha preannunciato misure severissime contro i trasgressori, fino alla denuncia. Quando ci vuole, ci vuole!



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Milano

del

22-7-76

## LA PENSIONE DEI GASTARBEITER

Bonn, luglio

A partire dal 1 luglio 1976 le pensioni sono aumentate nella Repubblica federale di Germania dell'11 per cento. Le pensioni per invalidità sul lavoro saranno tuttavia aumentate del solo 7,5 per cento a partire dal 1 gennaio 1977. Il provvedimento del governo federale per adeguare le pensioni di vecchiaia all'aumento del costo della vita di questi ultimi anni, interessa oltre undici milioni e mezzo di cittadini anziani. Nei confronti del 1969, calcolando quest'ultimo aumento, le pensioni risultano quadruplicate rispetto al 1957.

Per quanto riguarda i lavoratori italiani che hanno lavorato in Germania (circa due

milioni dal dopoguerra a oggi) sono 65 mila quelli che ricevono una pensione tedesca. Il Landesversicherungsanstalt di Augsburg è l'ufficio competente per le assicurazioni sociali dei lavoratori italiani. Nel solo 1975 sono stati versati all'Italia, per pagamento di pensioni a ex Gastarbeiter italiani, 67 milioni 572 mila 734 marchi pari ad una media di DM 93,42 mensili per ciascun pensionato. Da qualche anno sono in aumento le domande di pensione di lavoratori italiani che hanno lavorato per qualche anno in Germania. L'ufficio di Augsburg ha comunicato che nel solo 1975 sono state presentate 23 mila 368 nuove domande di

pensione da parte di cittadini italiani. Si calcola che nel 1980 le domande di pensione da parte di lavoratori italiani sarà di 40 mila all'anno.

Si giunge insomma, piano, piano, alla resa dei conti dopo che il pagamento delle assicurazioni sociali da parte dei giovani Gastarbeiter ha permesso allo stato tedesco di pagare pensioni agli anziani tedeschi senza attingere alle riserve valutarie. Questa situazione privilegiata si è protratta per anni, fino a quando i primi emigrati hanno raggiunto l'età della pensione, risolvendosi praticamente in una specie di credito privilegiato, di cui la Germania ha usufruito abbondantemente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Mi Cens

del

22-7-76

# SPECIALE EMIGRANTI

A CURA DI ENZO PARENTI

## Il ricorso alla Corte dei Conti della Federazione della stampa italiana all'estero

# DUE MILIARDI DA TAGLIARE

Un recente decreto firmato da Aldo Moro indica le modalità di assegnazione dei contributi alla stampa. Quasi esclusa la Fmsie (Federazione mondiale stampa italiana all'estero), anche se rappresenta ottantuno testate

**L** Roma, luglio a Fmsie (Federazione mondiale della stampa italiana all'estero) ha protestato contro il decreto, recentemente firmato da Aldo Moro, che stabilisce le modalità d'assegnazione dei contributi per la stampa italiana all'estero. Il consiglio direttivo della Fmsie ha deciso di ricorrere alla Corte dei Conti, invitandola a considerare « illegittimo » quel decreto « perché non corrispondente alla legge, di cui dovrebbe essere l'interpretazione normativa ».

In altre parole, nel decreto recentemente firmato da Moro dovrebbero essere contenute le norme applicate di una legge che assegna due miliardi di lire come sovvenzione alla « stampa italiana all'estero ». L'accordo su quel decreto era stato faticosamente raggiunto, cercando di conciliare interessi politici contrastanti. La notevole sovvenzione ha infatti risvegliato appetiti democratici anche in molte parti politiche, che non s'era-

no mai occupate fino a quel momento dell'informazione ai lavoratori emigrati.

Così, in base al compromesso gestito dal sottosegretario Granelli, è stato messo in piedi un « regolamento » che tra l'altro contempla la creazione di una commissione incaricata di accertare i titoli di idoneità di una testata che voglia godere delle sovvenzioni. Questa commissione presieduta di diritto dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, dovrebbe essere composta da 25 membri, dei quali sola-

mente due della Fmsie e pure rappresenta 81 testate di giornali italiani all'estero (su cui il 90% di tutti quelli che si pubblicano fuori dei confini nazionali). Nel decreto si stabilisce però che delle sovvenzioni possano godere anche quei giornali stampati in Italia « che risultino prevalentemente diffusi all'estero ». Nel gran calderone nazionale, di conseguenza, Fmsie viene a perdere no-

Aldo Moro

o/o



Luigi Granoff

Ritaglio dal Gior

tevolmente d'importanza (la sua quota di rappresentanza scende a meno del 50% dei giornali d'emigrazione, che è pur sempre rispettabile). Ma c'è ancora un terzo aspetto del decreto che taglieggia il malloppo dei miliardi. Il punto terzo stabilisce infatti che anche a giornali e periodici italiani non direttamente d'emigrazione può essere assegnata parte della sovvenzione sotto forma di abbonamenti per associazioni e circoli di italiani all'estero. La commissione, onnipotente, dovrà dire quali saranno i giornali degni di questi favori, su segnalazione dei consolati territorialmente competenti.

Infine, il decreto stabilisce che un decimo dell'intera somma possa essere assegnato dalla commissione (o alla commissione?) a favore di nuove iniziative giornalistiche « che offrano, a suo giudizio, un apporto all'informazione delle collettività italiane all'estero ». Ci manca poco alla nomina ufficiale di un Minicubop dell'emigrazione.

Nessuna parola nel decreto-regolamento per quanto si riferisce ai criteri di giudizio che stabiliscano più concretamente che cosa si debba intendere per « stampa italiana all'estero ». Lo stabilirà evidentemente la solita commissione ed è proprio su questo punto che i giornali della Fmsie si sentono truffati. Il loro statuto stabilisce infatti dei punti precisi di valutazione, vivacemente discussi e approvati nelle due assem-

blee generali che hanno avuto luogo a Roma alcuni anni fa (la seconda in coincidenza con la Conferenza nazionale dell'emigrazione). In fondo il problema dell'informazione ai lavoratori emigrati è stato portato avanti da questi giornali, ancora quando non esistevano sovvenzioni statali.

Il comunicato stampa della Fmsie, al termine della riunione del direttivo, dice testualmente: « I giornalisti che rappresentano 81 testate di giornali italiani all'estero hanno appreso l'avvenuta firma del decreto d'applicazione della legge n. 172 del 6-6-1972 che stabilisce i contributi per la stampa all'estero. All'occasione essi hanno rilevato con indignazione come il decreto inviato alla registrazione della Corte dei Conti travisi completamente lo spirito della legge e falsi la precisa volontà del legislatore. Il riparto dei contributi in particolare, anticipando sulle indicazioni che dovranno essere espresse dall'apposita commissione prevista dal decreto, assegna ad altra stampa, peraltro già favorita dalla stessa legge, fondi che il legislatore ha espressamente riservato ai giornali destinati specificamente agli emigrati. Inoltre il Consiglio direttivo della Federazione mondiale della stampa italiana all'estero ha ancora rilevato come la composizione dell'apposita commissione preveda l'inclusione di due soli rappresentanti della stampa italiana all'estero, riducendo così, in maniera quasi simbolica, la presenza di rappresentanti specializzati della stampa, cui il decreto stesso prevede l'assegnazione dei contributi. Il Consiglio direttivo della Fmsie decide di conseguenza di inviare alla Corte dei Conti un esposto e di sollecitare la solidarietà delle forze politiche, sindacali, delle associazioni della stampa e delle organizzazioni nazionali dell'emigrazione affinché venga cancellata un'ingiustizia e ripristinati quei diritti che il legislatore ha inteso attribuire soltanto alla stampa italiana all'estero ».

ALI

/II

..... del .....